Margaret Gaiottina

La sedicesima notte

Ethan sarebbe
diventato presto
il suo sposo...
Liz era ancora umana...

2009
n.2
a cena col vampiro
Mammaeditori

ISBN 978-88-87303-36-0
1° edizione settembre 2009
Copyright © 2009 Mamma Editori

Casa Bonaparte
43024 Neviano degli Arduini - Parma
telefono 0521.84.63.25
mamma@mammaeditori.it
www.mammaeditori.it

Collana

a cena col vampiro

In fatto di vampiri, la magia dell'epica sembra più che mai rinnovarsi. Nella koinè letteraria, migliaia di fans di ogni paese, continuano a immaginarne e a leggerne le avventure. Per questi tipi, la collana *A cena col vampiro* intende dar conto del fenomeno, con l'avvertenza, che non tutte le storie mantengono il profilo adolescenziale e romantico, alcune autrici hanno voluto narrare in modo più crudo le passioni, altre più attratte dal titanismo dei signori della notte, ne hanno descritto dettagliatamente la violenza. Altre ancora tornano in puro stile Brontiano, al momento magico in cui sboccia l'amore impossibile.

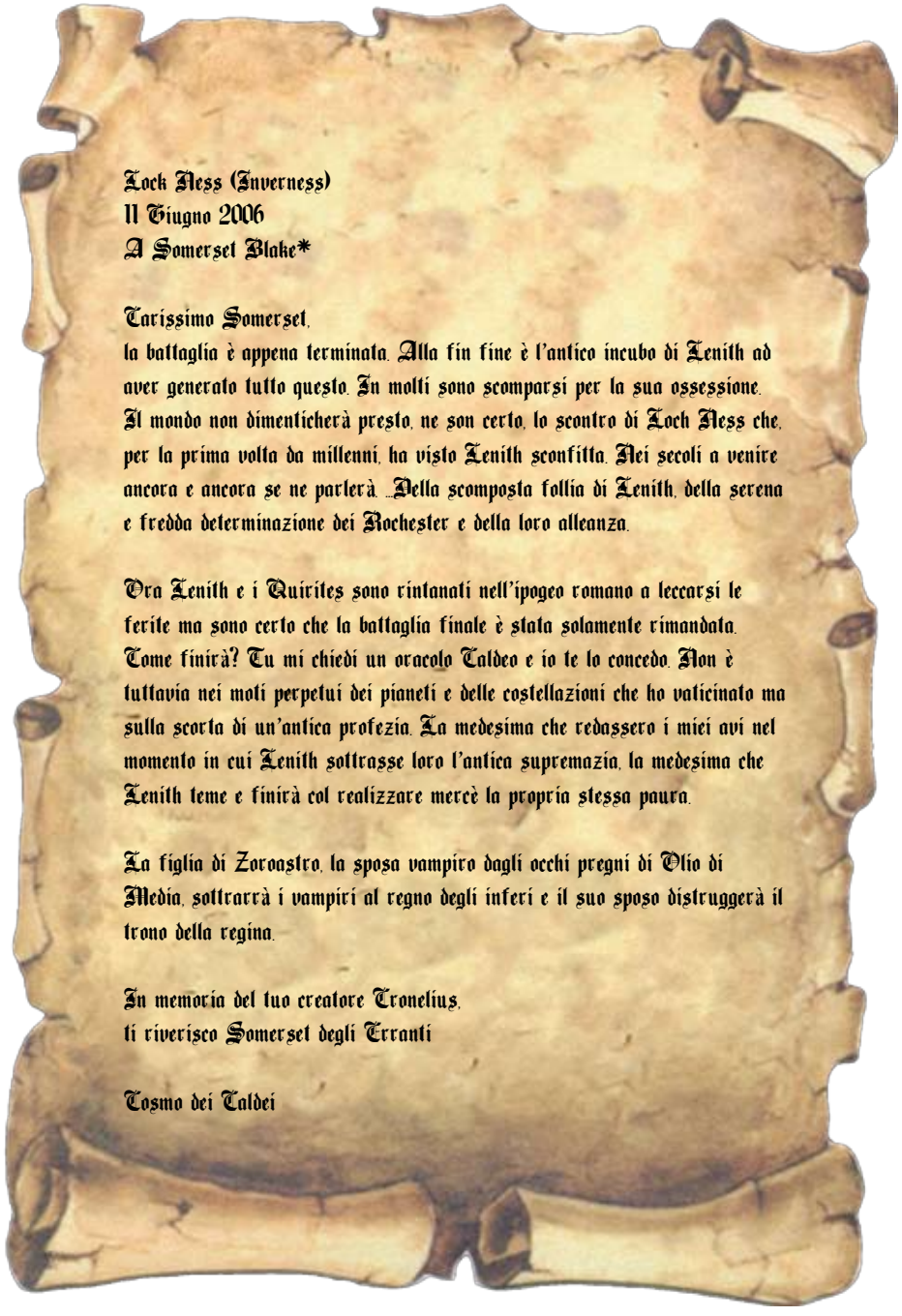
Vai alla collana
"A cena col Vampiro"
http://www.mammaeditori.it/pages/ACenaColVampiro.htm

Chatta con l'autrice
http://edwardandbella.forumcommunity.net/?t=28909437

Vai nel sito Bloody Roses Secret Society
http://www.myspace.com/bloodysocietyofficial

FINITO DI STAMPARE E RILEGATO
NEL MESE DI SETTEMBRE 2009
PRESSO
MAMMA EDITORI

A Pino e Mimma, che si sono sempre spesi per me senza riserve, a Giusi, la prima tra le mie amiche e confidenti, a Fabio, Amore della mia vita.



Loch Ness (Inverness)
11 Giugno 2006
A Somerset Blake*

Carissimo Somerset,
la battaglia è appena terminata. Alla fin fine è l'antico incubo di Lenith ad aver generato tutto questo. In molti sono scomparsi per la sua ossessione. Il mondo non dimenticherà presto, ne son certo, lo scontro di Loch Ness che, per la prima volta da millenni, ha visto Lenith sconfitta. Nei secoli a venire ancora e ancora se ne parlerà. Della scomposta follia di Lenith, della serena e fredda determinazione dei Rochester e della loro alleanza.

Ora Lenith e i Quirites sono rintanati nell'ipogeo romano a leccarsi le ferite ma sono certo che la battaglia finale è stata solamente rimandata. Come finirà? Tu mi chiedi un oracolo Caldeo e io te lo concedo. Non è tuttavia nei moti perpetui dei pianeti e delle costellazioni che ho vaticinato ma sulla scorta di un'antica profezia. La medesima che redassero i miei avi nel momento in cui Lenith sottrasse loro l'antica supremazia, la medesima che Lenith teme e finirà col realizzare mercè la propria stessa paura.

La figlia di Zoroastro, la sposa vampiro dagli occhi pregni di Olio di Media, sottrarrà i vampiri al regno degli inferi e il suo sposo distruggerà il trono della regina.

In memoria del tuo creatore Cronelius,
ti riverisco Somerset degli Erranti

Cosmo dei Caldei

* Nella pagina precedente: testo autografo del secolo XXI, redatto all'indomani dell'epica battaglia di Loch Ness (11 giugno 2006), tra esseri mitici e immortali: i Quirites, vampiri romani, contro i Rochester, vampiri scozzesi e i loro alleati. L'esito ha sfavorito i romani ma nel testo si riportano le preoccupazioni di un essere sovrannaturale in ordine alla possibilità che gli sconfitti non si arrendano.

L'autore confida in una antica profezia, secondo la quale una donna mitologica con gli occhi color petrolio (la nominata "figlia di Zoroastro") avrebbe mutato in futuro la natura demoniaca dei vampiri e il suo sposo avrebbe distrutto definitivamente il regno dei romani e di Lenith (nome etrusco della antica Lilith mesopotamica).

La profezia avrebbe origine dagli antichi Caldei, soppiantati al governo dei misteri in epoca arcaica, proprio da Lenith (allora Lilith).

L'autore della missiva, erede degli antichi Caldei, ricorda ora questa profezia degli avi e pronostica a Lenith che la battaglia finale le sarà fatale.

Un anno prima,
a Littlemill
nelle Highlands scozzesi...

Capitolo 1

Tentazione

Liz si stiracchiò pigramente sotto il sole tiepido senza smettere per un attimo di guardarlo...

Ethan se ne sta sdraiato su uno dei due plaid che ho preso in tutta fretta da casa mia questa mattina. È in posizione supina, le braccia incrociate dietro la testa, gli occhi chiusi, le labbra piene e invitanti. Si gode con me il sole del primo pomeriggio sdraiato su una distesa di erica in un luogo sperduto tra la vegetazione rigogliosa di Forres, Scozia. È un posto isolato e soprattutto di sua proprietà, nel folto bosco che circonda tenuta di Rochester Manor.

Io occupo l'altro plaid, me ne sto sdraiata a pancia in giù, un braccio sotto la testa, rivolta verso di lui. Lo guardo adorante.

La sua bellezza è uno spettacolo quasi doloroso. Io sono la persona più normale di questo mondo. Anzi, non è esatto definirmi così, perché a volte la forte miopia, che mi affligge da una vita, mi rende goffa oltre che anonima... E me ne sto qui a prendere tranquillamente il sole con Ethan Rochester. È quasi inconcepibile. È l'uomo più desiderabile delle Highlands, per le ragazze che lo hanno incontrato ma altresì il ventenne più strepitoso di mezzo pianeta per le donne che ne conoscono anche solamente il nome, l'azienda e la capacità di spesa di cui è accreditato. Eppure, quest'uomo incredibile è diventato mio e io stessa non posso ancora crederci.

Ethan sembra arroventato sotto il sole tiepido di questo pomeriggio. É il mio spettacolo personale; la sua pelle si è fatta di un colore rosso rubino, come accade a tutti quelli della sua specie e lo fa sembrare una divinità misteriosa. Forse il mio viso esprime lo stato d'animo adorante e ipnotizzato che sento e dev'essere davvero così, perchè Ethan, cambiando posizione e sollevandosi di fianco, facendo forza su un gomito, apre le sue labbra meravigliose per parlarmi:

«La mia presenza ancora ti confonde?»

Compare un sorriso un po' arrogante sul viso divino; la voce è una carezza di velluto sulla mia pelle.

Al solo sentirla, un brivido involontario mi percorre il corpo, mio malgrado.

«Sì... No... Ero solo....Un po' distratta, ecco.»

Sorride, stavolta dolce, il tono della voce ancora basso e vellutato, come prima.

«Da cosa?»

Come posso confessarlo. Come posso dirgli "Sono distratta dal fatto che il ragazzo più bello, inavvicinabile, seducente al mondo stia con me per un intero fine settimana"?

Basta pensieri peccaminosi. Una prudente mezza verità è più che accettabile:

«Da te.»

«Lo vedi, ho sempre ragione» mi stuzzica rilassato e sorridente. Gli occhi blu, come lapislazzuli preziosi, mi guardano magnetici. Fissarli dà un lieve capogiro e la sensazione di non poter staccare lo sguardo neanche volendo. Come ipnotizzata, le mie dita incerte non possono fare a meno di sfiorargli le labbra perfette.

I polpastrelli indugiano piano sulla sua bocca turgida che di riflesso si schiude impercettibilmente. Un nodo di doloroso piacere mi aggroviglia il basso ventre.

Quando Ethan reagisce come sta facendo adesso alle mie carezze, il corpo e la mente sperimentano sensazioni che sembrano sconosciute... e forse è davvero così...

Resistere è impossibile e mi avvicino pericolosamente, posando le labbra sulla sua bocca. Tutto ciò che riesco a guadagnare è un rovente, prolungato bacio a stampo. Vorrei approfondire molto di più il contatto, ma le regole che io e Ethan abbiamo deciso di rispettare per salvaguardare la mia incolumità dalla sua natura sono veramente ferree. Abbiamo deciso di impegnarci al massimo per tenere a bada i nostri istinti, almeno fino a quando vivrò con mia madre. È un accordo che abbiamo preso insieme, anche perché il desiderio che proviamo uno per l'altra si scontra con la paura delle conseguenze che deriverebbero da un' eccessiva intimità tra noi. Fino ad oggi è andato tutto più o meno liscio. Ma sento che le cose stanno cambiando ed io ora ho un tentennamento. E se osassi per una volta oltrepassare i nostri limiti per sperimentare il sapore della passione con Ethan? Se mi lasciassi andare un po' fra le sue braccia? Con le labbra ancora poggiate sulle sue e pronte per il distacco che arriverà di sicuro, decido per entrambi in un baleno. La tentazione stavolta è stata più forte della solita prudenza e finisce per prevalere su ogni remora.

Con la mano un po' tremante, scendo timorosa sulla maglia grigia a V, sul suo torace definito e forte. Non oso guardarlo negli occhi, per il timore, facendolo, di perdere il coraggio. É così difficile però...

La stoffa non mi impedisce di sentire la muscolatura forte e vibrante che c'è sotto. E poi, decido di osare ancora di più e la mia mano scivola sulla pelle dell'avambraccio muscoloso e sodo.

A questo punto, forse, ho osato troppo, perché il desiderio di assalirlo diventa incontenibile.

Da un po' di giorni è impossibile gestire lucidamente la voglia fisica che ho di Ethan, lo desidero dolorosamente e basta, al di sopra di ogni umana sopportabilità, al di là di ogni nostro tacito accordo di vita casta.

Basta, ho deciso che stavolta avrò di più.

Ho pazientato abbastanza, non riesco neanche io a capacitarmi di come possa aver mantenuto fino ad oggi il controllo in una situazione tanto assurda e precaria. Sono stufa dei compromessi.

Devo escogitare un modo per stuzzicare ancora un po' il mio vampiro...

Ecco, m'è venuta un'idea improvvisa e audace... Forse troppo. Non sono sicura però che sia una cosa giusta e soprattutto...onesta. Basta riflettere, altrimenti l'avranno vinta come sempre le mie paure.

Con movimenti misurati mi alzo in ginocchio sporgendomi oltre di lui per prendere la busta con il cibo che ho preparato per la merenda. Ci vuole astuzia...

Con un fare lento e studiato mi sporgo sapientemente, spostando il bacino fin quasi a sfiorargli il naso. Tutta scena quell'impegno nell' acchiappare il cibo. Mi è appena venuto l'odiato ciclo mensile. L'idea è perversa ma Ethan non resisterà, perché lui è un vampiro e quello del sangue è il suo primo e più potente istinto.

Abbasso le ciglia e lo sorprendo praticamente quasi incollato a me, inspira profondamente a occhi chiusi come rapito da una sensazione inebriante.

Sogghigno di nascosto, soffermandomi ad armeggiare con il sacchetto molto più del necessario; ecco, forse può bastare...

Ritraendomi, potrei giurare di avere sentito un ringhio cupo appena più di una vibrazione.

«C'e' qualcosa che non va Ethan?»

Mi sforzo di fingere un'innocenza che non mi appartiene ma fa parte del mio gioco...

«No assolutamente» deglutisce con difficoltà quella che dev' essere una potente boccata di veleno e inspira nuovamente ad occhi chiusi.

No eh? Invece qualcosa è successo ... Devo assolutamente approfittare di questa improvvisa debolezza. Tiro fuori il panino che ho finto di non trovare dal sacchetto e lo lascio avvolto nel tovagliolo, deponendolo lentamente sul plaid. Intanto, gli rivolgo qualche occhiata in tralice per spiare le sue reazioni. Non faccio in tempo a finire l'operazione che mi sento afferrata e sballottata da due mani fredde e dure come l'acciaio. Realizzo immediatamente quello che è accaduto: Ethan mi ha afferrata per la vita e con un gesto mi ha posizionata a cavalcioni su di lui. La presa è salda e sicura; mi ha colta alla sprovvista,

Lo speravo...Ma ora che accade è sconvolgente.

Sono eccitata, stupita; mai Ethan è stato così impetuoso ed esplicito con me.

D'altra parte, neanche io sono mai stata tanto impudica; in " quei " giorni ho sempre cercato di risparmiargli un tormento insopportabile, agendo con la massima discrezione, evitando contatti approfonditi. Ma i tempi della misericordia ora sono finiti.

Mi avvento sulla sua bocca stringendogli i capelli dietro la nuca. Sono talmente eccitata che la mia lingua si fa subito strada trovando la sua, altrettanto frenetica e impaziente.

Con mio stupore, stavolta Ethan ricambia il bacio con forza.

La reazione è prevedibile e automatica: all'insinuarsi della mia lingua nella sua bocca si accompagna una potentissima erezione che non posso fare a meno di avvertire forte contro di me.

Avvampo di imbarazzo e desiderio di lui.

Il battito del cuore accelera all'inverosimile.

Sentire tangibilmente quanto mi desideri fa affiorare il sangue alle guance... mi rende capace solo di emettere un soffio sulle sue labbra.

«Oh, Ethan».

Lui si lascia sfuggire un gemito sotto di me e poi... un basso ringhio gutturale.

Il desiderio non mi dà scampo.

Inizio a strusciarmi maliziosamente sopra di lui.

E... non mi sembra vero. Questo improvviso e insperato progresso nei nostri contatti fisici, dev'essere un sogno!

Sì, forse proprio di un sogno deve trattarsi, perché all'improvviso finisce, proprio in maniera inaspettata com'era cominciato ed Ethan mi scosta dolcemente, con una forza alla quale non potrei mai oppormi.

Così come mi ha sorpreso l'ardore di poco prima, allo stesso modo mi stupisce il distacco improvviso. Ma non dovrebbe poi meravigliarmi più di tanto, abbiamo osato anche troppo.

«Ehi, stai mettendo alla prova la mia resistenza?» Sorride, ma nei suoi occhi riesco a leggere che lo sforzo di staccarsi da me è stato grande e noto, con immenso dispiacere, che il desiderio furioso ha smesso ardere.

L' urgenza di pochi istanti fa sembra passata, lo posso leggere nel suo sguardo, che ora è più sereno e sorridente.

«Mi sembravi...come dire...molto coinvolto» obietto un po' delusa ma ancora presa - io...

«Naturale che lo fossi»

Alza un po' le spalle come per sottolineare l'ovvietà di quello che sta dicendo, e riesce solo ad essere ancora più meraviglioso.

" Eccome se lo sei !" ma questa osservazione mi guardo bene dal farla a voce alta.

Mi scruta ancora con desiderio malcelato, con uno sguardo che tradisce strane intenzioni, come se volesse...assaggiarmi...il blu nei suoi occhi si sta trasformando nel colore del desiderio e della sete, il viola.

Lo ho fatto troppo eccitare. Mai ci siamo spinti così tanto in là... Questo vuol dire che in "quei" giorni sono per Ethan ancora più irresistibile e lui è più vulnerabile. Devo approfittarne adesso, oggi stesso, e approfittare di lui non mi dispiace affatto.

Ethan, ho deciso che ti farò cedere entro il fine settimana...

Inspiro l'aria fresca, mi sento trionfante; poi, gli carezzo il volto pallido. Lui, con un gesto che adoro, prende la mia mano e se la porta delicato alle labbra, imprimendo un tocco che mi manda in subbuglio il basso ventre.

Ciò che avrebbe fatto diventare isterica qualsiasi ragazza normale alla sua prima volta, sarebbe divenuto per me un potente alleato. La brama che Ethan aveva del mio sangue, per via della sua natura di vampiro, unita al desiderio fisico di me, lo avrebbe fatto vacillare. Ci abbracciamo facendo aderire i nostri corpi; l' urgenza è oramai sparita, posso avvertirlo chiaramente.

Ma finalmente ho capito e tanto mi basta.

«Ho l'impressione che questo fine settimana a casa mia sarà molto piacevole» mi sussurra con voce bassa, la mano tra i miei capelli. Mi stringo di più a lui per cercare un contatto più profondo con il suo corpo.

«È stata una vera fortuna che mia madre mi abbia dato il permesso»

Ridacchia sornione: «È tranquilla perché sa che tutta la mia famiglia è a casa» mi stacca da sé abbastanza per fissarmi

negli occhi che sono ancora una volta blu come il mare e mi guardano con una intensità che un ventenne non potrebbe mai avere. Raccoglie una delle mie tante ciocche ribelli e me la sistema meticoloso dietro l'orecchio.

«Ma non dovevi mangiare?»

«Eh? Ah si!» farfuglio ricordandomi dell' espediente del cibo che prima cercavo con tanta insistenza. Farò comunque lo spuntino, anche se lo stomaco è del tutto sottosopra. Meglio che mi sforzi un po' per non destare sospetti e poi, ripensandoci, dovrò essere in forze questo fine settimana, almeno abbastanza per sedurre il mio fidanzato vampiro.

Quel pomeriggio per Ethan Rochester stava andando tutto meravigliosamente bene.

Sono steso sulla brughiera circondato di pini di caledonia con Elisabeth, un tempo giovane promessa della computer grafica alla Therisoft, l'azienda che io stesso ho fondato. Oggi è l'unica donna al mondo per me. Pur avendo gli occhi chiusi posso percepire distintamente quella specie di elettricità che fin dall'inizio mi ha attratto irresistibilmente a lei. E... ovviamente l'odore del suo sangue.

Lo sento forte e invitante accanto a me, una tentazione continua per la mia gola riarsa. Il suo odore inebriante oggi è molto più intenso e penetrante degli altri giorni, è una deliziosa tortura che solletica e acuisce i miei sensi . Oggi è una di quelle giornate particolari in cui è molto più difficile starle accanto, quasi impossibile. Sorrido tra me, come se di solito invece fosse semplice...

Oltre a volerla con tutto me stesso come si può volere una donna, come ogni singolo momento di ogni dannato giorno, ora come non mai desidero più intensamente del solito anche il suo sangue...Nettare dolce e tiepido che le imporpora

le guance e la percorre dentro. Oggi lo sento distintamente anche fluire piano, fuori da lei, dal suo corpo e chiamarmi... Ma questo Elisabeth non lo ha ancora capito, almeno così credo.

Per distrarmi dal mio pensiero fisso, mi sistemo meglio su di un gomito e prendo a guardarla intensamente. Non è che mi distragga poi così tanto. Come ogni altra volta che la guardo, mi perdo nei suoi occhi profondi e sinceri.

Vorrei stare così, fermo, solo a contemplarla ma è più forte di me, stuzzicarla mi eccita terribilmente; godere delle sue reazioni è un piacere a cui non posso rinunciare e, infatti, anche stavolta, non posso resistere alla tentazione di farlo...

«La mia presenza ancora ti confonde?»

Cerco di parlare in modo da sviare l'attenzione dalla mia debolezza aberrante.

«Si...No.. .Ero solo...Un po' distratta, ecco»

Leggo una certa confusione nei suoi occhi che non so interpretare

«Da cosa?»

Per un attimo riesce a mettermi addirittura in apprensione: «Da te»

Mi rilasso subito. Elisabeth, il mio amore, sempre sincera, fiduciosa. Capisco cosa voglia dire, sono fin troppo consapevole degli sguardi lascivi che mi rivolgono le ragazze e non solo, che incrocio per la strada. Ognuna vorrebbe toccarmi, prendermi, essere posseduta da me e non sanno quanto i loro desideri nascosti le avvicinerebbero ad una morte sicura e dolorosa. Questo pensiero ha il potere di rattristarmi per un momento; ho la piena consapevolezza che in me si coniugano l'amore e la morte. Ma è solo un attimo, perché subito non posso fare a meno di realizzare con certezza che, tra tutte le donne, desidero soltanto lei, Elisabeth.

Ho aspettato per decenni di incontrarla e ora che l'ho trovata non ci rinuncerò per nulla al mondo. Tengo a lei molto più della mia stessa non vita.

Lentamente, a sorpresa, mentre sono assorto nei miei pensieri, avvicina una mano e mi sfiora le labbra con le dita. È un gesto timido ma tremendamente eccitante; Elisabeth mi guarda negli occhi spiando la mia reazione. Immediato, con il suo tocco, mi arriva un brivido; quel semplice movimento su di me, seppur innocente, mi scatena un'impulsività e una voglia di lei incontenibile. Liz si avvicina con il viso al mio, fissando lo sguardo sulle labbra e, avvicinandosi ancora, vi posa delicatamente le sue. Il fuoco che mi ha incendiato prima ora mi divora, sento la sua mano scendere sul mio petto e fermarsi poi sul braccio.

Dura solo pochi secondi, poi Elisabeth fa qualcosa che mai mi sarei aspettato da lei e che mi rende completamente inerme. Mettendosi in ginocchio, si sporge oltre la mia persona per afferrare non so cosa dallo zaino.

Sta parlando, dice qualcosa a proposito della merenda degli umani, ma io non riesco ad ascoltare una sola parola, sono troppo stordito dall' ondata potente del profumo inebriante del suo sangue; ora lo sento più vicino che mai.

Mi colpisce e mi brucia la gola come farebbe del sale su una ferita.

Chiudo gli occhi e inspiro profondamente, godendo e straziandomi allo stesso tempo.

È assurdo quello che provo, vorrei non avvertirlo e nello stesso tempo vorrei che non finisse mai.

In un attimo, mi sembra di non capire più niente, la bocca si riempie di veleno, un ringhio mi esce spontaneo e incontrollato dal petto.

Devo assolutamente fare qualcosa per alleviare questa spasmodica tensione...Non so neanche io cosa...

«C'è qualcosa che non va Ethan?»

«No, assolutamente»

Mai sono stato più bugiardo di così, spero solo che non mi abbia sentito ringhiare. E poi, in maniera del tutto inaspettata, il mio corpo comprende da solo quello che vorrei. Sembra agire in autonomia, senza che io lo comandi, guidato da un istinto tanto antico quanto potente. Con un colpo secco la metto a cavalcioni su di me, seduta sul mio bacino. Ho fatto questo movimento senza pensarci, così, d'istinto è stato quello che spontaneamente mi è venuto di fare. Elisabeth, non se lo aspettava di certo, perché di colpo arrossisce violentemente e quel sangue affiorato tiepido sotto le sue guance mi rende ancora più euforico.

E poi, mi sorprende ancora una volta: si appropria della mia bocca con ingordigia, prende possesso di me e io di lei. Mi sento trepidante come un rapace che ha appena catturato la sua preda.

Liz, per niente spaventata come invece dovrebbe essere, non è affatto dispiaciuta, anzi, superata la sorpresa iniziale per la velocità del mio gesto, sembra divorarmi con la smania di un antico desiderio represso. Questo avrei dovuto aspettarmelo: cosa vuoi Rochester, sei tu che hai iniziato il gioco sporco...

Mi sento impazzire, l'autocontrollo in questa posizione diminuisce anziché aumentare. Vorrei solo strapparle i vestiti di dosso e avventarmi su di lei per nutrirmi del suo dolce nettare e possederla con violenza. Il pensiero sembra essersi formulato da solo nella testa e, anche se lo vorrei, non posso tornare indietro e immaginare di non averlo fatto.

Apro per un attimo gli occhi, amareggiato e confuso: con violenza? No, non posso, non è la mia preda, è la mia donna, l'amore della mia vita.

Con decisione ma con grande difficoltà, la sposto e cerco di alleggerire in qualche modo l'atmosfera elettrica che passa tra noi.

«Ehi, stai cercando di mettere alla prova la mia resistenza?»

Sorrido, il tono della voce che mi deve essere uscito disperato, cercando di seppellire più in profondità possibile quei propositi di sanguinosa passione. E mentre sorrido, non posso fare a meno di ammettere a me stesso che dovrò fare i conti con questa verità: io voglio Elisabeth come mai ho desiderato qualcosa nella mia esistenza e oggi ho dato prova a me stesso di quanto poco potrò resistere ancora.

Per fortuna la smania iniziale si sta placando ed io mi chiedo, mentre continuo a guardarla negli occhi, se Liz ha capito che in giorni come questi non sono del tutto capace di resisterle.

Sono combattuto, voglio disperatamente che lei mi provochi ancora con i suoi gesti innocenti ma temo al contempo di arrivare dritto ad un punto di non ritorno.

Se assaggiassi il suo sangue cosa succederebbe? Mi potrei mai fermare? Probabilmente diventerebbe la mia preda e allora non ci sarebbe luogo in cui potrei andare a nascondermi per sfuggirmi.

Scuoto la testa, come se facendolo potessi scacciare di mente questo pensiero.

Ci pensa Elisabeth con il suo abbraccio a svegliarmi dai miei incubi e, mentre la stringo a me cercando di percepire il suo corpo senza nuocerle, vedo alle sue spalle che il sole è oramai prossimo al tramonto.

Capitolo 2

Rebecca

Liz adocchiò Rochester Manor che spuntava all'improvviso subito dopo la grande curva.

Siamo arrivati presto a casa Rochester. Io la chiamo casa ma è più appropriato definirlo castello, un vero castello scozzese con tanto di portone con battente e torrione in cima. Ethan fa il giro della macchina per aprirmi lo sportello ed io scendo un po' imbarazzata. In queste galanterie è un vero maestro ma è tutto assolutamente naturale in lui, non c'è nulla nella sua cortesia di studiato o preparato ad arte.

Ho notato, parcheggiata nell'ampio cortile acciottolato, una macchina che mi sembra non appartenga a nessuno della sua famiglia.

«Qualcuno viene a trovarvi?»

Ethan maschera a stento un'espressione ambigua sul viso. Già questo basta a mettermi in allerta... Fingo di non accorgermene; a volte credo sia meglio non fare troppe domande, ho un po' timore di infastidirlo con le mie curiosità persistenti.

Continua ad avere quell'espressione enigmatica:

«Entriamo.»

Dicendolo mi spinge dolcemente, posizionando la mano alla base della mia schiena con una carezza innocente che mi ferma per un attimo il respiro. Sicuramente il mio fremito non gli è sfuggito.

Entriamo in casa, mi batte forte il cuore. Riesco a sentirlo io, immagino lo distinguano perfettamente anche i presenti, compresa la bella vampira che mi appare non appena mettia-

mo piede nel salone. Deve trattarsi sicuramente di Rebecca Tangvald, la norvegese, la sorella di Pamela. Ne ho sentito parlare parecchio ma vederla dal vivo è tutta un'altra storia. I Tangvald per certi versi sono molto affini ai Rochester, si tratta di due famiglie di vampiri legate da una secolare amicizia, oltre che accumunate dal medesimo stile di vita che li spinge a nutrirsi solo di sangue animale. Una delle sorelle Tangvald, Pamela, ha sposato il maggiore dei fratelli Rochester, Tristan, contribuendo così a rinsaldare ancora di più i rapporti tra i due clan.

È tutto inutile, il cuore non rallenterà certo a comando... Tanto vale che mi rassegni al fatto che tutti sappiano che sono decisamente in ansia. Per cosa, neanche io lo so.

Troviamo Zachary, il capofamiglia dei Rochester nonché padre di Ethan e Tristan, intento a conversare amabilmente con Rebecca. Lei deve aver chiaramente percepito i nostri odori prima ancora che varcassimo la soglia ed è pronta a riservarci una accoglienza studiata. Vederla è decisamente molto più deprimente di quanto potessi mai immaginare.

Come tutte le vampire, è assolutamente irresistibile, sembra una creatura fatta per richiamare l'attenzione di ogni uomo e risvegliare un solo potente istinto: sesso.

Ho subito l'impressione che il momento dei saluti sarà solo un anticipo scialbo e imbarazzante di quanto succederà. È soltanto una sensazione la mia, ma la sento prendere corpo a mano a mano che mi avvicino a lei.

Rebecca mi squadra impietosa da capo a piedi. I suoi occhi sembrano attraversare la mia persona come una radiografia. Mi liquida con una stretta di mano gelida e frettolosa, per concentrarsi su Ethan sul quale si avventa letteralmente con una confidenza che giudico decisamente eccessiva. Non devo pensarla così solo io, anche Matthew dall'altro capo della stanza alza le sopracciglia in segno di sorpresa. Matthew è un vampiro greco e non è un vero Rochester, anche se Zachary

lo considera come un figlio e Tristan e Ethan come un vero fratello. Ethan mi ha confidato che può trasformarsi in qualsiasi animale desideri, come tutti i Tessali della sua famiglia. Insomma è un mutaforma. Non nascondo che un po' questa cosa mi fa venire i brividi...

In realtà, lo slancio di Rebecca mi lascia letteralmente di stucco, e tutta la confidenza che ostenta con Ethan! Mi sembra tutto così forzato... Lo abbraccia con trasporto badando bene a premere col corpo al petto scultoreo di Ethan...E cinguetta allegramente...

«Ethan caro, che piacere vederti»

La sua voce è un crescendo di gridolini emessi appositamente per irretire il genere maschile. Spero che i Rochester facciano eccezione in questo.

«Che sorpresa Rebecca, ti trovo bene.»

Ethan la allontana un poco, con dolcezza ma deciso. Lì per lì me la godo, ma per poco; questo suo modo di fare non è per niente consolante. Mi fa venire in mente che è proprio così che fa anche con me, quando ritiene che i nostri contatti si siano fatti troppo intimi. Non posso gongolare poi tanto.

«Passerò qualche tempo con voi.»

Continua ancora a guardandolo intensamente negli occhi, sembra volerlo spogliare e mangiarselo vivo, maledetta.

Zachary ha il buon senso di provare a spezzare la tensione:

«Rebecca sta vivendo una fase un po' difficile. La famiglia sta iniziando a mettere in dubbio il nostro stile di vita e lei vorrebbe riflettere, perché si sente un po' confusa. Credo che stare qualche giorno con noi la aiuterà a fare chiarezza nei suoi pensieri.»

Chiarezza? Ma quale chiarezza! Questa strega vuole solo impossessarsi del mio Ethan. È talmente evidente! Mi guardo un po' spaesata intorno, sembra che io sia l'unica ad accorgersene. Forse Tristan, il fratello maggiore di Ethan, ha

avvertito qualcosa, la sua espressione è troppo assorta stasera, non mi convince; dovrò interrogarlo per bene appena mi si presenterà l'occasione propizia.

Tristan è un aeromante, ha il potere si sentire le voci della natura e di interpretare i messaggi lanciati dagli elementi, come il soffiare del vento e il silenzio della foresta. Sente intorno a sé quando le cose stanno cambiando. E interrogando se stesso coglie quasi sempre con anticipo gli eventi del futuro. È l'unico, all'interno della famiglia Rochester, insieme a Matthew, dotato di un potere particolare. Gli altri sono tutti dei "normali" vampiri.

A questo punto non mi resta che guardare Ethan, sono evidentemente irritata, la situazione mi sta sfuggendo di mano.

Lo sguardo di Ethan è indecifrabile, peggio di una sfinge. Allora Rebecca fa qualcosa che non avrebbe mai dovuto fare. Gli si avvicina con studiata lentezza e accarezzandolo con lo sguardo affamato, gli poggia una mano sulla maglia, proprio sul petto e gli si rivolge con finta innocenza:

«Mi mostreresti la mia stanza?»

Ecco il lupo mascherato da agnello. Se uno sguardo potesse uccidere e lei potesse morire, avrei risolto il problema in una frazione di secondo.

Giurerei che anche Zachary è rimasto un po' ingessato per un azzardo del genere! Un gesto così intimo e confidenziale...

Stavolta è Ethan che scioglie l'imbarazzo rompendo il silenzio:

«Liz, ti prego, facci strada per la camera degli ospiti.»

Sfoggia uno dei suoi migliori sorrisi e lo rivolge direttamente a me, a me soltanto.

Mi sento un po' rincuorata. Vorrà pur dire qualcosa se fra tutte queste persone Ethan decide di parlare a me!

Da vero gentiluomo qual' è, lascia che lo preceda sulla scala tenendomi per mano e posizionando l'altra molto audacemente poco sopra il mio bacino, con lo stesso gesto che ha osato prima.

Divento sicuramente rossa in viso, un po' agitata sì ma anche soddisfatta. Con la coda dell'occhio vedo quell'arpia di Rebecca che non perde occasione per rimanergli incollata.

Fremo dall'urgenza di rimanere sola con Ethan per parlare con lui di quella svergognata di Rebecca. Mi dispiace solo che Ethan non possa fare a meno di continuare ad essere gentile con lei... È la sua natura dopotutto.

Lasciatala finalmente nella stanza, dopo un percorso che mi è sembrato quasi infinito, strattono energicamente Ethan entrando nella prima camera a portata di mano. Per caso si tratta proprio della sua, anzi, per questa sera sarà la nostra. Non mi guardo neanche per un attimo attorno, mi siedo subito sul letto. Lo invito a fare altrettanto con un gesto impaziente della mano e inizio perentoria l'interrogatorio:

«Allora?»

«Allora cosa?» Lo sguardo di Ethan vorrebbe essere innocente ma tradisce un certo divertimento.

«Cos'è venuta a fare Rebecca qui e soprattutto, che cosa vuole da te?»

Mi guarda ancora sorridendo, malizioso e compiaciuto al tempo stesso e risponde scandendo piano le parole, paziente, come quando si parla ad un bambino.

«Che cosa ti fa pensare che voglia qualcosa da me?»

«Ethan, anche un cieco si renderebbe conto che quella vuole saltarti addosso e farti... Dio solo sa che cosa...o farselo fare da te!»

Le parole mi escono di getto come uno sfogo, il tono è salito di un'ottava, non riesco proprio a contenermi!

Mi sento addirittura isterica, ma come fa Ethan a non accorgersene!

E come darle torto poi...

Lui non risponde, si limita a percorrere in silenzio con le mani la mia schiena. Sono paralizzata dalla sorpresa, tutto mi aspettavo tranne questo genere di replica. Credevo iniziasse a giustificarsi o mi aggredisse infastidito, invece...Il movimento è lento ma l'effetto è immediato, il cuore comincia a battere impazzito.

Il respiro mi si è mozzato in gola.

«Allora ... siamo gelose?»

Gli leggo sul viso il mio sorriso preferito compiaciuto e un po' arrogante, poi aggiunge con la voce suadente:

«Anche io ho avuto l'impressione che gradirebbe la mia compagnia.»

Con gli occhi socchiusi godo del massaggio e della sua voce, incapace di aprirli per non farmi distrarre dal resto. Ma quando finalmente riesco a mettere a fuoco mentalmente ciò che vuole intendere, divento furiosa. Sento il sangue affluirmi alle guance e salirmi poi in testa. Devo dominarmi, devo dominarmi.

Poi, di nuovo le sue parole:

«Ma si dà il caso che l'unica donna che io voglia gratificare sia tu, che d'altra parte sei anche l'unica in grado di gratificare me.»

Questo è il colpo di grazia, il ragionamento semplice e cristallino che mi ha appena esposto accarezzandomi la schiena, ha del tutto alterato il mio equilibrio. Dicendomi queste parole con la sua voce vellutata, mi stringe in un abbraccio intenso...

Come questo pomeriggio!

Sono agitata e stupita nello stesso tempo: Ethan non è mai stato così esplicito con me.

Che la mia gelosia, lo stimoli? A tal punto?

«Mmm ...»

Gemo anch'io, anche se ci stiamo solo abbracciando oramai mi sento del tutto travolta.

«Sarà meglio per lei che ti stia lontana.»

Mi avvicino alla sua bocca. Il profumo è invitante e fresco, non c'è cosa che vorrei di più adesso che baciarlo.

E anche in questo momento Ethan, con la sua sola presenza, ancora una volta annulla tutte le mie difese e io non posso far altro che avventarmi su di lui.

Ancora, come questo pomeriggio!

La reazione del mio corpo è immediata. Mi sento un languore in basso e qualcosa sciogliersi dentro.

Di sicuro Ethan ne può avvertire il segnale e questa consapevolezza mi rende imbarazzata. E compiaciuta nello stesso tempo. Mi sento vulnerabile ma anche potente, come non mai.

Poi, di colpo, ancora una volta l'incantesimo si rompe. Ethan si stacca dolcemente ma deciso, gli occhi due abissi violacei e profondi, la voce bassa e roca:

«Forse è meglio che torniamo di sotto.» Il tono stavolta non ammette repliche.

Quando sollevo gli occhi per incrociare i suoi, capisco che non scherza affatto. Lo sguardo è acceso, quasi furente... Sono gli occhi di un predatore, di un viola così scuro da sembrare il buio della notte e tormentati come poche volte li ho visti. Per un momento penso che forse sto davvero sfidando il destino. E per la prima volta, dopo tanto tempo, ho paura. Ma dura solo per un momento; più forte è la pena che provo per la sua sofferenza e per la sua condizione.

Ethan raggiunge la finestra, le mani fra i capelli con un gesto tormentato. Lo affianco quasi subito e da vera folle quale sono, gli circondo la vita con un abbraccio.

«Stanotte sarò ospite nel tuo letto?»

Si gira di scatto e mi offre un altro dei suoi repentini sbalzi d'umore.

Con occhi di brace risponde:
«Puoi giurarci!»

Rebecca esultò dentro di sé con un grido silenzioso di trionfo.

Perfetto! Ethan mi ha assegnato una camera attaccata alla sua. Mi passo istintivamente la lingua sulle labbra: ci sarà da divertirsi.

Programmare una vacanza dai Rochester è stata una delle migliori idee che io abbia mai avuto. Certo, un fondo di verità c'è in ciò che ha detto Zachary, sto attraversando un periodo di crisi... ma questa è in assoluto la migliore copertura che potessi scegliere.

La camera è ammobiliata con i toni del carminio e dorato, come tutta casa Rochester; addossato alla parete damascata, trionfa un invitante letto a baldacchino che cattura subito la mia attenzione.

Bene. E poi, questa finestra che affaccia direttamente sulla foresta. Mi avvicino per ammirare la vista magnifica: il cielo è plumbeo e il panorama è verde e lussureggiante. Che le nostre camere, la mia e quella di Ethan, siano vicine avrà forse qualche significato? Sorrido compiaciuta dei miei stessi pensieri audaci.

Lo scoprirò al più tardi questa notte nella visitina che ho programmato e alla quale non rinuncerò certo per via di quell'insulsa umana di Elisabeth.

Mi attorciglio un ricciolo intorno al dito e cerco di rimetterla a fuoco nella mente. Lo sforzo è notevole, mi è sembrata talmente anonima e banale, almeno in confronto alle femmine della nostra specie...

Da tutto ciò che ho potuto ammirare al momento dei saluti, una visitina e Ethan Rochester è d'obbligo. Sorrido maliziosa tornando con la mente a quel momento e con la mano mi sfioro leggermente il busto. È con quelle della sua specie

che Ethan deve trascorrere il suo tempo. È vero che anche io mi diletto con i maschi umani di quando in quando ma questo non vuol dire che li preferisca, sono solo un passatempo. Quando devo scegliere non ho dubbi e sono sicura che sarà lo stesso anche per lui.

Un bussare discreto alla porta interrompe le mie fantasie licenziose.

«Tristan sei tu, entra pure.»

Tristan Rochester si avvicina con la sua eleganza naturale.

«Rebecca»

La voce del maggiore dei fratelli Rochester, nonché marito di mia sorella Pamela, è bassa e fredda. Lo valuto con attenzione, Tristan sente il futuro attraverso piccoli segnali naturali, devo stare in guardia.

Taccio aspettando che sia lui a fare la prima mossa. Cerco di cristallizzare il più possibile la mia espressione, dal viso non deve trapelare nulla di ciò che ho in mente.

Poi, il volto di Tristan si fa diverso e capisco che quello che mi ha rivolto era soltanto un benvenuto d'obbligo. Le sopracciglia gli si corrugano sulla fronte, il piglio cambia all'improvviso.

«Sono venuto a dirti di non farlo Rebecca. L' ho sentito, lo sai, e non voglio che tu lo faccia. Il futuro non è immutabile, siamo noi a deciderlo. Lui la ama, Rebecca.»

D'un colpo l'uomo giovane e ossuto che ho davanti a me ha assunto un tono decisamente minaccioso e protettivo. Spero con tutta me stessa che Tristan Rochester veda solo alla breve distanza.

«Vincerà la migliore. Se Ethan vorrà lei, me ne andrò per la mia strada ma devo dare a me stessa una possibilità»

Mi giro verso la finestra, un po' irritata da questa intromissione, un po' preoccupata per la potenza delle sue premonizioni.

«Lui la ama molto, Rebecca.»

Insiste con la voce potente, cadenzando le parole una ad una.

Sbuffo spazientita e rispondo piccata con lo stesso tono:

«Sì, ma lui è un uomo.»

E che uomo!

La nostra conversazione viene interrotta da altro bussare, energico stavolta.

Dalla porta si affaccia massiccio Matthew.

«Tristan, Pamela non vive senza te, ma dove ti eri cacciato?»

Lui lo guarda senza parlare per un breve momento poi il giovane greco si dilegua rapido così com'è apparso.

Mmm ... Tristan Rochester ... soggetto interessante. Non posso fare a meno di leccarmi il labbro inferiore. Un vero maschio, un vero Rochester. Appartiene a mia sorella, è vero, ma come potrei resistere?

È alto, e pur non essendo troppo robusto ha le spalle forti, i capelli biondo scuro domati a stento che si ribellano all'ordine. È completamente vestito di bianco e mi continua a guardare con quegli occhi profondi color miele.

Odora di uomo, di selvaggio, di foresta con un leggero retrogusto di.... Pamela sicuramente.

D'istinto avvicino lievemente le mie labbra socchiuse alle sue e l'odore del suo respiro mi investe in pieno. È un profumo freddo e penetrante, sa di forza, di uomo. Un impulso irrefrenabile si impadronisce di me, sarà difficile resistere; avverto una spinta prepotente che mi induce a sfiorarlo, stringere le sue braccia, appropriarmi del suo corpo.

Basta riflettere! Schiudo le labbra quasi involontariamente e assaggio sfrontata la sua bocca.

Tristan rimane fermo, come pietrificato dalla sorpresa.

La mia audacia lo ha cristallizzato nel corpo. Approfondisco il bacio, sono sicura che se mi ricambierà non potrà più

fermarsi. I sensi iniziano a risvegliarsi, mi sembra che il sangue di cui mi sono dissetata di recente affluisca tutto sul mio viso. Mi muovo ancora più audacemente sulla sua bocca per placare un po' quest'ansia spasmodica, le mani si poggiano sui suoi bicipiti.

Niente, non succede assolutamente niente.

Mi ritraggo, lo spazio necessario per guardarlo in viso. È completamente disorientato, le sopracciglia un po' crucciate, un'espressione di assoluto stupore.

Che situazione! Non so davvero come comportarmi. Non so dove guardare. In genere non è questa la reazione degli uomini ai miei approcci. Sono abituata ad essere ricambiata con entusiasmo, anzi, sono io stessa a dover talvolta a dover frenare l'ardore altrui.

Mi costringo a risollevare gli occhi. Trovo subito quelli di Tristan che non sono più disorientati come prima ma lucidi e determinati.

«Sei una bellissima donna Rebecca ...»

Oh no, questo discorso proprio non voglio sentirlo. Invece, lui continua mio malgrado.

«...Ma sarà meglio per tutti se ognuno di noi rimarrà al proprio posto.»

Ha messo le mani sui fianchi, nel suo sguardo ora posso leggere quella sicurezza che non vorrei vedere e anche una traccia di velata compassione che vorrei vedere ancor meno.

Raddrizzo la schiena e costringo le mie labbra a tirarsi in un sorriso forzato.

«Scusami Tristan, è stato solo un attimo di debolezza»

Ma lui continua come se non mi avesse sentito, come se nulla fosse successo.

«Spero che ti troverai bene qui con noi, Pamela è molto entusiasta del tuo arrivo»

Continuo a sorridere stizzita come poche volte mi è capitato di essere. Nominare mia sorella è peggio di qualsiasi altra

replica. A questo punto non vedo l'ora che esca dalla stanza. Sembra avermi letto nel pensiero, perché lo vedo affondare le mani nelle tasche e finalmente girarsi per cercare la porta.

Io rimango al mio posto, Tristan non si volta più, meglio così, mi risparmierò un ultimo finto saluto.

Oramai sola, mi volto verso la grande finestra. Maledetto Tristan, maledetti Rochester tutti!

Liz fece vagare lo sguardo un po' disorientato per il grande salone...

Siamo tutti riuniti giù nel grande salone dei Rochester.

Mi sono abituata a tutta la sfarzosità e all'ordine immutabile che regna sempre sovrano in questa casa. Tuttavia, ancora riescono magicamente a stupirmi i particolari ricercati, come le cornici dorate e pesanti dei quadri preziosi risalenti ad un'epoca che io neanche riesco a immaginare.

La serata trascorre piacevole. Rebecca e Pamela se ne stanno in piedi vicine ad un caminetto che non si accenderà da tempo immemore, discutendo animatamente delle nuove tendenze di moda. Chiaramente Pamela istruisce la sorella.

Tristan e Zachary, vicini alla scala massiccia, si confrontano sulle più disparate specie cacciabili indicando vari paesi su un mappamondo di legno che sembra molto antico, poggiato su un trespolo che, a parer mio, deve essere ancora più antico.

A dire il vero, tutto in casa Rochester è raro e prezioso, ogni singolo pezzo appartiene a un epoca diversa e anche all'occhio di un'inesperta quale sono io, si manifesta l'autenticità di questi oggetti provenienti da epoche passate.

Non sono abituata a tutto questo, la mia è sempre stata una vita modesta in una casa modesta... È un po' come il mio rapporto con Ethan, a volte mi sembra proprio di non esserne all'altezza...

Non tutti sono in piedi. Anche se nella riservatezza della loro casa non hanno bisogno di inscenare la commedia che li fa sembrare umani, oramai è nelle abitudini dei Rochester fingere di avere bisogno di sedersi o di spostare il peso da una gamba all'altra.

Io me ne sto sul divano accucciata contro il corpo di Ethan, cercando di risollevare mentalmente la mia autostima dopo l'incontro-confronto con uno schianto di donna come Rebecca.

Ethan deve essersi accorto del mio malumore, perché con un gesto dolce della mano mi fa girare verso di lui e cattura i miei occhi nei suoi.

«Che cosa dovrebbe prevedere l'ospitalità che ho l'onore di offrirti stasera?»

Il timbro della voce è morbido e scende come una carezza sulla mia pelle. Le guance mi si imporporano e, mio malgrado, deglutisco rumorosamente.

Come abituarsi a una voce tanto seducente e carezzevole.

Sta parlando, con termini di un'altra epoca, di me, nel suo letto, per tutta la notte.

Cerco di recuperare un barlume di lucidità, pensando a qualcosa di sensato da rispondere.

«Non so, sei tu il padrone di casa.»

Fa finta di accigliarsi, poi riprende serio, arrotolando una mia ciocca di capelli sul dito e fissandola con attenzione.

«Vediamo un po'...Credo innanzitutto che sia d'obbligo un letto, ma come hai potuto vedere, di quello sono già fornito.»

Lo sguardo ora è concentrato di nuovo su di me e quelle parole, accompagnate dal leggero movimento del naso sul mio collo, mi sciolgono qualcosa dentro e fanno aumentare il languore al basso ventre.

D'improvviso però, proprio il pensiero del basso ventre riconduce la mente alla realtà. Oddio cosa mi metto! Mica posso andare a letto con i mutandoni!

È una faccenda molto seria. Calma. Sarà necessario improvvisare... Non è il momento di distrarsi. Ethan, con cadenza gentile di un'altra epoca, sta facendo programmi per la sua serata con me. È un istante troppo prezioso e devo godermelo fino in fondo.

«Poi... Che cosa fare, dovrai dirmelo tu, quando ti chiederò quanta paura hai di me.»

Il suo viso è sempre aderente al mio collo, posso sentire il respiro fresco su di me.

Se volesse, ora potrebbe affondare i denti nella carne tenera e trovare facilmente la vena pulsante. Chiudo gli occhi, come se, facendolo, potessi scacciare questo pensiero perverso.

Lui ha percepito il mio lungo silenzio e si è ritratto un poco per guardarmi negli occhi e leggere quello che provo.

Lo guardo anche io, stupita per quelle parole inaspettate e cerco di nascondere in qualche modo il mio turbamento. Per avere la meglio sul nostro proposito comune di astenerci dal sesso mentre siamo solo semplici fidanzati, bisogna ostentare sicurezza. Se Ethan riuscisse a intravedere una sola traccia di ansia in me, farebbe dietrofront all'istante.

Sollevo lo sguardo: ora i suoi occhi viola mi abbagliano di desiderio... Chissà se del mio corpo o del mio sangue.

Per il momento è più prudente non approfondire o tutta la mia spavalderia rischierebbe di crollare miseramente. Deglutisco di nuovo e, guardandomi rapidamente attorno, la mente realizza che ci troviamo ancora nel salone e il corpo freme d'impazienza.

«Credi che potremmo lasciare il gruppo e andare in camera?» farfuglio impacciata, le mani intrecciate una all'altra

in un groviglio nervoso. Oddio, ora si che ho fatto la figura dell'assatanata.

Lui sembra non preoccuparsene, agli angoli della bocca gli spunta un sorriso:

«Sì, se sei pronta».

Le parole risuonano nei timpani dense di significato.

Ethan si alza con movimento aggraziato e, prendendomi per mano, augura a tutti la buonanotte. Io divento inevitabilmente di mille colori perché ora è sotto gli occhi dell'intera famiglia. Avremo una notte a disposizione per noi due soli.

Oh al diavolo! Penso, guardando Rebecca visibilmente irritata dal siparietto romantico. Le scocco un sorriso di trionfo e mi lascio guidare da Ethan verso il piano di sopra.

Saliamo la scala mano nella mano, superando Tristan e Zachary che interrompono la loro discussione solo per augurarci la buonanotte e nel farlo sembrano molto più a loro agio di quanto non lo sia io nel rispondere.

Davanti alla porta della camera di Ethan, la spavalderia che ho coltivato fino ad ora, mi abbandona. Il corpo è paralizzato dall'eccitazione e dall'ansia: un cocktail micidiale che fa di me qualcosa molto lontano dall'essere sensuale che vorrei in questo momento.

Ethan, invece, è del tutto a suo agio. Entra e accende lo stereo.

Io indugio come interdetta sulla soglia.

«Che fai, non entri?»

«Certo che entro.»

Cerco di dare alla voce una fermezza che non ha e rimango ostinatamente impalata; le gambe non vogliono saperne di mettersi una davanti all'altra...

«Ok.»

Ethan ha capito che non sono in grado di muovere un solo muscolo, lo vedo dal viso divertito.

Con un gesto che sembra non costargli nulla, viene verso di me e mi carica sulla spalla come un sacco.

Vedo tutto alla rovescia, il sangue mi va in testa!

«Mettimi giù» mi dibatto senza risultati, ridendo ma ringraziandolo mentalmente.

La musica e la sua spontaneità hanno sciolto molto la tensione. Le risate mi hanno liberato dall'imbarazzo e, per ora, anche dall'ansia della notte.

Poi, si siede sul letto, lo sguardo improvvisamente concentrato.

«Elisabeth, amore, avvicinati.»

Obbedisco e rimango in piedi, davanti a lui, tra le sue gambe.

Già questo stare di fronte così, ha un effetto alquanto ansiogeno. Mi prende le mani, annusa con forza i miei polsi corrugando le sopracciglia in uno sforzo enorme. Poi, le bacia e mi guarda inquieto:

«Tu sai che a quelli come me non sfugge nessun tipo d'odore vero?» cerca di controllare il tono della voce.

«Cosa vuoi dire?» ho capito benissimo, anche se l'ha presa un po' alla lontana.

Con pazienza riprende.

«Come accade a tutte le donne fertili, tu perdi sangue Liz, ogni mese e oggi...-inspira-...ne perdi parecchio.»

Rialza gli occhi verso di me per cercare tracce di comprensione nei miei occhi.

Il mio viso finge una mortificazione che non sento affatto. Provo solo un senso di colpa cocente per averlo provocato così spudoratamente oggi pomeriggio.

«Scusa Ethan, avrei dovuto rifiutare il tuo invito quando mi sono accorta di...»

Mi fulmina con uno sguardo di rimprovero, ancora più accigliato. La fronte perfetta corrugata in senso di disapprovazione, per ciò che ho appena tentato di dire.

«Liz, stai dicendo una cosa assurda. Sei una donna, è normale, è la tua natura. Volevo solo chiederti di... non stuzzicarmi troppo stasera perché...»

Non termina la frase.

Non c'è nessuna nota giocosa nella sua voce. Il suo volto si fa scuro.

Tuttavia, di fronte a quella confessione inaspettata, un'ondata di desiderio rovente mi travolge, ancora una volta gli istinti più bassi cancellano ogni remora. Parole così sincere non hanno fatto altro che alimentare le braci della passione. Ormai le fiamme consumano il corpo inesorabili.

Il suo viso diventa una calamita irresistibile, la sua bocca un traguardo da raggiungere necessariamente.

Naturalmente, Ethan me lo permette, ma solo per poco, e per quel poco schiude la sua bocca al contatto con la irruenza della mia. Poi si irrigidisce e si stacca, dolcemente ma deciso.

«Avevi le orecchie aperte prima Elisabeth ? O no?»

Il tono vuole essere di rimprovero ma il respiro è affannato come il mio.

«Scusami.»

Ci vuole molta più sottigliezza per ottenere qualche risultato...

Mi ricompongo in fretta, aggiustandomi i vestiti e passando una mano fra i capelli.

Intanto, il cervello sta lavorando freneticamente, ci vuole un diversivo e un po' di calma:

«Vado preparami per la notte. Sai, qualche minuto per me, per sistemarmi.» Sorrido per recuperare un po' di dignità, anche se dopo l'assalto di prima, non è facile. I suoi occhi ridiventano dolci e caldi.

«Vai!»

Prendo il beauty case e marcio alla volta del bagno, che si trova nello stesso corridoio vicino alla camera di Ethan. Il

bagno meno usato del mondo, e la mia bocca è costretta al sorriso.

Più cautela o sarebbe andato tutto a monte. Mi stuzzico il labbro con i denti, la mente dà fondo ad ogni risorsa.

Uscendo, mi accorgo con disappunto che, da sotto la porta della camera occupata da Rebecca, filtra un filo sottile di luce. Quella maledetta arpia sta architettando di sicuro qualcosa. Poi mi dò un colpetto sulla fronte. Stupida! Non vuol dire niente, i vampiri non dormono, e poi se deve architettare può farlo anche al buio, anzi, forse ci vede pure meglio!

A passo felpato, raggiungo il bagno e dò un giro di chiave deciso.

Bene, ora dovrò cercare di fare tutto in fretta e al meglio. Faccio un bel respiro, non devo farmi prendere dal panico come al solito. Ethan è nella sua camera e mi sta aspettando, io gli ho chiesto qualche minuto per sistemarmi, quindi si presuppone che Ethan si aspetti che uscendo abbia un aspetto migliore di quando sia entrata.

Faccio un altro bel respiro di nuovo, devo rimanere calma. Mi specchio un po' intimidita e noto con disappunto che l'immagine riflessa mi riporta impietosa alla realtà. Sono accaldata, rossa in viso, i riccioli in disordine, quel brufolo odioso vicino al mento che non vuole saperne di guarire.

Mi allontano di colpo. Forse una doccia mi aiuterà a rilassarmi. Sì, una doccia veloce mi farà sentire sicuramente più a mio agio, meglio iniziare subito. Mi libero dei vestiti, ammonticchiandoli sulla sedia vuota e regolo l'acqua alla giusta temperatura. Mentre sono sotto il getto tiepido, non posso fare a meno di rivolgere un'occhiata ammirata alla magnifica e intonsa sala da bagno. Faccio un risolino isterico, la tensione mi gioca brutti scherzi.

Rivolgo uno sguardo critico alle gambe, le ho epilate ieri con scrupolo, quindi non devo temere. Mi strofino energicamente con un sapone alla lavanda, cercando di riattivare la

circolazione intorpidita, tutto questo mentre il cuore martella furioso nel petto.

Sembra che la doccia mi abbia rilassata abbastanza. Mi asciugo in fretta, lavo i denti con meticolosità e infilo la camicia corta che ho portato per passare la notte con Ethan.

Alzo gli occhi verso lo specchio piena di speranza e finalmente vedo riflessa una ragazza niente male, i capelli umidi, ma molto più rilassata e ben messa di prima. Spero ardentemente che anche Ethan trovi il risultato almeno apprezzabile. Mi guardo anche dietro, sbirciando il più possibile, storcendo un po' il collo in una posa impossibile.

Il cuore non vuole saperne di rallentare. Metto la mano sulla maniglia e rimango ferma qualche secondo, inspiro con gli occhi chiusi. Finalmente ci siamo, il momento che ho tanto aspettato è arrivato. Ethan è qui, a due passi da me, solo questa porta ci divide, poi, più niente potrà mettersi contro di noi. Stasera ci scopriremo a vicenda, ci doneremo uno all'altra. Sento che questa notte non la dimenticherò facilmente.

Finalmente per Ethan stava arrivando la parte più attesa della serata.

Inizio a spogliarmi, via la maglia, via i jeans.

Spengo la luce, tanto per me non fa alcuna differenza. Mi avvicino alla finestra che si apre nella parete al lato ovest della mia stanza. Con le mani sui fianchi mi vedo riflesso sul vetro. Frequento Elisabeth oramai da qualche mese ed è capitato talvolta di passare la notte insieme ma in circostanze ben diverse, entrambi vestiti a chiacchierare di argomenti assurdi o a programmare la nostra folle vita insieme.

Definirla solo "folle" non rende bene l'idea, forse aggiungere anche "assurda" sarebbe meglio: un'umana e un vampiro che si amano e che desiderano stare insieme per sempre, un matrimonio da organizzare e tutto quello che ne deriverà...

Il massimo che ci siamo concessi fino ad ora è stato baciarci più o meno audacemente, accarezzarci la schiena o qualsiasi altra parte del corpo in maniera casta.

Forse è per questo che ogni altro gesto, quando mi sfiora anche nel modo più innocente, mi induce a un solo pensiero: sesso.

Solo con i boxer addosso mi dirigo al centro della stanza e cerco di assumere una posizione rilassata. Niente da fare, sono troppo teso.

Desisto. Incrocio le braccia, divarico leggermente le gambe e mi preparo ad accoglierla.

Vieni Liz, amore, vieni da me, ti sto aspettando.

All'improvviso si materializza davanti a me una figura femminile, come apparsa dal nulla.

Incrocio per un momento gli occhi di Rebecca, diaspro oceanico viola.

«Avevo sentito il tuo odore forte, ma non quello dei vestiti. Sei già nudo?»

È una visione che definire trasgressiva è poco.

«Non ti hanno insegnato a bussare?»

Sono sorpreso ma sinceramente anche un po' disorientato.

«Non ti hanno insegnato ad essere un po' più galante con le ragazze? E poi non mi hai sentito che facevo toc toc?»

Sorride maliziosa e avanza dritta verso di me. Il passo sensuale come un felino. I felini mi piacciono ma... Mio malgrado sono costretto a guardarla e ancora più mio malgrado ad ammirarla. È in nero, intimo in pizzo. Sopra, una leggera e corta vestaglia di seta slacciata ad arte.

Non posso che considerare assurda tutta questa situazione. Continuando a tenere le braccia incrociate sul petto la guardo, cercando di mantenere un contegno dignitoso.

«Vorrei che te ne andassi Rebecca, non solo perché sei quasi nuda, ma anche perché fra qualche minuto verrà Elisabeth e viste le nostre mise non vorrei che pensasse che sei venuta qui con lo scopo di sedurmi. Invece che di dirmi solo buonanotte, come stavi per fare.»

«Ok, allora buonanotte Ethan.»

Sorride seducente ma non si sposta di un centimetro.

Sbuffo esasperato.

«Almeno copriti per favore!»

«Perché, non ti piaccio?»

«A Tristan sono piaciuta e anche lui mi è piaciuto parecchio.»

«Cosa? Hai sedotto Tristan?»

«Ethan il verbo giusto non è sedotto.»

Mi passo le mani fra i capelli cercando di pensare lucidamente e in fretta. Prima non volevo offenderla ma ora sono disgustato.

«Senti, non so se crederci a questa cosa di Tristan. Io passerò questa notte con Elisabeth ed è l'unica donna che voglio nel mio letto, oggi e per sempre.»

Ho appena fatto autogol. Sembra che le mie parole, invece che dissuaderla l'abbiano accesa ancora di più. Si avvicina cauta, con quell'intimo che farebbe risuscitare un morto e mi mette una mano sul petto, poi va con lo sguardo su una delle braccia che tengo ancora incrociate e mi carezza con fare suadente.

La allontano un po', mettendo tra noi la distanza delle mie braccia sulle sue spalle.

La porta si apre ed Elisabeth compare. Dischiudo le labbra. La sorpresa mi svuota i polmoni.

Elisabeth si materializza, a piedi nudi, i lunghi riccioli sciolti sulle spalle un po' selvaggi e indosso una leggera camicia da notte... di seta... Sì dall'odore direi che è seta, di un celeste pallido, corta ma non troppo scollata.

Elisabeth deve aver scelto ciò che di più innocuo ha potuto trovare ma l'effetto è potente; del resto io l'adorerei anche coperta di stracci, figuriamoci così.

Lo sguardo mi va dritto sul suo petto, dove la trasparenza mi permette di intravedere qualcosa; quel seno che non ho toccato mai, che sembra perfetto per le mie mani ...

Queste valutazioni durano lo spazio di una frazione di secondo. In quella seguente visualizzo ciò che vede Liz: io e Rebecca seminudi chiusi nella mia stanza.

Riesco a scorgere dipinto sul suo viso un susseguirsi di emozioni: dapprima ansia, poi stupore, poi la realizzazione della scena, poi il dolore.

Poi, la rabbia cieca.

«Che succede?»

Mi scosto da Rebecca e cerco di avvicinarmi piano, apro la bocca ma non esce nessun suono. Elisabeth guarda prima me, poi Rebecca, poi di nuovo me. Aspetto che dica qualcosa, spero che mi investa con un fiume di insulti, invece si rivolge di nuovo a Rebecca, lo sguardo affilato.

«Togli subito i tuoi artigli da Ethan ed esci da questa stanza!»

Rebecca la guarda per niente spaventata, poi guarda me. Forse spera di leggere sul mio viso un suggerimento su come comportarsi. Io sono letteralmente pietrificato. Non deve considerarlo come un incoraggiamento a rimanere, perché gira i tacchi e sbuffando, lascia teatralmente la stanza. Sono in un incubo.

Il mio sguardo ritorna su Liz.

L'aria è di nuovo satura di lei. Si è lavata con qualcosa di molto profumato, c'è sentore di sapone alla lavanda, ma nonostante ciò il sangue ha ripreso a scorrere, piano.

La gola mi arde, ancora sale sulle mia ferita. Ben mi sta!

Elisabeth mi guarda con occhi straziati e furiosi:

«Ti lascio solo dieci minuti e ti trovo con una donna seminuda. Non che la cosa sembrasse dispiacerti Ethan!»

Ok. È peggio di quanto possa immaginare, ha percepito ogni dettaglio, ma sembra più furiosa con Rebecca che con me. Non so come difendermi, ogni tentativo sembrerebbe ridicolo ma sono in dovere almeno di provarci.

Mi sento addolorato e furioso nello stesso tempo. Guardo il mio amore negli occhi scuri, vi leggo dolore e rabbia, ma soprattutto insicurezza. Sento il bisogno urgente di farle capire quanto io ami lei e nessun altra, quanto desideri lei e nessun altra. Le prendo una mano e me la porto alla bocca in un gesto che adoriamo entrambi. La desidero più di ogni altra cosa ma so di dover misurare le carezze, l'ho ferita e sicuramente in questo momento non gradisce un momento di intimità con me.

Idiota, hai rovinato questa serata.

Sto facendo soffrire l'amore della mia vita, la mia unica ragione di esistenza. Stringo forte i pugni, posso prendermela solo con me stesso e con quella sciagurata di Rebecca. Domani stesso la caccerò da casa mia.

Elisabeth, intanto, si è adagiata sul letto e si è girata di fianco dandomi le spalle. La luna illumina la mia stanza di un chiarore argentato, mi stendo accanto a lei e le accarezzo un braccio. I suoi singhiozzi silenziosi mi lacerano l'anima.

«Elisabeth, amore, girati per favore.»

Non vuole voltarsi. Non vuole che la veda piangere.

Mi monta una collera furiosa verso me stesso, verso l'incosciente che sono per essermi cacciato in un situazione del genere. Per lei provo solo un amore infinito e voglio che adesso lo senta.

La costringo con dolcezza a girasi ma me ne pento quasi subito. Piccola Liz, non potrebbe mai opporsi alla mia forza, le faccio ancora del male con la mia natura.

«Non so cosa tu abbia visto ma è tutto un equivoco» sembra una frase fatta ma è la verità.

Decido di dirla fino in fondo:

«Sì, voleva sedurmi, voleva ferirti e c'è riuscita.»

La mia sincerità sembra consolarla un po'.

«Oh Ethan!»

Mi mette le braccia al collo e mi abbraccia forte; non posso fare a meno di cingerla, grato per questo contatto ritrovato con il suo corpo caldo.

«Tu hai bisogno di una donna come te, di una vampira insomma, che sappia comprendere bene i tuoi bisogni e appaghi i tuoi istinti.»

Le poso l'indice sulle labbra, non voglio sentirle dire queste assurdità.

«L'unica persona in grado di soddisfarmi sei tu. Non hai idea di come mi senta per aver rovinato questa serata. ...perdonarmi, ti prego...»

Elisabeth mi guarda con gli occhi velati, batte le ciglia e due lacrime scendono sulle guance.

«Ethan io ti amo, non lasciarmi mai.»

Non potrei mai, l'ho aspettata per tutta la vita. Non posso che rispondere nell'unico modo che possa descrivere il mio stato d'animo in questo momento.

«Sei tutta la mia vita.»

Come in passato, non resta altro da dire. Appoggia il viso sul mio petto freddo. Rimaniamo in silenzio per un po'. Elisabeth non riesce a dormire, poi lentamente si rilassa tra le mie braccia. Appena la vedo abbandonata al sonno, penso che sarebbe più opportuno avvolgerla meglio se desidero continuare a tenerla vicino a me. La sua camicia velata è molto leggera e il mio corpo molto freddo.

Nel sistemarla, non posso fare a meno di ammirarla. La sua sensualità mi prosciuga dentro.

Sbuffando vado davanti alla finestra e guardo la notte, alla quale appartengo. È stata una giornata troppo... troppo e basta. Ho bisogno di uno sfogo, se non posso avere Liz, ho bisogno di appagare almeno il desiderio di sangue. Mi sporgo dalla finestra aperta e spicco un salto nel vuoto..

E inizio a correre nudo, a caccia nella notte.

Capitolo 3

Riprendermi Ethan

Nella mente di Liz le immagini non potevano essere più vivide ...

Ethan mi viene incontro, le mani in tasca, l'andatura lenta e sicura.

Non sorride, ha un'espressione indecifrabile. Io sono alla fine di un lungo corridoio, no non si tratta di un corridoio ma di una stradina. Attorno a me è tutto completamente buio. Indietreggio intimorita, il suo volto ha un'espressione infuriata e nient'affatto rassicurante. All'improvviso tocco qualcosa di duro e freddo alle mie spalle, forse un muro.

Mi giro, sì lo è, dannazione. D'un colpo realizzo dove mi trovo: non è una strada, è un vicolo cieco.

Ethan si avvicina sempre di più, lo sguardo affamato nel viso smunto dalla sete, l'espressione ora si è fatta apertamente minacciosa. Ecco da dove proviene l'ansia che mi prende alla gola: sono caduta in trappola.

Lo guardo spaventata e lui risponde con un ghigno, mostrandomi denti appuntiti da vampiro. L'ansia cresce, a ogni passo che fa verso di me sento che non ho scampo. La paura diventa terrore allo stato puro.

Mi sveglio di colpo. Non sono più nel vicolo, nessuno mi bracca, sono avvolta fra le lenzuola, è stato solo un sogno.

Sono sudata, i ricci arruffati, incollati alla fronte e sulle spalle, le mani stringono spasmodicamente il lenzuolo come se da lì venisse la mia salvezza. È buio ma non un buio totale, la luce della luna riflette un riverbero argentato in tutta la stanza.

Un momento... non sono nella mia stanza, sono a casa di Ethan, nel suo letto, con lui!

Un brivido involontario si arrampica su per le gambe. Deve essergli certamente chiaro che sono sveglia.

Due braccia fredde mi afferrano e mi attirano verso un corpo altrettanto gelido.

Sono letteralmente paralizzata da un'ansia incontenibile, boccheggio in cerca di aria ma anche questo gesto disperato di sopravvivenza sembra troppo difficile in questo momento.

«Era solo un sogno amore, non hai niente da temere.»

La sua voce bassa e seducente mi accarezza, poi, resta in silenzio, in ascolto del battito sicuramente affannato del mio cuore. Sprofondo il viso nel suo petto: freddo e profumo sono le sensazioni che mi invadono subito ma non riesco lo stesso a smettere di tremare. Come dirgli che sono ancora troppo scossa dal sogno e che è proprio il ricordo di lui a farmi paura in questo momento?

Non so come faccia, ma Ethan intuisce qualcosa.

«Hai paura.»

La sua voce è un sussurro nel silenzio.

«No.»

Balbetto, troppo in fretta, e commetto anche l'errore di abbassare un po' la testa; mi maledico per i piccoli gesti che mi sfuggono e mi fanno scoprire.

«Sono forse io a farti paura?»

Sollevo il mento per incontrare i suoi occhi blu. Sul viso ha dipinta un'espressione malinconica e implorante, mentre un dito freddo disegna paziente il contorno delle mie labbra.

Non riesco a capire la sfumatura della sua voce, so solo che tremo e ora, non certo di freddo. Forse se mi stringessi di più a lui passerebbe questa sensazione di pericolo... Non

voglio compromettere tutti i progressi fatti finora. Spero che una bugia spudorata possa salvarmi:

«Se avessi paura, ti starei forse così vicino?»

Ma la mia voce, nonostante la pretesa di risultare ferma o addirittura un po' autoritaria, mi tradisce subito. Poi, in un lampo, il corpo abbracciato a lui, la mente mette a fuoco il siparietto della sera precedente accantonato per un attimo a causa del sogno.

L'attesa trepidante di entrare nella camera di Ethan, io che apro la porta, quella strega di Rebecca mezza nuda che fa le fusa al mio vampiro.

Avrei dovuto metterle le mani al collo in quel preciso momento ma non ho avuto la prontezza di farlo. Ero troppo sconvolta. Forse però è stato un bene; ho evitato di rendermi ridicola e di costringere Ethan a salvarmi da quel demone, innumerevoli volte più forte di me.

Mi crogiolo nell'abbraccio... chiudo gli occhi, finalmente mi sono rilassata. Il fantasma del mio sogno è lontano. In questo momento nessun altro pensiero deve occupare la mente se non quello di noi due.

C'è qualcosa, però, che mi fa arrovellare il cervello, rende inquieto il cuore e che non permette alle membra di rilassarsi del tutto. Qualcosa che ancora sfugge alla mia mente.

E ciò che è più fastidioso, è la sensazione che in questo puzzle dell'arrivo di Rebecca manchi qualche tessera. Sbuffo, oramai il cervello si è messo in movimento. La prendo un po' alla larga.

«Ethan, non mi avevi mai descritto Rebecca ...per quella che è.»

La lingua ha pronta una serie di aggettivi poco lusinghieri, ma snocciolandoli sembrerei maleducata. Meglio riservarli per altre occasioni. Le dita gli stanno sfiorando lievemente il braccio e avvertono un irrigidimento improvviso del muscolo.

È totalmente assurdo il discorso in cui lo sto trascinando. Eppure è impossibile trovare una giustificazione alle avances di Rebecca.

Ethan sembra ugualmente perplesso. Inspira l'odore dei miei capelli ad occhi chiusi e appoggia le labbra sulla mia fronte in silenzio. Se non ci fosse la certezza che è impossibile, ci sarebbe da pensare che non mi abbia sentito.

«Infatti non riesco a comprendere neanche io questo assurdo comportamento.»

Mi stringe ancora un po' a sé con il braccio ma dolcemente, mentre continua a seguire il filo dei pensieri. Poi, prende la mano con la quale lo stavo carezzando e con fare lento la porta alle labbra, accostandovela.

A volte, in momenti come questo, Ethan, pur essendomi fisicamente vicino, sembra essere con il pensiero infinitamente distante.

«So che Rebecca ha sempre avuto una predilezione particolare per me, ma non avrei mai creduto che potesse spingersi a tanto.»

Sta scegliendo i termini con accuratezza ma chiamarla predilezione mi sembra davvero riduttivo.

«Evidentemente coltiva qualche speranza.»

La risposta è piccata. Trovare delle giustificazioni al comportamento di Rebecca è intollerabile. E se per me è così fastidioso, perché sento questo bisogno di andare così a fondo alla faccenda?

«Perché dovrebbe volere proprio te? Ha tutti gli uomini che desidera a sua disposizione, può averli quando vuole senza dover faticare.»

L'ovvietà di questa conclusione mi sembra disarmante. C'è qualcosa che proprio non mi convince. Rebecca si diletta con gli umani per passatempo, i vampiri non le resistono, perché proprio questa testardaggine con Ethan in particolare?

Mi stringo un po' di più a lui, rabbrividisco impercettibilmente, il freddo del suo corpo non basterà a scoraggiarmi dallo stargli vicina. Le sue labbra continuano a muoversi sulle mie dita.

«Innanzitutto, non vuole solo me...»

Ethan rivolge lo sguardo verso la vetrata e pare perdersi per un lungo momento nella notte, giurerei che è in dubbio se continuare la frase o no. So che non ama rivelare i particolari riguardanti la vita dei suoi familiari.

«Credo che avrebbe voluto anche il marito di sua sorella.»

Ha concluso così, secco. Tristan? Non posso crederci che sia arrivata a tanto! Avrei un fuoco incrociato di domande da rivolgergli. Ma dopo aver preso fiato decido di tacere. Meglio non domandare altro, meglio aspettare che sia lui a continuare il discorso. Ma non lo fa. Ethan è troppo rispettoso della riservatezza altrui.

Appoggiata sul suo petto, avverto una sensazione di assoluta pace e sicurezza. Non m'importa poi tanto di sapere della vita matrimoniale di Tristan e Pamela o delle meschinità di cui Rebecca può essere capace persino con sua sorella. Se custodissero qualche segreto, con Ethan sarebbe più che al sicuro e non mi riguarda.

«È come se Rebecca fosse venuta qui con il preciso intento di dividere la nostra famiglia attraverso l'arma che meglio conosce, la seduzione.»

Ethan, lo sguardo perso nel vuoto, sta continuando la sua analisi ed è andato a finire là dove io ancora non sono arrivata.

Come dargli torto; l'impressione netta è che Rebecca stia coltivando un fine diverso da quello apparente. Forse sta veramente tentando di dividere i Rochester.

«Si ma... perché?»

Ethan rimane in silenzio ancora per un lungo momento. Alzo la testa per studiare la sua espressione. È rivolto sempre verso la finestra, lo sguardo assorto come prima.

«Forse la verità è molto più a portata di mano di quanto a noi non sembri.»

Continua a stringermi nel suo abbraccio e la sua stretta inizia a risvegliare delle sensazioni sopite.

«Dobbiamo chiedere a Tristan.»

Il suo tono è solenne. Mi sfugge un sospiro, si dovremo chiedere proprio a lui.

Poi, per qualche momento Rebecca smette di monopolizzare i miei pensieri. Con la mano un po' intorpidita scendo a carezzare il suo petto nudo. La pelle di Ethan è liscia, serica. Forse un leggero ansito si è levato dalla sua bocca. Con un'audacia che sorprende anche me, scendo suoi bassi addominali, definiti e guizzanti e, mentre oso queste carezze elettrizzanti, cerco di imprimere alla voce tutta la forza di persuasione di cui sono capace.

«Ethan, vorrei...Ecco...Vorrei fare una cosa.»

«Tutto ciò che vuoi.»

Ecco la voce di velluto; già il tono con cui mi ha risposto è tutto un programma.

Incoraggiata, continuo:

«Io vorrei... Scusa sono un po' in imbarazzo...»

«Mai con me, te ne prego.»

È sinceramente confuso e anche un po' ansioso, lo posso sentire dal tono della voce. Starà già pensando a come potermi dare qualsiasi cosa io desideri.

Il cuore si scioglie ma la mente no, devo rimanere lucida, per elaborare una strategia che mi permetta di avere la meglio su di lui, almeno stavolta.

«So che siamo d'accordo di aspettare il matrimonio per il grande passo...Ma vorrei... non so come dirlo... ecco mi

piacerebbe che avessimo una vita di coppia normale, come la hanno tutti i fidanzati della nostra età.»

Meglio tagliare corto, oramai lo ho detto.

Si irrigidisce di colpo, mentre gli accarezzo il braccio con la punta delle dita.

È diventato serio, lo capisco dall'immobilità del corpo, anche se non alzo lo sguardo. Esita; sto aspettando che mi investa un rifiuto, invece con mia grande sorpresa sembra acconsentire.

«Veramente credevo fossimo d'accordo... Ma mi sembra una richiesta...ragionevole. Cosa vorresti conoscere meglio di me?»

Mi guarda, agli angoli della bocca si è disegnato un sorriso malizioso che continua a stupirmi. Da non crederci, Ethan ha cominciato un gioco con me!

Ed io ci starò a questo gioco, fino alla fine. Non chiedo altro che poter sfamare almeno un poco la voragine che sento dentro. Si mette quasi seduto, le braccia incrociate dietro la nuca e quel sorrisetto beffardo sulle labbra.

Il fisico è il più bello che mente umana possa concepire, coperto solo dall'intimo, se ne sta appoggiato alla spalliera del letto e mi sta invitando.

Chissà come finirà questo gioco con Ethan Rochester... Anche se si tratta dell' ultima cosa che farò prima di morire, ne sarò lieta. In effetti anche questa è una possibilità.

«Non lo so» dico con innocenza. Ora che ha acconsentito sono quasi spiazzata. Poi un'intuizione e la decisione di seguire l'istinto.

«Potrei cominciare dai tuoi....Denti.»

Inarca un sopracciglio, forse non è la risposta che immaginava ma decide di lasciarmi fare.

All'improvviso mi sento davvero intimidita. Tutta la spavalderia mi è passata, lasciando posto all'insicurezza.

Tenendo lo sguardo un po' basso, mi avvicino alla bocca di Ethan. Sembra che le labbra mi stiano aspettando, turgide, socchiuse, mie per quest'istante. Percorro con la lingua sui suoi denti, stando molto attenta a non ferirmi. Ho un brivido, la sensazione che mi ha provocato questa carezza così intima è come una scossa potente. La vicinanza improvvisa mi porta forte l'odore sensuale della sua pelle e quello freddo della sua bocca. Il suo profumo è fatto per attrarre le prede ed è proprio quello che sta succedendo con me. La situazione di assurdo pericolo mi disinibisce del tutto e, inizio a sentirlo, ha lo stesso effetto anche su Ethan.

Sono proprio nella tana del lupo, sto scoprendo con fantasia maliziosa e incosciente l'arma che potrebbe mettere fine alla mia vita. Due perle candide ai lati del sorriso, appuntiti e letali.

«Mmm... È... Interessante.»

Le braccia sempre piegate dietro la testa. E io che continuo.

«E ora, vorrei approfondire la conoscenza di questo.»

Mi sono fatta audace. Scendo con le labbra sul suo petto e mi soffermo a baciarne la pelle, fredda e levigata.

Ethan emette un ringhio sommesso, ancora le braccia immobili. Lo prendo per un incoraggiamento e quando ritengo di aver osato abbastanza, alzo gli occhi per trovare i suoi. Sono viola come le notti estive, mi guardano rapaci, no, non mi stanno guardando, mi stanno letteralmente divorando.

«E ora?» La voce è impastata: è chiaro che sta mettendo alla prova la sua resistenza. Sarà una prova senza appello. Posso osare di più, qualcosa sembra impedire al mio cuore di rendersi conto del pericolo. L'eccitazione è folle e totalmente irresponsabile.

Deglutisco presa da un improvviso senso di ansia. È l'odore del suo corpo, il profumo della sua pelle che ho percepito sempre standogli accanto, mescolato ad un altro, più forte e

maschile. Vampiro o umano, ventenne o bicentenario, non fa differenza.

Lo riconosco subito pur non avendolo mai sentito. Tenendo gli occhi fissi nei suoi, trovo il coraggio di spogliarlo dell'unico indumento che ancora indossa. Rimango per qualche istante rapita a guardare. Per dieci secondi il cuore si ferma e i sensi sono completamente sopraffatti. Alzo di nuovo lo sguardo. Ancora le mani dietro la testa ma la bocca ora è dischiusa.

Mi faccio audace, come neanche io avrei mai creduto di poter essere e scendo piano con le labbra su di lui con una sicurezza che neanche sospettavo di possedere. Rialzo gli occhi. Ora le braccia sono poggiate sul materasso, gli occhi sbarrati e del tutto viola, il respiro affannoso, sta ringhiando sommessamente.

Ho davvero paura e, se possibile, ancora maggiore è il desiderio scellerato di lui. Come rapita, riprendo da dove avevo interrotto.

Di colpo, però, la presa mi sfugge e mi ritrovo bocconi sul letto.

Ethan è dietro di me, lo sguardo allucinato, nudo, bellissimo da far male, i capelli neri arruffati, visibilmente sconvolto. È totalmente fuori controllo. Un felino sembra aver divorato il mio Ethan e ora sono sicura si sazierà anche di me.

«Non dovevi provocarmi Liz.»

Un sorriso maligno gli compare sul viso. Deglutisco, penso in un baleno che, se fossi come Rebecca non avrei paura. Ma non lo sono, sono una piccola fragile umana nel letto di un vampiro nudo e famelico.

«Ora fammi conoscere te...»

Mi spinge rudemente sul letto come non ha mai fatto, mi sento soffocare dal terrore. Il gioco continua ma le regole sono cambiate. Sono eccitatissima ma nello stesso tempo stavolta ho davvero paura. Mi strappa la camicia con violenza e

poi mi guarda, negli occhi un barlume di lucida follia. Credevo di conoscere Ethan ma non avrei mai creduto che potesse nascondere dentro di sé un aspetto così rude.

Il suo volto è quasi diabolico e il sorriso è un ghigno. Inizia impaziente a baciarmi la pancia, i suoi baci sono un famelico prendere, sono una conquista continua e rapace del mio corpo.

Fremo di desiderio, mentre mi ricopre la pelle con il tocco gelido della sua bocca e si sazia del mio odore.

«Ecco la mia ossessione...Dissetami!»

La mia voglia di sentire un contatto profondo con lui è diventata insostenibile.

«Ti prego, Ethan, non posso più aspettare.» Le mie parole sono un gemito soffocato.

«Pazienza amore mio, devi avere pazienza.»

La voce più inquietante, perversa e roca che mai. Forse è un po' più in sé, visto che riesce ad articolare frasi di senso compiuto con più di due parole; forse il fatto che mi abbia chiamato amore deve farmi ben sperare che questi non siano i miei ultimi istanti di vita. Si inginocchia davanti a me. Chiudo gli occhi.

Non so quale parte remota della mia incoscienza mi impedisca di fuggire in preda al terrore. Ma, seppur con pochissime possibilità di sopravvivere, ho deciso che resisterò dal farlo.

Non c'è posto in cui Ethan non possa raggiungerla se solo lei cercasse di scappare.

Liz è semplicemente dissetante e devastante nello stesso tempo. Più la assaggio, più ne desidero. Con le mie carezze e la mia bocca le ho fatto percorrere le affannose vie del piacere e forse ora vorrebbe riposarsi, per un'umana deve essere molto stancante. Io non posso ricordarlo, per me è tutto troppo

lontano nel tempo; come vampiro poi... niente può sfiancarmi, figuriamoci questo.

No, non è ancora il momento, ancora devo prendere molto, ancora devo appropriarmi del mio.

«Ho appena cominciato amore mio.»

I capelli arruffati, la camicia da notte leggera che ho ridotto a brandelli, il corpo esposto ai miei occhi insaziabili, leggo il desiderio e la paura nel suo sguardo. Il vampiro che è in me sussurra deciso: bene, così ti voglio, voglio sentire la tua paura.

È talmente indifesa che risveglia la bestia che ho dentro, sento ardermi il basso ventre e bruciare la gola. Adesso vedrai piccola Liz.

Mi guarda come ipnotizzata, poi si passa la lingua sul labbro inferiore, poi il labbro fra i denti. Ostaggio del mio istinto, la prendo per le spalle e mi avvicino a lei, non potrei essere più esasperato di così.

Liz dischiude le labbra e accoglie il mio bacio.

La sensazione è indescrivibile. Mentre le divoro la bocca, lei mi tormenta con le sue carezze. Ringhio ormai del tutto fuori controllo, il labbro superiore arricciato a scoprire i denti. Riesco solo a pensare che lei è mia, mia, mia soltanto.

Poi, ho un sussulto, sto per raggiungere un punto di non ritorno. Tenendola per i capelli le faccio inclinare il collo, vedo sotto la carne bianca la giugulare che pompa sangue freneticamente.

Ho sete, ho sete, ho sete...

Inspiro e sento che l'aria della stanza è satura dei suoi adori, uno chiede amore, l'altro morte... È venuto il momento, è la mia natura. Niente può ostacolarmi, nessun senso di colpa, nessuna preoccupazione, la parola rimorso non riesce neanche a materializzarsi nel mio vocabolario mentale. La morderò nel momento di maggiore godimento, è così che

deve essere, siamo quel che siamo, io sono quel che sono, un vampiro e un succhiasangue.

Deglutisco l'ennesima ondata di veleno e mi chino leggermente preparandomi a godere appieno della fusione tra i due piaceri più potenti che la mia mente e il mio corpo riescano a concepire, la bocca già aperta.

E poi, Liz fa qualcosa che non mi sarei mai aspettato e che cambia di colpo il nostro futuro. È un sussurro il suo:

«Ti amo Ethan.»

In un attimo, il mio mondo sembra girare al contrario, vedo i nostri corpi da un'altra prospettiva, dal di fuori, come se stessi osservando una scena da spettatore. Interiorizzo quelle semplici parole, mi scendono fino in fondo e percuotono con violenza la mia coscienza, frustano la bestia che è in me.

Con esse, Liz riesce a cambiare il suo destino, il nostro destino...

Allento la presa dei suoi capelli, allontanando con orrore quella mano che sembra costringerla senza che ce ne sia bisogno, perché lei mi vuole, mentre gli ultimi fremiti ancora mi scuotono.

Risponderle è un bisogno vitale:

«Ti amo Liz, sei tutta la mia vita.»

Sentire la mia voce mi restituisce a me stesso, alla realtà e alla verità di quelle parole.

Sì, l'amo. No, non potrei mai farle del male.

Con questa semplice mossa è riuscita a stendermi, ha messo fuori combattimento la mia bestia, sembra anche aver placato un poco la brama del suo sangue.

«Sì, ti amo amore mio, scusami, scusa per tutto ciò che ti ho fatto stanotte.»

Ed è come svegliarsi di colpo dopo un sogno.

Lei, in risposta, si solleva sulle ginocchia come me e mi bacia piano tutto il viso, non per sedurmi, solo per amarmi, non c'è sesso in questi baci ma solo amore.

Sciolgo l'abbraccio e la libero dai brandelli di camicia da notte.

Sono solo una bestia.

Mi alzo ancora nudo e raggiungo l'armadio. Prendo per me un paio di pantaloni morbidi e li infilo.

Ho comprato qualcosa che mi piacerebbe vederle addosso, sicuramente non c'è occasione migliore.

Le vado incontro tenendo per mano una camicina corta, color pervinca, che le lascia scoperte braccia e collo, gliela porgo.

«Ti prego Liz indossala, con il ragazzo maniaco che hai, tenere qualche ricambio non fa male!»

Le strizzo l'occhio cercando di alleggerire la situazione ma più parlo più mi sembra di dire cose senza senso e ridicole, dopo che ho desiderato e cercato di toglierle la vita.

Mi soccorre lei con la sincerità delle sue parole:

«Ethan, smettila di colpevolizzarti, ti prego, abbiamo cominciato nel modo migliore possibile e tu sei... sei incredibile. Io.. -abbassa lo sguardo arrossendo di colpo -non speravo che potessimo...»

Lei è fiduciosa e sincera come sempre, non posso esimermi dall'esserlo anch'io.

E stavolta sarà molto doloroso.

Mentre infila la camicia sotto il mio sguardo, trovo il coraggio.

Si stende sul letto, mi aspetta. Mi sdraio accanto a lei.

«Elisabeth io...» Non so come dirlo.

La guardo, gli occhi di Liz si sono fatti preoccupati; dovrò dirglielo, anche se ho sperato fino all'ultimo che non sarebbe mai successo...

«Io, avevo deciso di ....»

«Lo so.»

Voglio dirlo lo stesso.

«Di toglierti la vita.»

Dio mio, gliel' ho confessato, che avrei voluto ucciderla.

Lascio la frase in sospeso, trascurando di aggiungere che avrei voluto succhiare via tutto il suo sangue fino a prosciugarla, fino a vederla bianca ed esanime per soddisfare me, creatura egoista e mostruosa quale sono.

La guardo, nel tentativo di leggere la sua espressione.

È tormentata, si morde il labbro inferiore con i denti, gli occhi le si velano di lacrime. Sicuramente sta lottando per ricacciarle indietro. Con la mano si ravvia i capelli che le ricadono sul viso, tira su con il naso e mi inchioda con la durezza dei suoi occhi.

«Lo so, ma tutto questo non vuol dire niente»

Maledizione alla sua cocciutaggine e a questa frase insensata.

«Forse non hai capito...io ...»

«A chi interessa? Non è successo!»

Ora sono davvero fuori di me.

«Elisabeth, non puoi fare della tua incoscienza la risposta a tutte le mie crudeltà!»

Sono furioso per come possa andare incontro, non alle semplici disgrazie ma alla morte, come se niente fosse!

Si avvicina di più al mio viso, adesso sembra arrabbiata anche lei.

«Cosa vuoi sapere, vuoi sapere se ho avuto paura?» Ora sta quasi gridando.

Mi afferra il braccio.

«Sì, ho avuto paura; ho avuto la netta sensazione che tu volessi mordermi, si avevo il terrore, va bene? Sei contento ora?»

Si gira di lato.

«Ma è stata la più bella esperienza che abbia fatto con te ed è appena l'inizio.»

La voce mi giunge attutita dal suo corpo girato. È vero, sono furioso con me stesso ma condivido appieno le sue parole. Forse non dovrei cercare di approfondire di più questo discorso stasera. Liz è già abbastanza provata e anche io. Devo pensare solo che ancora una volta il suo amore ci ha salvati. Ma purtroppo ... non c'è stato solo l'amore stasera.

Si gira e si rannicchia sul mio petto, siamo entrambi scaldati dalle coperte.

«A cosa pensi?» Non resisto troppo a non sapere cosa le giri per la testa, soprattutto in momenti come questi.

«Effetti collaterali a parte - allude carezzandomi il viso - Penso che facciamo progressi e che a breve ci sarà un seguito, magari domani.»

La guardo con occhi di finto rimprovero e la faccio girare di nuovo verso il muro, in modo che il mio petto aderisca alla sua schiena e lei si trovi seduta sulle mie ginocchia.

Ha ragione lei, ci sarebbe stato un seguito, saremmo andati fino in fondo. Ma non sapevo se dal fondo saremmo riemersi.

«Ora dormi amore.»

Capitolo 4

Fuori programma

Liz si sporse dal finestrino e il vento le scombinò i capelli già in disordine.

È il primo pomeriggio, in macchina con Ethan ci stiamo dirigendo verso casa mia. Fuori dal finestrino scorre quasi indistinguibile la vegetazione fitta e lussureggiante dei dintorni di Forres. L'umore è pessimo, il labbro inferiore mi sporge involontariamente, sono decisamente troppo arrabbiata.

Ethan va veloce più che mai. Camicia bianca e jeans di Armani, la giacca di pelle beige adagiata sul sedile posteriore, i capelli scompigliati dal vento, è a dir poco meraviglioso. Anche io porto jeans e camicia, anche se non mi stanno proprio come vorrei. Mi sorride allegro:

«Che c'è?» Ecco la voce vellutata e irresistibile.

Ricambio il sorriso e mi faccio maliziosa:

«Pensavo.»

«A cosa pensavi?»

Meglio dire la verità:

«Pensavo a ieri notte e all'inizio della nostra conoscenza.»

«Ah...»

Si acciglia un po'. Non voglio metterlo di cattivo umore, occorre intervenire subito.

«Ethan, ne abbiamo parlato decine di volte da quando è successo. Sono stati più gli aspetti positivi, no?»

È vero, abbiamo discusso molto dell'audacia a cui ci siamo lasciati andare la notte scorsa a casa di Ethan ma lui sembra

non possa fare a meno di tormentarsi per il resto. L'espressione sul suo viso si distende un po'.

«"Positivo" è un po' riduttivo per definire quello che ho provato io.»

Ricompare il sorriso seduttivo e tentatore a rincarare la dose:

«Sembra proprio che tu non possa resistermi.»

Ethan lo dice per scherzo ma non sa quanto vere possano essere le sue parole.

Poi, ecco ciò che ha rovinato il fine settimana:

«È un vero peccato che tua madre ti abbia precettato.»

Lui sospira e ricompare il mio malumore, per un momento me ne ero quasi dimenticata. Endora, con un tempismo perfetto, mi ha praticamente intimato di tornare a casa.

Sembra che partecipare alle cene a cui lei è invitata sia diventata una priorità che supera qualsiasi altro programma io possa aver fatto per le mie giornate libere.

Ho il sospetto che le sia venuta l'ansia per me e Ethan, sapendoci insieme per due notti di seguito.

Tanto il risultato purtroppo non cambia: ho saltato la seconda notte con Ethan che prometteva molto bene. O male, dipende dai punti di vista.

Bando ai pensieri deprimenti, avrò altre occasioni per andare fino in fondo, il matrimonio si avvicina e forse andrà a finire come abbiamo deciso. Forse è destino che facciamo l'amore la prima notte di nozze e non prima.

Ho un brivido. Ethan, protettivo come sempre, fraintende.

«Hai freddo?» mi chiede alzando il riscaldamento dell'auto.

«Un po'.»

Neanche mi riconosco, evidentemente mentire comincia a essere una cosa spontanea.

Arriviamo presto, Ethan parcheggia la sua Crossfire accanto all'auto di Endora e viene ad aprirmi lo sportello.

Il fatto che quello sfasciume che scarrozza mia madre sia già sul vialetto di casa vuol dire che lei ha terminato il turno pomeridiano al "Bakehouse Cafè". Mentre scendo dall'auto vedo un gruppetto sparuto dall'altra parte della strada, sono quattro ragazze che si danno di gomito e sembrano osservarci divertite. Ethan ridacchia mentre chiude lo sportello con un colpo secco.

«Ma che hanno quelle?» il mio tono è un po' seccato.

Ethan non riesce a rimanere serio.

«Vuoi saperlo davvero?»

«Perché, tu le senti da questa distanza?»

«Certo che le sento. Stanno parlottando di come sei fortunata ad avere fra le mani un bel ragazzo come me e... stanno scommettendo se proverai a baciarmi e se io ricambierò il tuo bacio.»

Ethan non riesce a smettere di sorridere divertito. Questa cosa delle ragazze che lo inseguono e sospirano per lui, non riesce proprio a capirla. E sembra non comprendere neanche la mia naturale gelosia, perché sostiene che pensare ad una altra ragazza che non sia io per lui è contro natura e che non ci riuscirebbe neanche se volesse.

Mi volto verso di loro riducendo gli occhi a due fessure. Di certo, educato com'è, Ethan mi sta censurato i termini espliciti.

Questa, per me è una scena di vita quotidiana; le donne impazziscono per lui, e come dare loro torto? Chissà cosa ho fatto per meritare che un ragazzo così attraente spetti proprio a me, che non sono certo snella come vorrei né bella come molte altre ragazze di Forres.

Sbuffando scuoto la massa di riccioli ed entro decisa in casa con il mento all'insù. Rimangano pure lì a rodersi il fegato quelle quattro gallinelle!

Troviamo Endora che ha appena finito di sistemare i cuscini sul divano, l'abbiamo colta nel momento in cui velocemente posizionava l'ultimo, quello rotondo fatto a mano.

Scatta subito dritta e sul suo viso si allarga un sorriso esagerato, quasi innaturale:

«Ciao tesoro, benvenuto Ethan.»

Non credo che mia madre mi somigli molto fisicamente, o meglio è il contrario, sono io che non ho preso abbastanza da lei. I sui capelli sono una nuvola rossa e vaporosa e il suo fisico è asciutto e minuto. È sempre stata una donna affascinante ma ora che ha più tempo da dedicare a se stessa mi sembra sia diventata ancora più bella. È estroversa e comunicativa e quando sorride sprigiona un fascino tutto particolare. Credo che se volesse potrebbe tutt'oggi accalappiare qualcuno senza troppe difficoltà...

Indossa ancora la divisa a righine bianca e rossa del "Bakehouse Cafè"; deve aver dato davvero priorità alla sistemazione del soggiorno piuttosto che alla sua. Si muove nervosa, come se sistemare in ordine di grandezza pesciolini in vetro colorato del tavolinetto basso sia una questione di vita o di morte, o dal giudizio di Ethan su come mantiene la casa dipendessero le sorti della nostra vita. Mia madre è così, insicura a volte, autoritaria altre, come questo pomeriggio ad esempio, in cui mi ha imposto il rientro forzato.

Per me è impossibile passarci sopra. A Ethan, invece, non ha dato poi così fastidio, lo ha trovato... Com'è che ha detto? Ragionevole, ecco sì, ha usato quest'espressione per descrivere l'insana apprensione di mia madre schizzata alle stelle per la mia seconda notte fuori casa con lui.

Mia madre sembra aver perso l'uso della parola, mentre finalmente lascia in pace i pesci per orientare lo sguardo all'interno della stanza in cerca di imperfezioni di cui vergognarci.

«Mamma, ti ricordi di Ethan vero?»

«Come sei spiritosa cara; come stai Ethan, accomodati pure.»

Si stringono la mano, mentre prego che mia madre non faccia cosa di cui debba vergognarmi io per i prossimi mesi.

Per non correre il rischio trascino la mamma in cucina e lascio Ethan in soggiorno davanti la tv accesa con la scusa di dover prendere qualcosa da bere. Per me ovviamente. Dalla cucina dò un'occhiata, sembra tutto ok; dopo solo pochi minuti Ethan è completamente a suo agio nel salotto di casa mia. Seduto sul vecchio divano, la schiena poggiata sui cuscini appena sprimacciati, è intento a fingere interesse per un vecchio film.

Endora, che parla sottovoce per non farsi sentire da lui, mi bracca tra il tavolo di quercia e il lavandino. Bisbiglia. A me viene tremendamente da ridere, forse un po' anche per l'imbarazzo, ma soprattutto al pensiero che mia madre pensi in questo modo di essere al sicuro dalle orecchie di Ethan.

«Liz, mi dispiace tanto di averti fatta tornare...»

Si, a chi la racconta...Ha iniziato un lungo discorso per giustificarsi. Non riesco a seguirla molto, il pensiero corre a Ethan e tutto ciò che non può fare a meno di ascoltare della nostra conversazione.

Il discorso si fa lungo, cerco di mantenere un'espressione attenta, non è facile, ma dentro di me già sono altrove, sono in cerca della prossima occasione da passare con lui.

Endora continua a parlare, è un fiume in piena, gesticola, sorride, intreccia le mani. Mi sento sollevata che il discorso sia scivolato sul lavoro, almeno sono al sicuro da figuracce; mia madre è pur sempre una donna e Ethan...beh è Ethan.

Mi scuoto per un momento dal mio stato di riflessione, mia madre è passata ad altro argomento. Mi stavo quasi dimenticando di essermi appartata con lei con la scusa di una bevanda. Mi risveglio solo quando dice "Stasera...dai Gordon, ...cena"

«Cosa?»

Avevo capito che ci fosse una cena, ma non dai nostri vicini di casa.

La loro è la villetta accanto che ospita la famiglia Gordon da generazioni. Tutti a Forres li frequentano volentieri, essere amici del capitano della polizia locale può tornare sempre utile. Mia madre, invece, credo che sia stata spinta da pura simpatia istintiva, visto che Marissa Gordon è una delle prima persone che ha conosciuto mettendo piede a Forres.

«Oh Billy ci vuole a tutti i costi, lo sai quanto ci tiene. È in programma per stasera un barbecue da loro, poi è una vita che mi chiedono di te, di portarti con me alle loro serate.»

«Ah... Ok.»

Ora lo sa anche Ethan, anche perché Endora ha alzato inconsapevolmente il tono della voce.

Mamma si è avvicinata e giocherella con una mia ciocca di capelli. Tanto a Ethan lo avrei detto comunque:

«Verrà anche Ethan?»

Particolare niente affatto trascurabile è il fatto che Sean Gordon, il figlio di Billy che lavora alla Therisoft, in passato, aveva preso una tremenda cotta per me.

«No mamma non credo, aveva in programma qualcosa con i suoi.»

Riflettendoci, non è affatto una bugia, ha l'urgente impegno di cacciare Rebecca da casa Rochester. La mia insistenza per presenziare al tutto non è stata presa in considerazione. Mi sono dovuta affidare a Tristan per la tutela dei miei interessi, e lui ha promesso di occuparsene come se fossero i suoi.

Compare Ethan sulla porta:

«Io credo proprio di dover andare.»

Che maleducata, l'ho lasciato lì solo solo...certo che anche mia madre però...

I suoi occhi pervinca si sono fatti rossastri. Ethan ha bisogno di andare a caccia. L'eccessiva vicinanza con me lo ha assetato più di quanto voglia fare capire. Endora dall'altro lato della cucina gli fa un gesto di saluto con la mano. Io, quasi saltellando, giro intorno al tavolo e lo raggiungo. Che abbia notato anche lei quanto sia freddo? Accompagno Ethan alla porta e mi fermo un po' con lui sulla verandina. Sta scendendo la sera, l'aria è piacevolmente fresca. Di vicine curiose come Marissa Gordon, neanche l'ombra. Vorrei godere di questa serata fresca un po' con lui, fare una passeggiata nel bosco di notte senza temere nulla, stringerlo a me in un abbraccio intenso. Ma so che ci sono faccende ben più urgenti da risolvere, per cui, anche se a malincuore, attacco con la domanda da ventimilioni di dollari:

«Affronterai Rebecca stasera? »

È la versione epurata per Ethan della frase che mi è balenata in testa.

Caccerai quella sgualdrina di Rebecca?.

Lui si fa subito scuro in volto. Risponde solenne:

«Non sarà un problema, non è più la benvenuta.»

Gli occhi incredibilmente severi iniziano a sfumare sul cremisi dietro le ciglia nere. Poi, improvvisamente sorride:

«E tu? Tieni a bada il tuo ospite.»

È inevitabile, Ethan sa che Sean si era proprio fissato con me. Tutto ciò mentre Ethan entrava nella mia vita. E il povero Sean che non aveva mai avuto alcuna speranza contro di lui. Non è poi tanto assurdo che il mio quasi marito provi un certo senso di fastidio al pensiero della serata. «Mi fido di te.»

La sua voce è un sussurro fresco soffiato vicino l'orecchio che rievoca nella mente ricordi inenarrabili.

Lo guardo: è magnifico, qualsiasi donna venderebbe l'anima anche per un minimo della parte di lui di cui io godo. Mi avvicino un po' e, chiudendo gli occhi, gli offro il collo indi-

feso. Ethan si avvicina lentamente e carezza la mia pelle con il naso perfetto, piano senza fretta, inspirando ogni millimetro della pelle. Poi, le sue labbra sul collo, comincia a girarmi la testa.

«Non farmi stare in pensiero, lo sai che starti lontano mi rende nervoso.»

Gli cingo la vita con le braccia.

«Non hai di che temere.»

Rientro in casa e lo guardo attraverso il vetro della finestra salire sulla macchina e andarsene in velocità. Passo i palmi sulle braccia un po' intirizzite e faccio dietrofront verso casa. Ora mi aspetta il resto della serata.

Ci presentiamo a casa Gordon più di un'ora dopo. Mia madre è riuscita a far tardi anche stavolta, talmente era indecisa su cosa mettere. Non la smette di parlare, non so come faccia a non scoraggiarsi con un'interlocutrice come me perché bofonchio qualche risposta a malapena. Ancora mi brucia essere stata obbligata a barattare la mia nottata con Ethan per un barbecue dai Gordon e pochi altri loro amici. Abbiamo imboccato il marciapiede anche se sarebbe bastato scavalcare una bordura fiorita per essere casa di Sean. Posare i piedi sul vialetto di ciottoli bianchi dei Gordon è una vera liberazione. Così Endora sarà troppo occupata a lottare contro i tacchi che affondano nella ghiaia per pretendere di fare conversazione con me.

La casa degli Gordon è una costruzione massiccia e un po' vecchiotta ma spaziosa. Nel complesso dà il senso dell'imponenza e della solidità, rispecchia la presenza forte e il carattere austero dei proprietari.

Dentro è completamente illuminata da luci calde, così come sotto la vasta tettoia che spunta dal retro. Gli ospiti sono già arrivati, quasi tutti amici poliziotti di Billy, manchiamo solo noi, credo. Si sente la voce profonda di Billy e

quella squillante di Marissa. L'odore è di carne arrosto, ma si sente vicino anche quello del mare.

È proprio lei che viene ad accoglierci sulla porta, le guance imporporate dal calore della cucina, gli occhi chiari e vivaci nel viso sorridente.

«Ecco le signore Campbell, Endora e Elisabeth, benvenute.»

Il nostro ingresso è accolto da un coro di benvenuto, tutti sembrano fare un grande sforzo per essere gentili e non so sinceramente se il risultato sia positivo o no. Sono stata in questa casa solo una volta ma ricordo bene il soggiorno grande e rustico, il tavolo di legno massiccio e la panca che lo circonda.

Accanto a Marissa, c'è Billy che ha appena riempito due boccali di birra, sul divano se ne stanno comodi due individui che conosco solo di vista. Mi guardo intorno in un'occhiata che vuole abbracciare tutta la stanza. Non ho ancora visto Sean, e il padre sembra leggermi nel pensiero.

«Sean è andato a prendere Allison, è appena uscito ma non ci metterà molto.»

Meno male, senza Sean non sarebbe stato per niente divertente. Allison Carter è la sua ragazza, nonché mia amica. Penso di poterla definire così anche se non ne sono del tutto sicura. Allison lavora alla Therisoft, alla reception, è efficientissima e gradevole d'aspetto, sembra un tipo a posto ma non sono sicura che la loro sia già una storia seria.

Accidenti, presa dalla fretta di scendere, ho lasciato il cellulare a casa; se Ethan mi chiamasse si preoccuperebbe sicuramente da morire non sentendomi rispondere, sarebbe persino capace di venire a controllare.

«Vado a prendere il telefono.»

Esco dal retro, sotto la tettoia illuminata, Billy e altri due uomini hanno guadagnato un posto accanto al barbecue e

governano la brace. La notte è rischiarata dalla luna e c'è un po' freddo.
Voglio fare la persona educata, uscire ed entrare dal cancello senza tagliare direttamente verso il mio prato. Giro intorno alla costruzione, non dal lato che confina con casa di Endora, ma dall'altro costeggiato dal bosco, scuro e denso. Raggiungo casa, prendo il cellulare e mi avvio a ritornare dal medesimo lato scuro della villa dei Gordon.
Durante il percorso a ritroso, vedo una piccola finestra al piano terra, illuminata.

È il fianco della casa, chissà di che stanza si tratta... Senza pensarci, mi avvicino. Incuriosita mi accosto un po' al vetro e guardo all'interno, sembra vuota. Ma vuota non è.

La visione che mi si offre mi fa spalancare la bocca e tale resta per tutto il tempo che rimango incollata alla finestra.

La camera è illuminata dalla luce fioca, il letto di Sean riempie buona parte della parete proprio di fronte la finestra. Non è difficile mettere a fuoco i due corpi che si muovono fra le lenzuola.

Lei è sdraiata sotto, supina, le cosce divaricate e piegate lo stringe a sè afferrandolo saldamente per il bacino. Si muove ad un ritmo cadenzato e intenso, il suo viso contratto in un'espressione di piacere, le labbra dischiuse, gli occhi spalancati: è Allison.

Lui è posizionato tra le sue gambe, alto, altissimo il corpo forte e tornito, la carnagione pallida i capelli biondo caldo rasati sulla nuca. I muscoli della schiena guizzanti e definiti, i glutei sodi sotto il tocco di lei: è Sean.

Rimango ammaliata a guardare quella scena. Non riesco a sentire cosa dicano ma dal movimento delle labbra non è difficile immaginarlo. Lui la tiene dietro la nuca e sembra affondare la testa nel suo collo. È uno spettacolo sconvolgente.

Poi, quando sciolgono l'abbraccio, Sean si volta, guarda verso la finestra. È alto, altissimo e naturalmente nudo.

Ha una muscolatura poderosa, le spalle larghe e forti, un addome definito e scolpito. Distinguo esattamente il momento in cui Sean mi mette a fuoco. Rimango inebetita qualche secondo guardandolo negli occhi, come incapace di persuadermi.

Anche lui mi fissa con uno stupore sincero e disarmante. Sono solo pochi attimi, che sembrano cristallizzarsi in un tempo infinito, poi mi affretto ad allontanarmi più che posso dalla finestra.

Ho bisogno di un momento di tranquillità per ricompormi prima di rientrare fra la gente.

Faccio qualche passo in direzione dei primi alberi.

L'aria fresca e pungente della notte mi sferza il viso e mi riporta alla realtà. Inspiro facendo entrare il freddo anche dentro, per riprendermi ho bisogno di avvertire sensazioni che mi facciano sentire il corpo.

All'improvviso, gli occhi mi si velano di lacrime, sbatto le ciglia e due gocce disobbedienti, scendono sulle guance. Faccio un tentativo di rimuoverle con il dorso della mano e tiro su con il naso. Sono una vera sciocca, non c'è nessun motivo per essere triste, sono proprio una stupida. Allison e Sean si amano, e si concedono ciò che tutte le persone normali che si amano dovrebbero fare. E allora perché sto piangendo così? Perché questa tristezza inspiegabile di fronte a ciò che è assolutamente giusto?

In fondo al mio cuore lo so e non debbo poi neanche rifletterci tanto. Io e Ethan ci amiamo, di un sentimento che più profondo non potrebbe essere e che mi spinge a desiderare di non dovermi mai separare neanche per un istante da lui. Quando siamo lontani soffro fisicamente della sua mancanza e quando è con me vorrei che non mi lasciasse mai la mano.

L'amore fisico di Allison e Sean, a noi due, è assolutamente precluso, non potrei mai farlo con Ethan senza la consapevolezza atroce di poter morire da un istante all'altro. Stringo

forte i pugni e le braccia lungo i fianchi, irrigidite dalla frustrazione.

Gli argini crollano e gli occhi non rispondono più alla mia volontà. Le lacrime scendono calde rigandomi le guance.

Sono costretta a tendere dei tranelli a Ethan per avere con lui più intimità possibile; devo escogitare stratagemmi continui per irretirlo. Mi sento improvvisamente stanca e scoraggiata. Perché non può essere tutto semplice come per Allison e Sean? Perché non possiamo amarci allo stesso modo?

Non trovo risposte, rimango sola nella notte, al freddo, fino a quando, da dentro, la voce di mia madre mi reclama per la cena.

La caccia per Tristan era solo un modo per nutrirsi e non certo un gran divertimento.

È il crepuscolo; nascosto dietro il tronco di una quercia massiccia, paziente, spio un cervo maschio che si abbevera tranquillo. Mi avvicino con passo felpato e gli balzo addosso fulmineo da dietro, mirando direttamente alla giugulare. L'animale è colto alla sprovvista e si dibatte per una manciata di secondi, poi si accascia senza vita mentre finisco di dissanguarlo. Piegato sulla mia preda, bado a non insozzarmi la camicia.

Ho avvertito la presenza di Ethan dietro di me, sono bastate le vibrazioni del sottobosco per rivelarmela. Abbiamo incrociato solo per un secondo i nostri sguardi e ci siamo capiti al volo senza bisogno di parole.

Mi volto: se ne sta immobile, braccia conserte addossato ad un abete.

La camicia immacolata, i pantaloni impeccabili, non sembra dall'aspetto ma si è già dissetato. Muto, resta in attesa che io parli.

«Sì, è la risposta a tutte le domande, sì l'ho vista arrivare, sì ho visto che ti avrebbe tentato... no non ho sentito che aveva in programma anche un diversivo con me.»

Diversivo non è certo il termine più appropriato, a dire il vero.

Ethan sostiene il mio sguardo e trattiene a stento la sua furia:

«Perché non me lo hai detto?»

Il tono è gelido.

Io non sorrido, come per Ethan dispiace anche a me scendere in particolari quando si tratta della vita privata degli altri.

Lui continua a rimanere serio, è una gara di sguardi, nessuno lo abbasserà per primo.

«Ho visto anche il dopo, tra te e Elisabeth, l'incontro con Rebecca è stato, come dire... lo definirei propedeutico, altrimenti tu ti saresti opposto come al solito.» La replica è secca, mi sento irritato dal dover dare eccessive spiegazioni per i miei comportamenti. Sono il fratello maggiore. È così ovvio, dovrebbe ringraziarmi invece di tenermi il muso.

Ma Ethan non è ancora pienamente soddisfatto. Mette le mani in tasca e si avvicina, lo sguardo concentrato su di me.

«Però, ora hai deciso di intervenire...»

Credo che valga la pena essere sincero, tanto gli basterebbe poco per capirlo.

Mi alzo in piedi pulendo la bocca con il dorso della mano, uno sguardo alla camicia. È ancora ok, Pam non mi scorticherà stavolta.

«Non lo so di preciso ma mi arrivano dei segnali contrastanti da Rebecca.»

Ethan fa una smorfia, ora lo sguardo è incuriosito e preoccupato.

«Che vuoi dire?»

Non lo so neanche io che voglio dire, figuriamoci se riesco a spiegarlo a lui. Ci provo:

«È come se ci volesse sedurre ma volesse anche altro.»

«Altro cosa?»

Ethan mi incalza al suo solito, impaziente, nervoso. Mi irrigidisco, come ogni volta in cui, in nome dei miei poteri di aeromante mi si fanno mille domande a cui non so rispondere.

«Non lo so!»

Ho alzato il tono della voce e lo fisso in quegli occhi profondi e minacciosi. Bastano pochi secondi, poi Ethan afferma deciso:

«Sì, dobbiamo farlo ora.»

Torniamo correndo verso casa, fianco a fianco, la foresta scorre veloce intorno a noi, gli animali si rintanano spaventati al nostro passaggio.

Casa Rochester compare presto davanti ai nostri occhi. Comincio ad essere teso e un po' nervoso, forse adesso mi arriverà una sensazione di qualcosa e finalmente un po' di consapevolezza. Forse.

A qualunque mortale la nostra casa sembrerebbe disabitata, ma all'udito non può sfuggire la presenza di Zachary, mio padre, nel suo studio. Pamela è in bagno, rumori inequivocabili di acqua scrosciante e odore di sali profumati al gelsomino.

Poi, di colpo, un altro profumo si confonde con esso, un ondata di elettricità densa dall'aroma inconfondibile di Rebecca, e basta questo per cambiare lo scenario davanti ai miei occhi. Dapprima è tutto confuso nella mia mente, poi l'immaginazione si riconnette alle sensazioni e ai volti. Li sento nell'aria, Agatha e Balthasar, la sorella e il padre di mia moglie, sì, sembra siano proprio loro. E ancora... quel demone di Lenith, la regina dei Quirites, il vampiro malvagio che governa la nostra specie... Poi, una nebbia densa avvolge

tutto quanto e i contorni della visione si fanno sfumati. Ma non è finita, un'altra finestra immaginaria mi si apre davanti, stavolta c'è Rebecca e non è sola...

Posso sentire ciò che succederà da lì a poco, forse oggi stesso o forse domani, è sempre difficile a dirsi, ma a volte è quasi incomprensibile, come stavolta.

Guardo Ethan.

«Devo dirglielo io.»

Lui comprende subito e abbassa lo sguardo recandosi verso il camino spento e sedendosi sull'ottomana, le spalle voltate alla parete.

Ho cambiato programma, la premonizione scandalosa che ho avuto ha armato la mia determinazione che ora è diventata intolleranza allo stato puro.

Rebecca, intanto, deve averci sentito perché fa a sua comparsa teatrale nel salone in mezzo a noi. Si materializza come dal nulla, eterea e bellissima. Appena la vedo sono colto da una attimo di indecisione che mi spiazza: somiglia in modo impressionante alla mia dolce Pamela, la stessa bocca sensuale, gli stessi zigomi pronunciati, il naso aristocratico... Ma è solo un attimo, solo una sensazione effimera: lei è diversa, è malvagia. Ha tentato di sedurre me, Ethan e ora, aver viso anche Lenith nella visione, non può lasciare spazio a nessun dubbio. Rivolto verso Rebecca, la incenerisco con uno sguardo.

«Quando sarà il turno di Zachary?»

Lei fa una faccia stupita, come se stesse cadendo dalle nuvole e scuote un po' i riccioli color cognac, un sorrisetto su quella faccia da svergognata.

«A te non posso proprio mentire, forse è ciò che hai sentito a renderti così alterato?»

È una maledetta manipolatrice, come abbiamo potuto ignorarlo fino a questo momento?

«Anzi, dal momento che tu hai la facoltà di avvertire il futuro che si prepara, puoi dirmi come andrà a finire?»

È vero, ho avuto una sensazione: la prima parte era molto confusa ma nella seconda ho distinto bene Rebecca che si avvicina con fare sensuale a mio padre e a Matthew, del tutto ignari. Non sapevo come si sarebbe evoluta la situazione, la scena era purtroppo ritornata ad essere troppo nebulosa.

Poi, la voce di Zachary risuona piena di autorità. È comparso all'improvviso anche lui, neanche l'ho percepito tanto sono teso a captare tutti i segnali che Rebecca mi sta inviando:

«Rebecca, sono molto addolorato, perché conosco i motivi che ti hanno spinta a lasciare la tua famiglia ma non siamo più in grado di ospitarti. Siamo a conoscenza delle tue difficoltà e ne siamo molto addolorati, ma non possiamo pregiudicare l'equilibrio di tutti noi.»

Ma da dove le pesca Zachary parole così formali? Io l'avrei direttamente sbattuta fuori!

«Hai abusato della nostra ospitalità.»

Questo è Ethan, la voce autoritaria che non ammette repliche e carica dei significati che noi tutti conosciamo.

«Non darti pena di fare le valigie, ti spediremo tutto noi.»

Questo sarebbe stato un duro colpo per la dignità di qualsiasi donna, ma Rebecca dà l'impressione di non essere tanto offesa, quanto piuttosto dispiaciuta per aver perso altre allettanti occasioni.

Basta, non ne posso davvero più. Lascio Zachary a terminare il discorso di circostanza e Ethan a rappresentare il resto della famiglia. Lo farà degnamente molto meglio di me. La mia parte l'ho fatta.

Salgo le scale disgustato e amareggiato; come possono due sorelle essere tanto diverse tra loro, come può quella scellerata di Rebecca essere cresciuta nella stessa famiglia della

mia Pamela e essere così perversa? Salgo le scale due alla volta, l'acqua della doccia ancora scroscia. Inizio a sbottonarmi la camicia mentre già sento più forte il profumo del gelsomino.

Capitolo 5

Gelosia

I raggi del sole filtrarono invadenti attraverso le persiane socchiuse della camera di Liz.

Questa mattina il sole non vuole saperne di uscire.

È nascosto sotto una coltre di nubi e probabilmente lì rimarrà, l'ha detto Tristan, quindi non posso proprio dubitarne. Se c'è una persona in grado di ascoltare la natura quella è lui. È giorno da un bel pezzo; mi tiro su a sedere sul letto e mi stiracchio per bene. Il primo pensiero che metto a fuoco, mio malgrado, è il ricordo sconvolgente di ieri sera.

Sean che affonda nelle cosce di Allison, Sean che le entra dentro con forza, Sean che le dà quello che vuole, Sean che si gira verso la finestra e vede me...

Basta pensare: non è successo, farò finta che non sia mai accaduto.

Assurdo pensare che io sia diventata una pervertita! O forse sì, non lo so, perché a dirla tutta è stato vederli insieme che mi ha turbata così.

Ora basta davvero!

Infilo una mano nella mia chioma selvaggia, in cui il sonno notturno ha sicuramente moltiplicato i nodi. Ahi che male! Avrei agito di forchettone, ma dopo. Maledetti riccioli, ribelli in ogni circostanza e nessun aspetto positivo.

Una rapida occhiata intorno: questa stanza è un disastro, mi stupisco come mia madre non mi abbia ancora precettato per una riordinata obbligatoria. Che non sarà di sicuro oggi; per stamani ho già altri programmi.

Ethan è a caccia, il nostro matrimonio è vicino, mancano solo venti giorni e lui, sempre molto prudente, ha deciso di nutrirsi con scrupolo ogni giorno, anzi, ogni alba o ogni crepuscolo per prepararsi. A dire il vero, in questi ultimi giorni non facciamo che parlare del matrimonio, anche se quella che ne parla sono quasi sempre io. Ethan acconsente ad ogni mia richiesta, sorride ogni volta che esprimo un desiderio su un dettaglio o una musica o un particolare della cerimonia. Sorride perché già pensa a come accontentarmi e come predisporre tutto perché il risultato sia quello che desidero io. È così ogni volta con lui, è così per tutto.

Ma quando chiudo gli occhi e cerco di immaginare come sarà quel giorno, non riesco a visualizzare niente, mi viene in mente solo che la cosa più importante è stare con Ethan, per sempre. Il resto non conta.

Poi, finalmente, quando tutto sarà finito, diventerò come lui, sarò una vera Rochester di nome e di fatto. Lo abbiamo concordato, non ci sarà momento migliore, anche se Ethan è sempre molto preoccupato che qualcosa possa andare storto.

Alle complicazioni è meglio non pensare, perché potrebbero essercene molte: Ethan potrebbe sentirsi sopraffatto dal suo istinto e finirmi seduta stante, il suo autocontrollo potrebbe venire meno proprio nel momento più delicato. Non sarebbe la prima volta per quelli della loro specie, Pamela mi ha raccontato di molti tentativi di vampirizzazione finiti male. Sfioro il collo con la mano, in realtà, anche nella migliore delle ipotesi, la paura di soffrire è tanta, sia nel corpo sia nell'anima soprattutto per la perdita dei miei affetti. Solo di mia madre, a dire il vero, l'unica persona che mi rimane da quando mio padre ci ha lasciate tanto tempo fa.

Ogni volta che mi soffermo sulle conseguenze della mia scelta, una vena di tristezza turba il mio buonumore. La scaccio subito, con tutta l'energia che posso: tutto ciò mi porterà

finalmente a Ethan, niente vale di più, non c'è sacrificio o pericolo che non affronterei per l'amore della mia vita. E della mia morte.

Naturalmente il matrimonio avrebbe avuto come conseguenza immediata e affatto trascurabile, la piena condivisione di una vita intima... Sorrido al pensiero portando le ginocchia al petto e visualizzando ad occhi aperti Ethan, quella notte in camera sua, come non l'avevo visto mai, sconvolto, selvaggio, fuori di sé e soprattutto nudo.

Mi manca il fiato se penso al suo viso stravolto, alla perfezione dei muscoli definiti, alla sete di possesso che aveva di me... Ancora quel nodo alla gola che mi prende quando penso ai suoi occhi viola come lampi in una notte di temporale.

Ora basta sognare a occhi aperti. Non c'è più tempo da perdere, devo prepararmi in fretta, perchè Ethan si materializzerà entro mezz'ora e avremmo un giorno intero per noi due, solo per fare shopping e poi... Finalmente una serata tranquilla a casa mia.

È tutto programmato, mia madre ha il turno serale, e per fortuna non rientrerà prima dell'una.

Con la determinazione della volta scorsa e nonostante quella grandissima disgraziata di Rebecca, ci sono stati grandi progressi.

Forse, questa sera, se non arrivare fino in fondo, ci sarebbe stato un altro passo avanti nel nostro rapporto...Forse...

Arrivo in fretta in bagno e mi butto sotto il getto dell'acqua tiepida; subito dopo è il momento delicato dei vestiti. La scelta è quasi obbligata, è proprio per questo che usciamo, per rimediare alla povertà evidente del mio guardaroba! Senza rifletterci troppo infilo i soliti jeans e un maglione scollato a V rosa antico.

Il collo deve essere rigorosamente scoperto, coglierò ogni occasione per offrirlo a Ethan. Un occhiata allo specchio, il mio brufolo sta guarendo per fortuna. Mai cantare vittoria

però, ce ne sarà di sicuro un altro pronto a spuntare domani. Guardo ancora un po' la mia immagine riflessa; è sfocata. Le lenti non le sopporto e sugli occhiali mi rifiuto. È vero, ogni tanto mi gira un po' la testa, ma proprio non sopporto quell'orribile montatura che mi fa sembrare dieci anni più vecchia. Preferisco vedere tutto un po' nebbioso, ma almeno sono guardabile. Ok posso andare, non credo che per oggi riuscirei a fare un lavoro migliore di così.

Un paio di colpi decisi alla porta, è sicuramente lui. Scendo le scale due gradini alla volta, con il cuore che mi batte forte.

Ethan è semplicemente stupendo, si staglia contro il grigio del cielo di Forres in tutta la sua bellezza, gli occhi blu come pietre preziose sorridono fra le ciglia nere, le labbra sensuali accennano anch'esse un sorriso, indossa una maglia bianca che fa risaltare i muscoli definiti del petto e jeans scuri, l'ennesimo paio, sempre diverso dagli altri.

Da quando lo conosco mi sembra che non abbia mai messo due volte il medesimo indumento...l'opposto di me, insomma.

«Ciao.»

La voce è il colpo di grazia, mi viene da svenire.

«Ciao.»

Si avvicina e mi dà un bacio, di quelli veloci solo per salutarmi. Il suo respiro freddo mi inebria come sempre, nel complesso mi sento un po' confusa.

«Tutto bene?»

Mi guarda con tenerezza e poi mi incalza subito con un'altra domanda:

«Hai mangiato stamattina?»

«Si, beh... no a dire il vero; se hai cinque minuti di pazienza cerco di mandare giù un po' di cereali. Ho fatto un po' tardi perché mia madre è uscita presto e non mi ha svegliata.»

Mi giro verso il lavandino in cerca di una tazza. È vero che Endora non mi ha svegliata ma io neanche gliel'ho chiesto... Sto diventando proprio una cattiva ragazza.

Anche girata non mi sento ancora pienamente padrona di me.

Elisabeth ma perché fai così, lo vedi ogni giorno.

Ethan, con un movimento etereo mi si è posizionato dietro, le mani fredde poggiate sui miei fianchi.

«Fai con calma, sai che ho pazienza; ho tutto il tempo del mondo amore mio.»

Queste parole! Ho un flash back: Ethan con la testa scura vicino al mio viso che mi dice proprio quelle parole "Devi avere pazienza amore mio".

Un'ondata di desiderio mi trapassa il petto. Ethan, intanto, ha posato le labbra fredde sul mio collo e lo percorre fin dietro l'orecchio odorando la pelle. Sicuramente ai suoi sensi non può sfuggire la reazione fisiologica alla sua vicinanza.

Questa consapevolezza non aiuta.

«Qualcosa ti turba stamattina?»

È delicato nel suo movimento e il suo profumo mi sta facendo impazzire.

Devo girarmi. Scopro il suo sguardo concentrato su di me, l'espressione è maliziosa.

Lui sa, perché ha percepito i segnali inequivocabili.

Mi avvicino con il viso, la necessità di averlo mi sta logorando dentro. Devo farlo, devo. Le mie labbra conquistano le sue e dopo averle assaggiate un po' timidamente, prendono a divorare smaniose la sua bocca. Non mi sento affatto amichevole, solo desiderosa di lui in maniera insopportabile. Ethan risponde al mio bacio con la passione di cui ho bisogno.

Essere ricambiata mi fa sentire sicura e amata proprio come ho bisogno di sentirmi quando sono fra le sue braccia.

Poi, come al solito, sul più bello, Ethan si irrigidisce e mi scosta con dolcezza.

Si è fatto di sasso. Mi inchioda con lo sguardo.

«Vuoi farli questi acquisti?»

È divertito, sicuramente, ma ho l'impressione che si senta anche molto tentato da questa mia nuova iniziativa; lo avverto da come si irrigidisce quando mi avvicino, da come mi rifugge a malincuore.

Sbuffo e mi giro nuovamente verso il lavandino.

Questa sera sarò implacabile.

Usciamo nel vialetto. Ecco la Crossfire tirata a lucido.

Il viaggio per Aberdeen dura parecchio, sembra che Ethan non abbia la solita fretta; forse, come me, vuole godere il più possibile del tempo da trascorrere insieme.

Insiste nel trascinarmi nel negozio di abbigliamento femminile più lussuoso e alla moda. L'ho visto altre volte ma solo da fuori, non ci sono mai entrata perché il mio budget non ha mai raggiunto livelli che mi permettessero anche il minimo acquisto lì dentro.

Ethan non fa una piega per l'eternità che impiego a provare i modelli che la commessa mi propone. Aspetta paziente e immobile e con lo sguardo attento giudica ogni mio cambio.

Naturalmente, per lui sto bene con tutto. Le commesse si intrattengono, per forza di cose, molto più con Ethan che con me e sono assolutamente sicura che si domandino cosa ci faccia uno come lui con una ragazza come me. Stanno morendo d'invidia, lo leggo loro in faccia.

Ma Ethan, anche in questo, è impeccabilmente cortese. Risponde educato e si rivolge sempre a me, come se ogni decisione dipendesse sempre e solo da ciò che desidero io.

Alla fine, paga una cifra esorbitante, con un carta di credito superpatinata.

Mi sento in colpa. Sono in grande imbarazzo.

I Rochester sono ricchi. No. È riduttivo definirli ricchi. I Rochester hanno una quantità impressionante di denaro e

ricchezze. Credo che la Therisoft System sia una delle prime cinquanta aziende di tutta la Scozia.

«Cosa c'e?»

«Non voglio che tu spenda tutti questi soldi per me.»

«Ah no?»

Riflette, dalla faccia che fa direi che è divertito; poi si illumina perché ha trovato una soluzione.

«Consideralo un anticipo della nostra vita matrimoniale: ci si aspetta che io provveda a mia moglie e condivida con lei il mio tenore di vita, o no?»

Ho la risposta pronta, rimango seria:

«Io non ho così tanto da offrirti.»

Ethan guarda lontano. Improvvisamente si è fatto silenzioso; il volto tirato non ha più nulla della spensieratezza di poco fa. Nel giro di pochi secondi è passato dalla gioia all'amarezza, così, come se nulla fosse. Poi, sembra riprendere concentrazione e risponde con distacco:

«Non credo proprio.» guarda altrove, nervoso. «Credo che la tua vita... possa bastare»

Devo intervenire subito. Devo evitare che ricada nelle sue cupe riflessioni. Manderebbe a monte la serata, tutto il piacere di stare insieme...

«È vero, hai ragione, sei tremendamente in debito con me vampiro, dissangua il tuo portafoglio e andiamo a casa.»

La nostra serata continua nel modo più normale possibile, Ethan aspetta pazientemente che io finisca la mia insalata, e poi, finalmente è ora di salire in camera mia. Naturalmente nessuno ha posto rimedio al disordine di stamattina; se fossi come Endora schizzerei da un lato all'altro della stanza cercando inutilmente di rassettare, ma ho altre priorità, io.

Mi dileguo per andare a fare una bella doccia e infilo di corsa la porta del bagno.

In parte è vero che una doccia non mi farà male, ma più che altro devo prepararmi alla mia serata con lui.

L'acqua scorre piano tra i capelli, tiepida per non opacizzare la lucentezza bruna dei riccioli. Le gocce si addensano sulla superficie della pelle che mia madre definisce di pesca... Ma a me sembra banalmente lontanissima dalla celebre "rosa inglese". La spugna leviga le curve rotonde delle braccia, del ventre e delle cosce che Endora invidia e che io detesto. Non sarò mai alta e slanciata come una modella e mi urta tremendamente sentirmi dire da mia madre che sono un irresistibile dolcetto. Io non vorrei essere un dolcetto, vorrei essere sensuale, femminile...La mano scivola di lato per un vero furto. È il sapone artigianale tutto burro. Scivola tra le dita come pasta e mi accarezza la pelle. Mentre risciacquo i capelli, cerco di incoraggiarmi: devo avere fiducia in me stessa, d'altra parte la volta precedente lo sforzo era stato premiato, eccome!

Scivolo in un perizoma nero sopra il quale abbottono velocemente una camicia morbida, senza mettere il reggiseno.

Mi specchio veloce, dò un occhiata di traverso agli occhiali posati sul mobiletto porta asciugamani e scuoto la massa di riccioli; mi viene un brivido a pensare quanto starei male con quell'arnese posato sul naso. Ritorno con lo sguardo alla mia immagine riflessa, invece, così posso anche andare; il brivido mi ha regalato una trasparenza audace, complice la stoffa leggera della camicia.

Entro nella mia stanza e raccolgo con noncuranza i capelli con una matita, per lasciare scoperto il collo che esposto così esercita di sicuro forte attrazione su Ethan.

Rimango con le mani a mezz'aria, nel gesto di sistemare alla meglio la pettinatura improvvisata, perché mi sono appena resa conto che non siamo soli.

La delusione è cocente e per qualche secondo non riesco neanche ad aprire bocca, e neanche gli altri due vampiri presenti lo fanno. Silenzio assoluto.

Tristan è in piedi accanto alla finestra, non voglio neanche sapere di quale accesso si sia servito per entrare in camera mia. Ethan è seduto sulla poltroncina del computer e lo fissa con occhi impazienti.

«Sì, lo so che vi ho rovinato il programma, Elisabeth non fare quella faccia.»

«Ehm... Che faccia?»

Che Tristan sia di colpo diventato loquace?

Il mio sguardo imbarazzato cade su Ethan ma lui sta fissando ancora il fratello.

«Sono venuto per Rebecca»

«Non è più un problema ormai.»

La voce di Ethan si è levata veloce, di scatto ed ha una sfumatura autoritaria.

«Ethan, lasciami finire.»

Lo guarda con aria di rimprovero, poi, più sereno, torna a concentrarsi sul mio viso:

«Ho sentito qualcosa oggi, ma è stato tutto molto confuso, ho solo potuto avvertire Lenith che si congratulava con Rebecca per il lavoro svolto e la rassicurava sul fatto che Agatha, la sorella, è ancora viva.»

«E perché dovrebbe essere morta?»

«Lo so che è assurdo ma il vento mi ha portato queste voci, la luce riflessa sull'acqua queste immagini...»

Tristan è un aeromante, non sbaglia quasi mai.

«Si, ma ancora non riesco a capire cosa tutto questo abbia a che fare con noi.»

Ethan è serio, il viso imperscrutabile.

«Non lo so neanche io. Voglio che tu ci rifletta Ethan, non dobbiamo sottovalutare questa situazione.»

Rebecca la conosco oramai, mio malgrado. E anche Agatha, ho capito che è sua sorella, come Pamela d'altronde. Ma questa Lenith... al solo sentirla nominare ho un brivido. Qualcuno stasera dovrà darmi un bel po' di spiegazioni.

Tristan si avvicina alla porta, sembra che la conversazione stia per terminare e che lui abbia scelto una via d'uscita convenzionale.

«Scusate.»

Senza voltarsi e senza aspettare risposta infila la porta.

Ci lascia immobili e silenziosi. L'entusiasmo iniziale sembra essere sopraffatto dalla tensione. Quest' incursione mi ha scombussolata; non ho capito quasi niente ed è ovvio che non sappia cosa pensare. Mi volto verso Ethan, alla ricerca dei suoi occhi, cercando di interpretare l'espressione imperturbabile del suo viso.

«Cosa ne pensi Ethan?»

«Non lo so, ancora non riesco a comprendere, Lenith e i Quirites stanno tramando qualcosa.»

Con il nome di Lenith una cappa di piombo sembra calata sulla stanza. Solamente l'eco di quel nome dà i brividi. I Rochester ne parlano sempre a monosillabi. Come qualche cosa di pericoloso... E so, perché lo ho capito, che nei confronti di questa figura, vige una sorta di tregua armata. Un patto di non aggressione ...ma Lenith è stata, e sempre sarà, nemico giurato dei Rochester e del loro stile di vita così prossimo agli umani. Lenith no. Da ciò che ho ricostruito, sembra essere una specie di mostro di crudeltà inenarrabile. L'ho sentita nominare molte volte da Zachary e ora, sentirla presente nella premonizione di Tristan mi lascia veramente nello sgomento. I Quirites sono la sua guarnigione fedele di vampiri malvagi, una specie di esercito invincibile. Ethan mi si fa vicino e mi circonda con le braccia.

Forse è la mia incoscienza o forse la vicinanza con lui ma improvvisamente non riesco proprio a pensare a quanto questa Lenith possa essere pericolosa per noi.

«È inutile tormentarci adesso, è ora di andare a letto.»

Ethan spegne la luce e mi raggiunge. Sono stata talmente rapida che ho fatto prima di lui.

Si stende accanto a me, non è poi così buio e io posso vedere l'espressione del viso. È preoccupato, la fronte aggrottata. Sembra che non riesca togliersi dalla testa le parole di Tristan.

Accidenti, proprio ora doveva intromettersi con questa notizia! Mi stringo a lui piegando una gamba e circondandogli il bacino. So di aver osato troppo ancora una volta ma è stato più forte di me e ora non posso certo tornare indietro. D'altra parte, chi lo vuole?

«Stai cercando di nuovo di provocarmi Elisabeth Campbell?»

Sembra che per un momento la premonizione non sia più neanche nei suoi pensieri, ha un sorriso divertito e furbo adesso.

Sospiro, sono i miei di pensieri ad essere sovraffollati ora. Senza volerlo ho richiamato alla mente le immagini di ieri sera, Sean e Allison, a casa Gordon.

Sono tormentata e indecisa. Stavolta prevale la sincerità.

«Ethan, tu non desideri mai qualcosa di più dal nostro rapporto?»

Breve silenzio.

«Certo, fra poco ci sposeremo e tutti i miei desideri saranno realizzati.»

Ancora silenzio. È sinceramente confuso perché comprende che la risposta non mi ha lasciata soddisfatta. Mi muovo un po' nervosa accanto a lui, cercando una posizione più comoda. All'improvviso mi sembra di essere quasi su un letto di spine: perché mi sono addentrata in quest'argomento? Basta con gli indugi, meglio dirla tutta e subito la verità.

«Ieri sera ho visto per caso Sean e Allison fare l'amore...»

Lo dico tutto d'un fiato, senza riflettere troppo.

Istantaneamente il corpo di Ethan contro il mio diviene un fascio di muscoli contratti. Sento una vibrazione improv-

visa attraverso gli abiti come se qualcosa pulsasse in lui furiosamente.

Ancora silenzio. Mi sento avvampare.

«E...» Il suo vuole essere un incoraggiamento a proseguire.

«E anche io vorrei...»

Ma non ho il tempo di terminare la frase. Ethan si avvicina con il viso al mio e rimane a pochi millimetri dalle mie labbra per qualche istante. Poi, quando credo di non poter più resistere, mi salva da uno svenimento baciandomi con una passione e un trasporto che di solito reprime molto meglio. Ed è subito fuoco dentro di me. Poi, mentre le labbra cercano il mio collo, inizia a sbottonarmi la camicia.

Sono in fibrillazione e mentre mi sbottona approfondisco ancora di più il nostro bacio, come se, facendolo, potessi saziare la sete inestinguibile che ho di lui.

Poi, finalmente trova il mio petto ansimante di desiderio. Vi chiude le mani e si lascia sfuggire un gemito. Mai carezza fu tanto bruciante sulla mia pelle. Fino a quando, non si scosta un po' e mi guarda come ipnotizzato. La sua voce è un soffio roco:

«Mio Dio, Elisabeth sei meravigliosa.»

I suoi occhi hanno perso ogni traccia di normalità, sono quelli magnetici di un felino predatore.

Abbassa il viso sul mio petto e vi schiude la bocca. Non ho più il controllo del corpo e dei desideri, sono in balìa delle sue labbra, della carezza umida della sua lingua, dell'audacia delle sue mani.

I baci mi scatenano un istinto troppo devastante, non oso pensare tra poco... quando avanzerà nell'esplorazione del mio corpo. Ma non c'è tempo di pensare.

La mano scivola istintivamente su di lui, sopra gli indumenti. Ethan ringhia sommessamente, mi spaventa, mi desidera. Non so che cosa mi sia preso, devo essere impazzita. Ma

tutto ciò che accade è più forte di me e la mano scivola sotto la cintura, sotto i jeans.

Lo vedo staccarsi dal mio seno e guardarmi con occhi famelici.

Ho paura.

Ma il mio corpo non aspetta altro che lui.

Le mie dita armeggiano impazienti con la fibbia della cintura mentre mi sovrasta. Segue con lo sguardo attento i movimenti. Il corpo contratto e gli occhi sbarrati, vedo i jeans scivolare sui fianchi nudi...

Lui non molla neanche per un momento i miei occhi, sembra penetrarmi con i suoi, nello sforzo inutile di carpire qualcosa dai miei pensieri. Ma tutto questo gli è precluso.

Carezzare Ethan è indescrivibile. La pelle è serica e dura al tatto, fredda e perfetta sotto la mano; ogni muscolo si contrae al mio passaggio e guizza sotto le mia dita. Non so cosa mi aspetta. Avverto insieme tutta la potenza del pericolo e la sua ineluttabilità.

Ethan intuisce i miei desideri e distribuisce i suoi baci sul ventre poi scende. Oramai ho perso ogni compostezza. Ma quando penso di non poter sopportare altro, Ethan mi sorprende con un'iniziativa tanto ardita da farmi fremere. Scende fino alla parte più nascosta di me. Difficile capire che cosa provo tra imbarazzo, paura e piacere. Inizia una lenta e indescrivibile tortura dei sensi. Mi piacerebbe controllare la smania che mi governa ma non posso. Ora sono del tutto fuori controllo, ansimo sudata e in cerca d'aria, non posso più resistere.

Ethan è immerso dentro di me, il viso una maschera trasformata dal desiderio, nei suoi occhi il luccichio del predatore e la paura si fa eccitazione.

«Non ho paura Ethan, non ho paura!»

Non so neanche io quel che dico. Poi, all'improvviso, ecco che accade. Una marea di piacere più forte che sale, sale, sale

e tocca il culmine. Ora l'onda mi sta sommergendo, ancora di più, sempre di più e poi diventa eccessiva, violenta, insopportabile. Esausta, mi accascio finalmente sul suo corpo.

Dolcemente, liquidamente, anche il suo corpo si esprime su di me. Ansimante sul petto di Ethan, lo sguardo vola alla finestra.

È in questo momento che lo vedo: gli occhi verdi di Sean Gordon ci stanno fissando nel buio della notte.
Succede tutto in una frazione di secondo.

Ethan, da sdraiato, balza in posizione di attacco, acquattato come un felino pronto a scattare, i muscoli tesi e guizzanti e i denti scoperti, mi fa scudo con il suo corpo nudo. Con un gesto fulmineo tiro su il lenzuolo per coprirmi alla meno peggio, visto che sono anche io completamente nuda.

«Ci stavi spiando schifoso bastardo!»

La voce di Ethan ridotta a un sibilo mi fa rabbrividire dalla ferocia, è malevola e pericolosa.

«Te ne pentirai amaramente perché saranno i tuoi ultimi ricordi.»

So che non scherza, sta succedendo tutto in pochi istanti ma si mette veramente male: devo intervenire se voglio salvare la vita di Sean. È vero, sono imbufalita anch'io per questa intromissione assurda, ma non posso permettere che Sean muoia stasera solo per ciò che imprudentemente ha visto.

«Ethan, ti prego non fargli del male.»

Sean incoscientemente si avvicina a noi di un paio di passi, il suo sguardo è diffidente ma non impaurito, piuttosto curioso; non capisco come possa essere così imprudente da avvicinarsi ancora.

Poi, seguendo la traiettoria dei suoi occhi mi accorgo con orrore che sta guardando uno dei miei seni che sono riuscita a coprire solo in parte e che fa capolino da sotto il lenzuolo. Avvampo di vergogna e cerco di coprirmi alla meno peggio:

sono una stupida, sicuramente ha visto ben di più fino a questo momento.

Ethan non se ne è accorto perché sto dietro di lui, altrimenti Sean avrebbe già gli occhi penzoloni dalle orbite, evento che non è ancora del tutto scongiurato.

«Sean Gordon ma si può sapere che ti salta in mente, ora sei diventato un guardone?»

La mia voce è stridula dalla paura. Sean si riscuote da quello stato catatonico e ride forte.

«Cacchio Liz è proprio forte detto da te.»

«Dovrei staccarti la testa Gordon.»

So che questa è l'ultima minaccia di Ethan, poi agirà.

«Ehi calma Rochester, qui non siamo al lavoro, sto solo ricompensando Elisabeth con la sua stessa moneta.»

Avvampo di vergogna, poi mi faccio di mille colori, infine incenerisco Sean con uno sguardo. È vero, non siamo certo in ditta, ma Ethan rimane comunque il suo capo, il direttore della Therisoft per cui Sean lavora. Come si azzarda ad essere così imprudente e provocatore?

Ethan lo fissa con aria di sfida.
«Ah, allora non te l'ha detto, perchè non glielo hai detto Elisabeth? Ok, lo farò io. Sai Ethan, ieri sera Liz si è appostata dietro la finestra della mia camera e mi ha spiato mentre mi ....come dirlo mi...intrattenevo a letto con Allison.»

La sua faccia ha un'espressione talmente beata mentre, dopo aver condannato se stesso a morte, tenta di incasinare pure me; ma lui, da emerito cretino qual' è non se ne accorge proprio. Io sono del tutto inebetita. Vorrei proprio sapere cosa pensa di guadagnarci questa sciagurato con una confessione del genere...Forse ha ancora qualche mira su di me, forse crede sia un modo utile per farmi litigare con Ethan in modo che lui abbia qualche speranza... Per quanto mi sforzi non riesco a trovare una giustificazione valida per un tale azzardo, tranne la sua completa idiozia.

Ethan indugia, sicuramente perché vuole avere un quadro completo della situazione, ma la sua faccia è rimasta pietrificata in un ringhio spaventoso.

Intanto, Sean, malevolo e incosciente, affonda il coltello nella piaga. Guarda me, con la faccia di uno che sta per dire qualcosa di sensato:

«Forse volevi qualche termine di paragone, o ti è venuto il dubbio di aver sbagliato scelta ...»

Allarga le braccia in maniera significativa. Di sicuro Sean cova un risentimento potente per Ethan da quando l'ho preferito a lui e crede di poterlo fare soffrire rivelandogli questi dettagli. Deve trattarsi di odio puro, altrimenti non rischierebbe di perdere anche il lavoro alla Therisoft. Non gli sarà sembrato vero di poter venire qui con una notizia di questo genere. Ma Sean è un emerito sciocco, non conosce la vera natura e la pericolosità di Ethan...

È una frazione di secondo, non fa neanche in tempo a terminare la frase che Ethan, completamente nudo, gli salta addosso in un baleno. Non lo vedo quasi per quanto è veloce e fulmineo il suo balzo, sembra un predatore che si avventa affamato sul suo pasto.

Lo prende alla sprovvista colpendolo con il ginocchio nello stomaco, poi, con un colpo secco gli torce il braccio dietro la schiena curvandoglielo in maniera innaturale. Sean urla di dolore. Vedere Ethan in quella situazione è a dir poco spaventoso.

Io sono rintanata in un angolo della stanza e assisto alla scena raccapricciante e di inaudita violenza. Ethan lascia per un momento la presa e Sean stramazza a terra tenendosi con l'altra mano il braccio offeso. Ma è solo un attimo, con mio grande orrore lo afferra di nuovo, stavolta per il collo, stringendolo con una sola mano e lo alza da terra.

Sean annaspa in cerca dell'aria che non gli affluisce più dalla trachea, costretta dalla morsa stritolatrice. Io sono terrorizzata, il mio volto rigato dalle lacrime, singhiozzo per questo strazio al quale devo assistere impotente.

Devo fare qualcosa altrimenti lo ucciderà.

«Ethan, ti prego lascialo!»

Al suono disperato della mia voce Ethan si gira, forse avrei preferito che non l'avesse mai fatto, mi guarda con due occhi scarlatti carichi di odio e violenza.

«Ai tuoi ordini.» mormora in tono sarcastico e velenoso, poi, inaspettatamente come se l'operazione non richiedesse alcuna forza, scaraventa Sean fuori dalla finestra.

Sono letteralmente scioccata da ciò che ho visto; corro ad affacciarmi, ma Sean è già sparito nella notte. Per fortuna è stato solo un bel salto. Spero sia fuggito a casa sua, a medicarsi le ferite e a riflettere sulla assurda ambizione a morire giovane.

Indugio ancora affacciata nel freddo della notte, non voglio girarmi, tremo di paura al pensiero della furia di Ethan, ma di sicuro è meglio averlo davanti che dargli le spalle. Non faccio in tempo a pensarlo: una morsa fredda di acciaio mi circonda le braccia e mi obbliga a girami.

Ethan è nudo davanti a me, furioso con me come mai lo avevo visto nella mia vita; quella sera a casa sua era stato niente in confronto a quanto può essere furente in questo momento.

Ma, da vera incosciente quale sono, oltre al terrore riesco a pensare solo a una cosa: è bellissimo, no, di più, è la perfezione personificata. Il suo volto divino non ha più il connotato malizioso ed elegante di ogni giorno, è a dir poco... terrificante.

Ancora una volta mi ritrovo ad averne paura e la cosa che più mi sconcerta è che mi piace, temerlo me lo fa desiderare come non mai.

Di nuovo l' incoscienza prevale sull'istinto di sopravvivenza.

Interrompe i miei pensieri prendendomi per le spalle e facendomi sbattere contro il muro con sgarbo, provocandomi sicuramente una contusione, poi mi alza le braccia oltre la testa tenendole con la stretta d'acciaio di una mano sola e comincia a sibilare

«Sei tanto preoccupata che possa fare del male al tuo amico?»

Le ultime parole le pronuncia astioso e tagliente:

«Ma quale amico Ethan, io Sean lo conosco a malapena! Era lui a essersi invaghito di me ed è stato parecchio tempo fa»

Non so perché ma mi sembra che non mi stia neanche ascoltando.

«Dimmi cosa vuoi Elisabeth e sarò felice di dartelo.»

Si è fatto volgare, la sua voce sensuale, nel suo sguardo un luccichio folle di gelosia.

Sembra leggermi nel pensiero e mi gira di scatto, spingendomi contro il muro, mi strappa il lenzuolo di dosso e si impone con il suo corpo contro il mio facendolo aderire alla mia schiena.

«È questo che vuoi? Tutto qui?»

Preme con tutto se stesso, contro il mio corpo, soprattutto in basso dietro, tra i lombi.

È tremendamente eccitante e terrorizzante nello stesso tempo. Vorrei rispondere sì, ma per quanto assurdo possa essere per una come me che ha scelto la morte, temo troppo per la mia vita in questo momento per assecondare il mio desiderio.

«È questo che sei andata a cercare da lui?»

Mi preme di nuovo contro il bacino.

«Ti accontento.»

Dovrei morire di paura e già lo sto facendo, ma il corpo comincia a tradirmi e Ethan se ne è accorto, e ciò sicuramente lo rende ancora più feroce.

Si, Ethan ha ragione, non mi sarei mai incantata a guardare Sean se fossi del tutto appagata del mio rapporto con lui.

«Sì, ti desidero Ethan. Con tutta me stessa.»

È un sussurro il mio, una confessione spaventata ed eccitata insieme.

Oramai sono in questa situazione, il cuore mi batte all'impazzata nel petto, il mio corpo non mi obbedisce più ed è scosso da tremori inconsulti, il sangue mi imporpora le guance, sono nuda, indifesa, sola in casa con un predatore formidabile. Chissà fino a che punto Ethan vorrebbe bere il mio sangue in questo momento. Il solo pensiero mi dà un brivido; è ora che lui si fa ancora più vicino, ho il suo respiro freddo e affannato sul collo.

Mi tiene ancora ferme le braccia con una stretta micidiale e i polsi mi dolgono non poco.

«Ethan, ti prego, mi stai facendo male.»

Ho le lacrime agli occhi. Cerco di girami e stavolta me lo permette.

Quando siamo occhi negli occhi, il suo viso trasfigurato dalla furia mi incanta e non posso fare a meno di tuffarmi incoscientemente sulle sue labbra. Dimentico il dolore e la paura e assaporo la dolcezza fresca della sua bocca. Ethan, rabbioso e prepotente, ricambia il mio bacio,.

«Hai paura Elisabeth.»

La voce bassa e profonda. Non è una domanda, è un'affermazione.

Si ho paura; ma non manca molto al matrimonio, non può accadere tutto per la sua gelosia, non posso fare l'amore con Ethan per la prima volta perché Sean si è messo tra noi.

«Ti prego Ethan non deve succedere per colpa di Sean.»

«Tu sei mia Elisabeth e io con ciò che è mio faccio ciò che voglio.»

No, non posso correre questo rischio, se Ethan perdesse il controllo e mi trasformasse ora in un vampiro, dovrei lasciare mia madre all'improvviso senza poterle dire addio. E, cosa più importante, Ethan è talmente furioso che ora sarebbe capace anche di uccidermi.

Mentre lotto contro me stessa per reprimere la passione e il terrore, sento le mani di Ethan risalire dai miei fianchi e fermarsi una sul seno, l'altra sul collo, poi la sua bocca si stacca dalla mia e scende lungo il mento; percorre avanti e indietro il mio collo morbido, avanti e indietro e ancora avanti e indietro.

Ethan, a Rochester Manor, non faceva che consumarsi di rimorso...

Continuo nervoso a cambiare un cd dopo l'altro, nessuna musica va bene oggi. Mi sto sforzando di non pensare a ciò che è successo due sere fa ma i ricordi sono martellanti e continui, non mi lasciano requie.

I miei familiari sanno, grazie a Tristan naturalmente; questa è una di quelle volte che vorrei disperatamente un po' di privacy.

A mio padre non sarebbe mai successo di perdere il controllo come è accaduto a me, non avrebbe mai potuto fare del male alla sua amata.

Continuo ad armeggiare nervoso con lo stereo e i pensieri fluiscono inesorabili come le note, anche se non voglio pensare.

Chissà quanti lividi le avrò lasciato su quel corpo che adoro, chissà i suoi polsi come saranno ridotti, chissà come soffriva quando li stringevo nella mano senza pietà...

Non posso farci niente, le immagini mi si impongono vivide e potenti. Io che accosto la mia bocca al collo di Elisabeth, lei che non si sottrae anche se trema di paura. Il cuore

sembra uscirle dal petto tanto ha terrore di me ed io accecato dal quel pompare furioso della sua linfa vitale, avido di quel nettare dolce e corroso dentro da un sentimento sconosciuto, la gelosia, le spingo i denti oltre la carne tenera e la penetro con i miei canini impietosi.

E poi, una sensazione mai provata. Ho bevuto il sangue di molti uomini in passato, ho ucciso e mi sono nutrito di loro per anni e anni ma mai ricordo di aver provato una dolcezza simile.

Il sangue di Elisabeth è l'apice del piacere per la mia natura. Mi scuoto, mi faccio orrore, ma è la verità.

Chiudo gli occhi, non voglio pensare, non voglio pensare, ma le immagini mi si impongono ancora più prepotenti, i ricordi mi sovrastano.

Elisabeth che mi offre di nuovo il collo, incosciente, innamorata, pronta a morire per me ed io, che non so come, riesco in un momento a capire cosa sto facendo, riesco a domare la bestia che si nasconde in me, a far prevalere la ragione sull'istinto.

Io, che le succhio il veleno che le ho inoculato, io, che mi impongo di non essere me stesso, che mi obbligo ad andare contro la natura che vorrebbe prosciugarla e lotto contro tutto per strapparla alla morte.

Sbatto la mano sul piano di rovere, basta, non ce la faccio più.

Poi, sento un tocco sulla mia spalla; mi giro, è mio padre che mi guarda con occhi pieni di compassione e di affetto.

«Ethan, non puoi punirti per quello che è successo. Elisabeth sa cosa siamo, sa che cosa sei. Non puoi combattere contro la tua natura.»

La sua mano sulla mia spalla e le sue parole per un momento mi convincono che potrebbe essere davvero così, ma solo per un momento. Non ho scuse, non ho giustificazioni per ciò che ho fatto.

«Vieni, facciamo due passi,»

È Tristan che ha sentito il mio stato d'animo, forse faccio pena anche a lui.

Ok, male non mi farà.

Usciamo di casa e ci inoltriamo nella foresta; mentre corriamo senza una meta precisa comincio ad avvertire l'odore di un gruppo di caprioli, anche Tristan lo sente e mi supera per raggiungerlo. Corro, cercando ancora di liberarmi da tutti i pensieri che mi affollano la testa, sono furioso con me stesso.

Forse anche io mi sarei comportato come Elisabeth se fossi stato al suo posto...Forse ha bisogno davvero di fare l'amore con me, come io sento di averlo di lei.

Mi viene da pensare alla posizione in cui l'ho costretta, alla voglia di impossessarmene con forza, con rabbia, di sentirla mia, assolutamente mia.

Se penso che stavo per prenderla così, in un eccesso di rabbia, che avrei potuto trasformarla senza darle l'opportunità di congedarsi da sua madre proponendole una realtà accettabile, se penso che in preda alla furia avrei potuto anche ucciderla .

Se penso che è tutto per colpa di quel bastardo che l'ha vista nuda, che ha visto il corpo che è riservato a me solo, che ha violato la nostra intimità, che si è appropriato della visione di Elisabeth che mi dà piacere, di lei che mi soddisfa come mai avrei immaginato.

Avrei dovuto ucciderlo quella sera, ed ero pronto a farlo se lei non mi avesse fermato, avrei fatto della sua stanza il mattatoio di Sean Gordon, se solo fossimo stati io e lui. Non l'ho mai sopportato quel tipo, e men che meno quando ho scoperto le mire che aveva sulla mia Liz. È da quel giorno che ho un istinto brutale verso di lui, qualcosa che cerco di reprimere ma che è venuta fuori all'improvviso, come niente fosse, letale...

Mi avvento sulla mia preda. È un capriolo grande, resistente, ma non può nulla contro di me. Si dibatte un po', mentre lo uccido senza neanche sporcarmi le mani.

Anche Tristan intanto si è nutrito.

«Non potete più aspettare Ethan, è diventata una situazione troppo pericolosa.»

Tristan ha ragione. Non si può più attendere. Questo logorio ci sta sfiancando entrambi. Lei che cerca in ogni modo di far capitolare le mie difese, ed io che per poco non uccido Sean Gordon. Dio come avrei voluto farlo... Devo a tutti i costi anticipare il matrimonio con Elisabeth. Glielo dirò questa sera stessa, quando andrò a chiederle perdono in ginocchio per il mio comportamento infame. E sono sicuro che mi dirà di sì.

Capitolo 6

Notte

Per Liz era il coronamento di un sogno, il raggiungimento di un traguardo che l'avrebbe portata alla vera svolta della sua vita...

«Sì, lo voglio»

Con queste tre semplici parole sono diventata finalmente la signora Rochester.

Non riesco a togliermele dalla testa, mentre volteggio con Ethan sotto le stelle del giardino di casa Rochester a Littlemill, attorniata da mille fiori bianchi e profumati. Il giardino è pieno di luci, soffuse e discrete, piccole lucciole profumate che illuminano la notte scozzese. Qualche coppia resiste ancora sulla pista da ballo come noi, finalmente rilassati ora che la cerimonia si è conclusa e gli ospiti si tanno congedando. Tristan e Pamela si distinguono fra tutti, hanno uno stile impeccabile ed elegante che farebbe invidia a qualsiasi ballerino provetto. Matthew sta ritornando verso Christabel sorridendo con in mano due bicchieri pieni di liquido colorato. Lei gli fa un cenno leggero con la mano, come se Matthew potesse aver dimenticato dove si trova, o potesse non vederla tra i pochi ospiti rimasti. Zachary, elegantissimo come poche volte mi è capitato di vederlo, è circondato da un paio di signore niente male che sembrano pendere dalle sue labbra. È sera, la cerimonia oramai è terminata, rimangono solo pochi invitati che ancora indugiano e noi due naturalmente.

«A cosa pensi?»

Accostando piano la bocca al mio orecchio, Ethan interrompe le mie riflessioni con la sua voce morbida. Gli poggio

la testa sulla spalla, finalmente rilassata dopo una giornata costellata di emozioni.

«A tante cose, a come sia passato in fretta questo giorno, al fatto che solo ieri ero un'impiegata della Therisoft System e oggi sono la signora Rochester.»

Ethan sorride.

«Come suona bene questo nome.»

Poi, continua a carezzarmi sensuale con la voce:

«Concentriamoci sulla seconda parte del discorso, che mi sembra la più interessante. Vediamo un po'... Qual è sarà il tuo primo privilegio?» ride.

Oh mio Dio. Ethan mi sta di nuovo ipnotizzando con il suo tono basso e sensuale, mentre continua a tenermi stretta per la vita in un abbraccio del valzer. Fortuna che sono una brava ballerina; lo diceva mia madre che prima o poi mi sarebbe servito.

Gli invitati se ne sono quasi tutti andati, anche gli ultimi spariscono uno alla volta inghiottiti dal buio. Ormai, più nessun assedio ai signori Rochester; ho già abbracciato tutti ed elargito così numerosi sorrisi, da rischiare la paresi facciale!

Non interromperei per nulla al mondo il primo momento di intimità di questo giorno. Comincia davvero a piacermi la piega che sta prendendo la serata; lo stress accumulato si è dissolto e ora rimane ciò che attendo da sei mesi, dalla mattina in cui sentii per la prima volta il corpo di Ethan contro il mio. Proprio qui, a Littlemill. Capii subito che sarei vissuta per lui, che per lui avrei potuto anche morire.

Non potrò mai dimenticarlo. Mi ero distaccata dal gruppo di colleghi della Therisoft con cui ero venuta nei dintorni per una scampagnata e mi ero imbattuta in una piccola sorgente termale. La tentazione di immergermi senza indumenti nelle acque isolate e tiepide era stata troppo forte, e vi avevo ceduto. Nel momento della risalita, tuttavia, la corrente mi spingeva in senso contrario e i lastroni di pietra erano talmente grandi e levigati, da non permettere nessun appiglio. Attimi di puro terrore, il panico più assoluto, la certezza di essere sola contro una forza irresistibile e di non poter vincere. Combattevo, provavo e riprovavo. Tutto inutile ed ero sempre più stanca. Ormai esausta, le forze mi avevano abbandonato, le dita scivolavano sulla pietra muschiata e il corpo sprofondava tra i flutti. Fino a che qualcuno non mi tese la mano...

Una presa salda, fredda e dura, che mi aveva afferrata e sollevata, su, sempre più fuori dall'acqua. Trascinandomi sulla pietra e in salvo dall'incubo.

La mano che mi restituiva alla vita apparteneva a Ethan Rochester, proprietario della più fiorente ditta informatica di tutta la Scozia, nonché capo dei capi dell'azienda in cui lavoravo come giovane promessa della computer grafica. Al solo ricordo di quegli istanti i polmoni rimangono di nuovo a corto di ossigeno. Il fatto più sconvolgente è che lui era nudo, completamente, come appena venuto al mondo.

Era uscito a caccia nel terreni di sua proprietà.

Un sorriso mi si affaccia alle labbra. Ne è passato di tempo da quel giorno, e tante le emozioni, le paure, i dolori... Per non dire del giorno in cui ho scoperto che i Rochester erano una famiglia di vampiri.

«Allora?» Ethan mi richiama alla realtà.

«Non lo so, cosa si fa in genere dopo il matrimonio?»

Lo stuzzico innocentemente, stringendomi di più a lui. Ho veramente sviluppato per bene l'arte della seduzione o almeno ci provo. Per tutta risposta, Ethan si china lentamente a cercare con le labbra il mio collo, percorrendolo in quel gesto intimo che mi fa perdere il controllo di me stessa.

«Sarai tutta mia» bisbiglia con voce rotta.

Mentre sussurra quelle parole maliziose, è risalito con una mano lungo la mia schiena e accarezza la pelle tiepida e sco-

perta delle spalle. Basta questo tocco freddo ad accelerarmi il ritmo del respiro.

«Sei pronta a soddisfarmi stanotte?»

Ora mi guarda con occhi colore ametista, lo sguardo già anticipa ciò che il corpo desidera. La bocca sensuale è piegata in un sorriso mozzafiato e con l'altra mano percorre la mia guancia con una carezza di velluto.

A quel tocco la mente si vuota: sono pronta a tutto questa notte, a soddisfarlo come e quanto vorrà e a qualsiasi altra cosa mi chieda di fare. Forse il vuoto nella testa si riflette sul viso perché il suo sguardo si acciglia preoccupato.

«Elisabeth , non ti senti bene, hai il cuore a mille e sei pallidissima!»

Poi mi stringe a sé e mi solleva in braccio con facilità.

«Sei stanchissima, ti porto a nanna.»

A nanna? Strabuzzo gli occhi.

«Lo vedo che sei sfinita. Guarda che non dobbiamo fare tutto stanotte, sei al sicuro con me, qualsiasi imprudenza tu abbia la tentazione di commettere.»

Sono inebetita da ciò che mi tocca sentire. Lui invece sembra incoraggiato dal mio silenzio.

«Ora staremo sempre insieme e anche se gli altri vampiri avvertono il mio odore sulla tua pelle, nulla ti potrà succedere. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per i nostri passi.»

Cosa? Ethan è impazzito se pensa che trascorrerò la mia prima notte da signora Rochester a dormire beatamente e vergine nello stesso letto con il marito da infarto che mi ritrovo. I nostri passi li faremo eccome!

Però, visto che lui mantiene tanto contegno non voglio di certo fare figuracce. È un bel problema.

Ethan, con me in braccio, spinge con un calcio il portone, ed entrambi ci ritroviamo nel salone delle feste... Ora il maniero è anche casa mia, dovrò abituarmi al lusso e agli arredi,

alle suppellettili antiche. Non è escluso, che io dia qualche tocco personale almeno alle nostre stanze nel torrione; a volte casa Rochester mi sembra così lugubre. Non vorrei che le mie amiche scappassero a gambe levate quando le inviterò per un tè a casa mia, pardon nel mio castello!

Tutte le futilità che sto pensando svaniscono immediatamente dalla testa quando vedo Zachary e Tristan in piedi vicino al grande tavolo di noce massiccio. Stanno aspettando noi, non c'è dubbio, i volti sono più pallidi del solito, se possibile, l'espressione è severa. Niente a che vedere con i visi rilassati che ammaliavano tutti mentre eravamo in giardino. Si, direi che aspettano proprio noi.

Ethan mi fa scendere con attenzione, i miei tacchi cliccano a contatto con il pavimento antico; i suoi occhi saettano in quelli del padre e poi rapidi in quelli del fratello per carpire loro il perché di quell'incontro. Passano solo pochi secondi, poi Zachary decide di parlare.

«È giusto che anche Elisabeth ascolti quello che abbiamo da dire.»

Lo sguardo del capofamiglia ora è concentrato su di me, che non so sinceramente quale espressione assumere, se curiosa o preoccupata; so solo che voglio sapere, tutto e subito.

«Abbiamo ricevuto una telefonata da Balthasar...»

«Il padre di Pamela e Rebecca!»

Lo sguardo corre veloce a Tristan, che dalla faccia mi sembra un po' spazientito per la mia interruzione. Anche Ethan lo ha notato ed esercita una leggera pressione con la mano sulla mia spalla. Non lo capiscono che gli umani non hanno la loro pazienza. E va bene, aspetterò che Zachary finisca il discorso.

«È disperato, i Quirites hanno rapito Agatha e la tengono prigioniera.»

«I Quirites? Maledetta Lenith!»

La voce di Ethan è un sibilo di cattiveria. Lenith, la vampira antica e potente, nemica dei Rochester da sempre. I familiari di Ethan spesso ne avevano bisbigliato il nome e anche quello dei Quirites, la sua guarnigione di vampiri senza scrupoli.

Lo so che devo ancora finire di ascoltare il resto della storia ma non riesco a tacere:

«Perché è stata rapita?»

Stavolta è Tristan a rispondere, avanza verso di me, il fisico snello e asciutto, un fascio di muscoli e nervi, stasera sembra ancor più teso del solito.

«Agatha è uscita di senno per l'uccisione di Lucas, il suo compagno, e ha cominciato ad esporre la nostra gente alla curiosità degli umani. Questo genere di condotta va punita, è la legge.»

Tristan abbassa lo sguardo, starà pensando che Agatha è la sorella di sua moglie. Che razza di legge!

«Balthasar chiede il nostro aiuto per liberarla.»

«Se è nelle mani di Lenith è a Roma, maledizione!»

Ethan stringe i pugni, il viso è una maschera di rabbia e frustrazione. La voce risuona autoritaria e decisa nel salone.

«Non ci sono alternative Zachary, dobbiamo tentare il tutto per tutto per salvarla.»

Tristan annuisce, come se già sapesse di non poter ricevere altra risposta.

«Partiremo per Roma, domani stesso.»

Mille domande affollano la mente. Non voglio che Ethan corra pericoli non adesso e io che parte avrò in tutto questo? E la mia dolce notte con Ethan? la prima vera notte che attendo da mesi... che cosa ne sarà?

Tristan e Zachary sembrano dissolversi nel nulla, tanto leggero è il loro passo. È come se non ci fosse mai stato niente da discutere, come se per i Rochester la decisione di partire

per una missione pericolosa e lontanissima da noi, fosse un dato di fatto del tutto privo di alternative.

Ethan mi prende per mano e insieme saliamo in silenzio le scale. Non si offre di prendermi in braccio, è troppo assorto. In silenzio schiudiamo la porticina che dà sulla scala a chiocciola. In cima, il nostro regno ci aspetta. Ma l'entusiasmo non è certo più quello di prima...

Zachary ha fatto riadattare l'antico torrione apposta per noi, è il suo dono di nozze. Ma siamo nell'ala più antica del maniero ed è ancor più lugubre del resto. Il letto a baldacchino in legno scolpito è bellissimo, ma le tende di broccato color oro sono troppo pesanti e buie. Anche se ora l'intimità che potrebbero fornire mi conforta. Deglutisco ansiosa al solo pensiero.

«Mettiti pure a tuo agio, ti raggiungo tra poco, il tempo di prendere le tue cose nella valigia giù in macchina.»

La voce di Ethan è ancora seria e scossa, infila la porta e scompare con passo leggero. Ho riempito una valigia di cose indispensabili, almeno per i primi giorni, poi si vedrà.

Rimango sola e precipito immediatamente nel panico.

Cosa si aspetterà Ethan da me questa notte? Forse si sentirà troppo scosso dalla rivelazione di suo padre per abbandonarsi ad una nottata di passione con sua moglie? È improbabile ma chi può dirlo, i vampiri hanno molte stranezze. E poi, dal suo discorso mi è sembrato di capire che non vorrebbe per forza...Accidenti, lui forse no ma io sì!

Probabilmente teme di non sapersi controllare e che le conseguenze rischierebbero di compromettere la partenza per Roma. O forse vorrà impiegare la notte ad elaborare un piano con gli altri Rochester per salvare Agatha, che dopotutto è la cognata di Tristan...

O forse ancora, vorrà organizzare il viaggio per Roma?

Vagliare tutte queste possibili alternative mi rende troppo nervosa e in questo stato non sarò mai padrona della situa-

zione. Per prima cosa, devo assolutamente liberami del vestito che mi costringe la vita e il petto. Una volta a mio agio penserò meglio.
Non è un'impresa facile, armeggio con gancetti e bottoni per dieci minuti buoni ma alla fine ho la meglio. Faccio scendere il vestito giù per i fianchi e con un movimento fluido delle gambe riesco ad uscirne fuori del tutto. Raccolgo la nuvola di veli e la depongo sulla sedia di velluto. Rimasta in intimo, prego che Ethan non entri proprio in questo momento. Libero la chioma riccia dalle forcine e la scuoto forte dando sollievo ai capelli indolenziti dall'acconciatura. Lancio un'occhiata nel grande specchio a figura intera. Ho un completo intimo color crema, in pizzo italiano che mi è costato una fortuna. Una pazzia, ma alla vigilia delle mie nozze risparmiare non era più un'esigenza tanto pressante. Un sorriso tradisce il pensiero venale. Questa sarà stata l'ultima spesa della mia vita con i soldi contati. La bocca poi si storce insoddisfatta. Se dimagrissi un paio di chili starei molto meglio; invece le mie forme sono piene e sode, sono tornita nelle braccia e nelle gambe, e un po' troppo bambina. Tuttavia, sono talmente provocante con questo completino da scandalizzare perfino me stessa.
Gli occhi sgranati mi osservano dallo specchio e un brivido di vergogna percorre il corpo. In un guizzo vado a rifugiarmi sotto le coperte.

Le lenzuola sono scure, finemente ricamate con motivi preziosi dalle sfumature bordeaux, profumano di buono e fresco. No, Ethan non mi farà del male, né qui né in nessun altro posto.

Mi giro su un fianco rabbrividendo un po'...Come mai Ethan non arriva? Forse ho capito male, forse intende dormire in un'altra stanza e tutta la mia attesa sarà inutile. Forse...

Le mie paure si rivelano presto del tutto infondate.

Un fruscio improvviso delle coperte. Chiaramente non l'ho sentito ma ora scosta le lenzuola e scivola accanto a me; già solo l'odore del corpo è inebriante e mi fa perdere quella poca lucidità che ancora posseggo.

Rimango girata di fianco, paralizzata dall'ansia. Naturalmente Ethan sa benissimo che sono sveglia perché il mio cuore batte come un tamburo impazzito nel petto e non potrei mai nasconderlo. Con il suo corpo freddo si sistema dietro il mio, lo percepisco bene in tutta la sua perfezione. La muscolatura tonica di robusto ventenne è contro le mie gambe nude, la mia schiena calda e il fondoschiena fasciato dal pizzo. Questo contatto così naturale mi infiamma e la mia gola deglutisce ripetutamente.

Poi, la sua mano vellutata mi percorre la gamba flessa, risalendo lungo la coscia e indugia sull'orlo del mio perizoma di pizzo. Ho la netta impressione che si sia lasciato alle spalle la conversazione di poco fa con i suoi familiari.

Ardo dal desiderio e sono nello stesso tempo paralizzata dalla paura. Mi sembra di non avere più saliva in bocca ma di una cosa sono certa: non posso continuare a stare impalata in questo modo, devo fare qualcosa, sperando di capire la cosa giusta da fare.

Mi giro piano e la prima immagine che incontro sono i suoi occhi viola come l'abisso marino tra le ciglia nere che gli illuminano il volto pallido, mi sorride e sembra sollevato dal constatare che sono ancora viva. Ma questo non vuol dire che riesca a parlare.

«Sarai sempre abbigliata in questo modo quando verrai nel letto con me Elisabeth? Non credi che sia un po' troppo...»

Il mio sguardo deve essere confuso e smarrito.

«Troppo cosa? Come?»

«Troppo seducente.»

Dicendolo mi mette una mano dietro la nuca e mi attira con dolcezza ma con determinazione verso la sua bocca. Sento il suo odore fresco, poi le labbra morbide prendere possesso delle mie, poi la lingua sicura farsi strada nella bocca. È forte questo bacio, è un modo per farmi capire che gli appartengo, è lui che mi sta baciando; io lo ricambio, capace solo di assecondare la sua volontà. Le mie mani si muovono di propria iniziativa e si posano sul suo petto duro e freddo.

Non riesco a saziarmi del contatto con la sua bocca, è da quella maledetta sera che non abbiamo momenti di intimità. Poi, Ethan dolcemente sigilla le mie labbra con un bacio a stampo e mi sistema ben bene sopra di lui.

«Liz, sul serio, vorrei che non fossi così preoccupata, e lo sei perché il cuore ti uscirà dal petto fra poco; vorrei che riflettessi bene su quello che potrebbe succedere se...»

Ancora riflettere! Non posso crederci che voglia ancora rimandare, che è disposto anche a sacrificare la prima notte di nozze e trascorrerla guardandomi dormire, pur di non correre il rischio di trasformarmi. Illuso! Lo ha voluto lui, lo persuaderò sottilmente, sarà ancora più piacevole, se mai io possa immaginare qualcosa di più appagante che stare distesa sul corpo quasi del tutto nudo di mio marito.

Gioco d'astuzia ancora una volta.

«Forse hai ragione Ethan, per oggi sarebbe giusto che ci fermassimo qui, meglio non esagerare con le emozioni e poi mi sento molto stanca...Ti do fastidio messa così?»

«Non dirlo neanche.»

Mi sento una strega ma ormai non posso tornare indietro. Stesa sul suo corpo, cerco di far rallentare i battiti del cuore inspirando lentamente. Mi accoccolo con la testa sul suo petto scivolando un po' di lato mettendo la mano aperta sui muscoli definiti del suo addome, un po' sotto l'elastico dei boxer. Ethan si lascia sfuggire un sospiro forte pur rimanendo immobile. Resto ferma anch'io pochi minuti in quella

posizione, poi mi stringo di più e con una gamba gli circondo i lombi premendo con la coscia sul basso ventre.

A quella leggera pressione Ethan emette un ringhio che mi fa bloccare il movimento.

«Signora Rochester cosa mi stai facendo?»

La voce bassa e sensuale mi fa impazzire e spinge la mia mano a insinuarsi in basso, su me stessa.

Con un colpo di reni Ethan si riscuote e si mette sopra di me, sovrastandomi e tenendosi sugli avambracci. Mi fissa con occhi che non hanno più alcuna traccia dell'originario colore blu. Prende la mano con la quale mi ero sfiorata e la porta al naso inspirando forte e poi alla bocca. Mi sembra di impazzire, il desiderio mi sta squassando. Ma Ethan mi tiene ben ferma con le mani, poi mi fa aprire le gambe con la pressione decisa del ginocchio, infine, si posiziona comodo tra le mie cosce e con il viso scende e si abbassa.

«Basta chiedere, Elisabeth»

Per come mi tiene non potrei fare resistenza neanche se volessi e debbo ammetterlo, non voglio assolutamente.

«Stai ferma così.»

Quell'ordine intimato con voce roca e sensuale non fa altro che aumentare i miei ansiti. È piacevole e doloroso nello stesso tempo resistere a quest'attesa. Gli afferro con decisione i capelli spingendolo ancora di più verso di me. Lui mi accontenta e non si stacca fino a quando non si fa strada quell'onda di piacere insostenibile che mi travolge irrimediabilmente, piacere lungo e intenso che mi lascia senza forze.

Quando si risolleva, mi guarda con occhi che mi fanno paura, come si guarda qualcosa da.... gustare piano

«Sei soddisfatta signora Rochester?»

Oh cielo! Soddisfatta è poco: sono estasiata e poi sentire il mio nuovo nome, rafforza il senso di appartenenza che provo verso di lui. Sono inebriata da sentimenti contrastanti; so di cosa è capace Ethan, so che in passato ha ucciso anche esseri

umani. E ora quest'assassino spietato è mio marito, sono nel suo letto, sono sua alla sua mercé e soprattutto desiderosa di donarmi incondizionatamente a lui.

Risale su di me e si ferma sui seni, guardandoli rapace.

«Tu sei così... tenera.»

Prende un capezzolo fra le sue labbra e comincia a succhiarlo piano poi con più forza, è vicinissimo ai suoi denti micidiali, gli basterebbe una piccola distrazione per mutilarmi ma io mi fido, mi sento al sicuro tra le braccia del più pericoloso dei predatori. Cerco di cambiare posizione ma lui ancora una volta non me lo permette e continua a prendere e a darmi piacere.

«Ethan io voglio...»

«Anch'io.»

È la risposta. Con un movimento felino e aggraziato balza in piedi e me lo trovo di fronte, mentre io mi accomodo seduta sul letto. Completamente nudo, è uno spettacolo di lussuriosa perfezione, ogni muscolo è definito al punto giusto, somiglia a una fiera e lo è; io lo avevo visto trasformato in animale pericoloso e sanguinario. Ha le mani sui fianchi e al chiarore argentato della luna riesco a vedere nitidamente il suo profilo incredibilmente eccitato, aspetta che io mi decida. Sono ansiosa e intimidita nello stesso tempo, il suo odore acre mi entra subito nelle narici e mi inebria, è odore di sesso, di desiderio. Accosto la mia bocca e lo accolgo, prima timidamente, poi a mano a mano sempre più sfacciata, con l'urgenza che ora è di entrambi. Mi faccio guidare dall'istinto. Ethan ha la bocca socchiusa e gli occhi spalancati su quel quadro sconvolgente, lo sento ansimare e ringhiare mentre lo conduco verso il traguardo. Quando penso che non potrà più resistere, le sue braccia fredde immobilizzano le mie e mi adagiano decise sul letto.

Ecco, ora ci siamo davvero. È il mio ultimo pensiero.

Ethan non era più in grado di gestire la situazione, tutto stava sfuggendo al suo controllo...

Mi stendo sopra di lei puntellandomi con le mani sul materasso.

Mia moglie sotto di me aspetta che io mi decida. Ecco, lei, il mio completamento e la fonte del mio tormento. Sento forte il suo odore, di femmina e di umana, che si impone prepotente nella stanza e mi ubriaca. Se fossi umano anch' io, avrei i palmi sudati per l'eccitazione che ottenebra la mente; non riesco a pensare con lucidità, non riesco a pensare e basta.

Ha paura, lo sento dall'intensità del profumo; bene, è così che deve essere, deve avere paura di me, è la cosa più naturale del mondo, potrei ucciderla in qualsiasi momento. Conosco bene l'odore che hanno gli umani che temono per la loro vita. L'ho sentito tante e tante volte... Ma io stasera voglio farla mia, anche se ancora non so cosa questo comporti.

Rimango con gli occhi incollati sui seni meravigliosi che infinite volte mi sono immaginato sotto le magliette attillate e che urtati, anche solo per caso, hanno tormentato le mie notti solitarie. E ora, è tutto mio, tutto di lei mi appartiene, è mia moglie, mia, mia, mia, non riesco a togliermi questa smania di possesso dalla testa.

«Sei sola, completamente sola con me Liz.»

«Ethan, ti prego, fa' l'amore con me.»

Ma la voce tradisce tutta la sua paura.

«Sei il mio tormento, la mia ossessione.»

Entro poco in lei; Elisabeth geme e avvampa di più sul viso, vado ancora un po' giù strappandole un grido.

Ecco, finalmente gridi.

Lascio che si abitui a me ma non posso certo resistere più di tanto e poco dopo affondo con forza, in due riprese, tutto me stesso dentro di lei.

Elisabeth ansima e grida più forte girando il viso di lato e due lacrime le scendono calde, posso sentire l'odore del sale. Ma più forte è quello del sangue, è più intenso di uno schiaffo in faccia, peggio del sale gettato su una ferita aperta. È un marchio a fuoco sul mio cuore, il marchio della belva che sono e che rimarrò sempre.

Lo sento, lontano, dal centro del suo ventre fluire calmo su di me che sono dentro di lei, e poi un piccolo rivolo anche fuori, piano, dolce miele per la mia bocca, acqua fresca per spegnere l'incendio del veleno.

Ancora giù, giù e ancora più a fondo, non posso essere delicato, sento tutta l'urgenza del desiderio che deve essere soddisfatto e la frenesia che il suo piccolo flusso continua a scatenare. Elisabeth mi fissa con occhi sgranati e bocca socchiusa, il viso arrossato dallo sforzo di accogliermi assecondando i miei movimenti.

La prendo forte per il bacino e la tengo ben stretta, deve essere parte di me mia, mia fino alla fine.

«Ethan ti prego...»

No, ancora, ancora, affondo dentro di lei senza fermarmi, sempre di più, è lei che mi rende così, è il suo sangue che mi rende belva.

«Ti amo Ethan.»

All'improvviso una scossa, ancora uno schiaffo alla furia che mi abita dentro.

Di nuovo quelle parole a riscuotermi, rallento il ritmo, piano.

Ancora una volta il mio amore mi strappa dall'orrore che potevo compiere, mi risolleva dalla natura egoista e famelica e mi rende umano, quasi come lei.

Risponderle è come soddisfare un'esigenza, l'unica rimasta vitale nella mia natura, amarla.

«Ti amo Elisabeth.»

Cerco il suo collo pulsante mentre continuo a farla mia sempre più piano. Lo percorro con le labbra deliziandomene e venerandolo come ciò che di più prezioso io possa avere, come ciò che non potrei mai violare.

Poi, lei inizia a venire incontro ai miei movimenti con più forza, cercandomi più in profondità e accelerando il ritmo: capisco che è pronta.

La aspetto ancora un po' e quando grida forte, non posso fare a meno di condividere questo momento con lei.

Come due fuochi che si alimentano a vicenda, così le nostre passioni danno forza una all'altra per un momento lunghissimo e dall'intensità quasi insopportabile.

Ricado sul letto ad occhi chiusi e la trasporto con facilità, facendola stendere su di me.

È accaldata, tiepida più del solito, tenera carne tra le mie braccia, sangue pulsante sul mio cuore fermo. Passiamo così qualche minuto in silenzio, poi Elisabeth alza il viso cercando la mia bocca e prende a giocare con le mie labbra.

Elisabeth pensò bene di prendersi una piccola pausa per cercare di riflettere a mente fredda su quello che era accaduto fra loro.

«Ho bisogno del bagno.»

È vero, sì e no.

«Non metterci troppo o verrò a prenderti.»

Ho un brivido di desiderio e paura perché la voce è suadente ma il tono è fermo. Si, sta dicendo la verità, sarebbe capace di venirmi a prendere. Mi alzo con movimenti misurati e mi avvolgo nel lenzuolo del letto di Ethan, infilo dritta la porta della sua stanza e da lì riesco a entrare nel bagno, che è vicinissimo.

Cerco di assumere un'andatura normale, non voglio dargli a vedere quanto mi senta fisicamente provata.

Fare l'amore con Ethan è stata l'esperienza più incredibile e sconvolgente della mia vita, piacere allo stato puro mescolato ad un'eccitazione incontrollata.

Accendo la luce e dò decisa un giro di chiave.

La prima immagine che vedo è il mio riflesso nello specchio, ho un'espressione agitata, il colorito rosso pomodoro, i capelli sono arruffati e la lingerie è naturalmente svanita.

Con timore apro il lenzuolo e dò un occhiata a come sono messa.

I miei dolori sono confermati dai segni rossi e violacei che riporto sulle braccia e sul seno. Mi volto sconfortata, anche i glutei non sono da meno e neanche le cosce.

Ma soprattutto, ho un forte bruciore in mezzo alle gambe e non oso guardare per paura di scoprire le conferme ai miei sospetti. Timidamente vi poggio una mano e poi la esamino. Temo di sapere. Il sangue c'è ma non tanto come immaginavo, però mi fa un gran male.

Ethan c'è andato giù pesante, o forse c'è andato normale, sono io che sono troppo fragile. Ma nonostante questo, nonostante le contusioni e il bruciore, non riesco ad immaginare niente di più meraviglioso. Mentre passo in rassegna la situazione, due colpi decisi alla porta mi fanno sobbalzare.

«Aprimi Liz.»

È lui, oddio cosa avrei fatto? Desidero fare di nuovo l'amore ma ho sinceramente una gran paura di ciò che può fisicamente succedermi.

«Elisabeth, sai che posso aprire.»

La sua voce è un ordine. Certo che può, anzi, sono meravigliata che non l' abbia già fatto. Timidamente vado alla porta, la apro e lo trovo in piedi appoggiato allo stipite, braccia conserte, ha indossato un pantalone largo e mi guarda, con occhi viola come l'abisso marino e penetranti.

«Non vuoi tornare a letto con me»

Non è certo una domanda. Per tutta risposta mi tuffo tra le sue braccia fredde; questo movimento mi scopre lasciandomi completamente nuda e offrendo a Ethan la visione allo specchio del mio corpo tormentato.

Un ringhio soffocato gli esce dal petto e mi fa avvinghiare impaurita a lui ancora di più.

«Ethan voglio ancora fare l'amore.»

«Fare l'amore? Farti seviziare da me vorrai dire!»

È feroce e sprezzante nella voce, il volto pallido e tirato reprime a stento la furia.

«Ethan mi abituerò a te ai tuoi ritmi, alla tua forza te lo assicuro.»

Mi stacca da lui per potermi guardare negli occhi, le mani fredde che premono sui miei avambracci. Ha un'espressione stravolta come se stesse assistendo ad un assurdo vaneggiamento.

«Vuoi abituarti alla brutalità? Vuoi avere paura al solo pensiero che io ti sfiori?»

Sembra quasi isterico, è in preda ad un attacco d'ansia ma in questo momento so ciò che voglio. Malgrado tutto lo desidero ancora e ancor di più.

«Ethan ti prego fa l'amore con me, di nuovo.»

Leggo un momento di incertezza nel suo sguardo, solo un attimo, un' impressione forse...

Senza parlare lo prendo per mano e lo riporto a letto distendendomi, poi mi sdraio su di lui. Sono diventata improvvisamente di nuovo smaniosa, non posso più aspettare, non potrei concentrarmi su alcuna tenerezza, ho troppo bisogno sentire la sua fisicità.

Lo guido dentro di me, stavolta sono pronta e non mi faccio ingannare, lascio che affondi piano e anche stavolta mi strappa un grido. Comincio a muovermi al ritmo che mi è congeniale e lui mi asseconda in tutto attirandomi a sé con le mani.

«Voglio che tu ti senta al sicuro quando fai l'amore con me, imparerò a controllare i miei istinti.»

Ancora la voce calda e suadente che mi ammalia e ipnotizza i miei sensi.

Inspira forte chiudendo gli occhi, il viso contratto, capisco che in questo momento lotta contro il desiderio di prendere anche la mia vita.

Con destrezza mi alzo e mi abbasso su di lui e avida faccio mio ogni centimetro della sua pelle con lo sguardo e con le mani.

Lo percorro con i palmi aperti sulle braccia forti, sul collo, sul viso. Fuori è freddo e teso, dentro di me lo sento dentro potente e deciso. Ma soprattutto lo sento mio, sono inebriata dal fatto che sia lì sotto di me, immensamente più forte di me, sottostà al mio corpo e alla mia volontà, traendo piacere e dandomene allo stesso tempo.

Quando aumento il ritmo, con le mani gelide cattura i miei seni e inizia a massaggiarli con decisione. Questa carezza forte e prolungata mi fa esplodere e lui con me.

Questa fu la prima notte d'amore con mio marito e ancora nulla dello sconvolgente futuro era giunto a travolgere le nostre esistenze.

Capitolo 7

Roma – Prima parte

Elisabeth sentiva la rabbia montarle dentro come una furia incontenibile...

Non avrei mai pensato che potesse accadere una cosa simile, non a me, non a noi. Gli avvenimenti di cui siamo stati vittime io e Ethan si sono susseguiti a ritmo tanto vorticoso, ci hanno travolti con una intensità tale, da sembrare irreale e con noi tutto ciò che abbiamo costruito fino a questo momento.

Seduta davanti ad un antica specchiera decorata con foglie in oro, mi torturo la chioma selvaggia con una spazzola a chiodi, cercando di dare un senso e un perché a tutto ciò che è accaduto la mattina dopo il matrimonio. Le immagini del ricordo sono ancora lì davanti agli occhi come se tutto fosse appena accaduto.

«Ethan, ragiona. Liz sarà molto più al sicuro con noi che qui da sola.»

Zachary sta finendo di riempire la piccola valigia nella sua stanza. Piega meticolosamente la camicia immacolata e la ripone con cura nel bagaglio. Poi, si raddrizza, le mani pallide sui fianchi, inquadra bene Ethan. Io, accanto a lui, lo cerco con gli occhi, speranzosa che le sue argomentazioni riescano a convincerlo. Sono ancora un po' in soggezione davanti a mio suocero; lui è così...autorevole, anche nell'aspetto, con quel pizzo grigio immutabile disegnato sul mento che gli conferisce un tocco di eleganza e di fascino non comune. Chissà che tormento per le impiegate del Museo di Storia Naturale di Aberdeen. È il degno padre di un ragazzo mozzafiato come Ethan.

Ethan si passa una mano fra i capelli e sbuffando mi guarda con gli occhi blu profondi, in un modo che tradisce tenerezza e rimprovero. È combattuto, gli si legge in faccia, vorrebbe ma teme.

«Non posso certo lasciarla qui indifesa con il mio odore addosso.»

Non parla con me, pur guardandomi, si rivolge direttamente al padre.

La consapevolezza di portare il suo odore addosso, per un attimo mi fa accapponare la pelle. Il pensiero che qualcuno possa percepire Ethan su di me, il pensiero che lui stesso chissà quali odori senta sul mio corpo...

«Né, d'altra parte, posso condurla così, a Roma, direttamente nel covo di Lenith e dei Quirites come un bocconcino appetitoso»

La sua apprensione è palpabile, si riflette sul viso.

Uffa! Lo sapevo che, nonostante le apparenze, non si sarebbe convinto tanto facilmente!

È il mio turno adesso.

«Ethan, se conta qualcosa il mio parere, preferisco venire a Roma con te. Mi sentirò molto più al sicuro che qui da sola come alla mercè di chiunque. »

Ho giocato la carta giusta. Ethan dopo un attimo di riluttanza mi stringe a sé baciandomi la fronte. Socchiudo gli occhi, certa di aver appena ottenuto la garanzia di un viaggio per Roma con la mia famiglia...

Naturalmente non è stato necessario neanche discutere sull'opportunità della partenza. Nessuno dei Rochester può pensare di rifiutare aiuto a Balthasar per liberare Agatha, men che mai se si considera che si tratta della famiglia di Pamela che è, appunto, sorella di Agatha e di Rebecca! Neanche la partenza di Christabel era mai oggetto di discussione; d'altra parte Tristan e Pamela la consideravano loro figlia a tutti gli effetti e non l'avrebbero lasciata sola a Forres.

Io mi sono liberata dell'apprensione di Endora grazie alla scusa di un viaggio di nozze organizzato da Pamela a sorpresa. In tutta sincerità preferirei di gran lunga che fosse vero.

All'aeroporto di Fiumicino, ogni componente della famiglia Rochester ha portato con sé uno stato d'animo diverso. Matthew è eccitato, come per una gita scolastica. Zachary lo considera come un figlio e gli altri come un fratello, anche se si è unito al clan in tempi recentissimi. Il più giovane dei miei cognati è un adolescente, quindi, troppo impegnato a fare l'impertinente con Christabel, di soli tre anni più piccola di lui ma tecnicamente sua nipote. La piccola Rochester adottiva, come me unica umana in una famiglia di esseri sovrannaturali, scuote la testa di riccioli rossi tenendo il mento all'insù per contrastare con un comportamento altero gli scherzi irriverenti di Matthew. Potrebbe benissimo passare per una vera Rochester anche lei; la malattia esiziale di cui è affetta la rende pallida quasi allo stesso modo. Tristan è imperscrutabile come al solito, anzi, forse di più. È il più emaciato e magro dei fratelli, concentrato nel solito eloquente silenzio. Pamela comprensibilmente angosciata e dall'aspetto fragile, conserva la bellezza regale che le è connaturata. Ethan guardingo e diffidente, tiene stretta la mia mano come se temesse che io possa allontanarmi all'improvviso e sfuggirgli. Zachary, determinato e sicuro, guida tutti noi.

Io...Non so dirlo, mi sento impaurita, dissociata dalla mia vita reale e catapultata in un universo parallelo, ingiusto ma vero.

Sbatto la spazzola sul ripiano prezioso davanti a me facendo tremare una fila di flaconi e boccette piene di liquidi colorati. Infilo le mani nei ricci e stringo forte. Come abbiamo potuto essere tanto imprudenti e farci catturare così!

La mente torna ancora al ricordo degli avvenimenti appena trascorsi.

Siamo sul luogo dell'appuntamento concordato con Balthasar, a Ponte Sant' Angelo che collega direttamente la terraferma al più noto Castello. Il fato ci ha assistito fino a quel momento regalandoci una giornata grigia abbastanza da risparmiare ai Rochester i guanti e le sciarpe che hanno portato per riparare la pelle dai raggi del sole. I vampiri diventano del colore del carminio sotto la luce solare e sfavillare come rubini nel pieno centro storico di Roma non sarebbe il massimo della discrezione. Ci siamo separati per perlustrare meglio i dintorni e osservare eventuali movimenti sospetti. Zachary e Matthew fermi sotto uno dei giganteschi angeli del Bernini che fanno la guardia al ponte, Tristan e Pamela nell'antistante Piazza Adriana, io e Ethan proprio all'entrata del Castello, il luogo ufficiale stabilito per l'appuntamento. Durante il viaggio abbiamo ipotizzato tutte le situazioni che avremmo potuto trovare al nostro arrivo, fidandoci ciecamente delle indicazioni forniteci dal padre di Pamela. Balthasar ci ha assicurato un incontro discreto per spiegarci i dettagli del piano per liberare la figlia. Non ci ha mai sfiorato l'idea di una trappola.

Siamo nervosi e guardinghi; Ethan cerca di incrociare lo sguardo di tutti coloro che si avvicinano all'entrata, nello sforzo concentrato di avvistare gli occhi familiari di Balthasar. Io non posso più accontentarmi della mano stretta nella sua e mi sono abbarbicata ostinatamente al suo braccio. I volti dei passanti mi sembrano tutti uguali ma non vuol dire nulla, e poi, non potrei essere di nessun aiuto, visto che non ne conosco l'aspetto.

Mentre guardo con apprensione in ogni direzione per ogni volto, un gruppo di esseri nerboruti sbuca improvvisamente dal nulla, alle nostre spalle. Non appena avverto il tocco freddo e rude sulle braccia, capisco che qualcosa non sta andando come dovrebbe. Troppo tardi. Io e Ethan veniamo immobilizzati da braccia robuste dotate di una forza sovrumana e trascinati di peso verso un furgone dai vetri oscurati. Dopo la sorpresa iniziale, comincio a dimenarmi scalciando come meglio posso ma

ogni tentativo di colpire i nostri assalitori è vano e mi procura solo un gran male. Non posso vedere cosa stia facendo Ethan e se la sua reazione abbia più successo della mia. Lo spero proprio, ma lo sbattere dello sportello del furgone sigilla in fondo a me la sensazione che ogni cosa da quel momento sarebbe andata storta.

È avvenuto tutto rapidamente e in maniera pulita, senza dare nell'occhio. In pochi secondi il nostro arrivo a Roma si è trasformato in un rapimento in piena regola, e la nostra organizzazione approssimativa si è rivelata un punto di debolezza imperdonabile.

Appoggio la fronte sul ripiano freddo che ho davanti. Io e Ethan siamo stati separati ed è più di una settimana che non lo vedo e non ho notizie di lui. Condotti in questa fortezza sotterranea dislocata non so dove nella città eterna, aspettiamo di conoscere il significato di questa farsa assurda.

Siamo stati traditi da Balthasar, non c'è altra spiegazione, era tutta una trappola ...Ma perché? Agatha è davvero prigioniera di Lenith? O anche questo era solo uno stratagemma per catturare i Rochester?

Una cosa è certa, quattro di noi sono ancora liberi, avranno sicuramente assistito all'agguato. Qualcosa dovranno pur inventarsi.

Mi aggrappo alla speranza disperata che Ethan non sia lontano in questo momento e soprattutto che non gli sia successo niente. Ma sono tremendamente angosciata da mille interrogativi: perché tenderci il tranello? Perché separarci? Sicuramente i Quirites credono che siamo gli unici della famiglia ad essere venuti da Forres, altrimenti non avrebbero agito prima di essere certi di averci tutti in pugno.

Questo gioca sicuramente a nostro favore. Mi sforzo di riepilogare ancora una volta ciò che è successo, nel tentativo di capire, ma nessuna delle mie domande trova risposta.

Rialzo la testa con grande fatica; il senso di vuoto e di angoscia che provo è opprimente.

In questo istante un ombra improvvisa si erge davanti a me nello specchio. Se non ne avessi visto il riflesso non avrei potuto accorgermi della sua presenza. Un vampiro maschio dai tratti asiatici si è materializzato alle mie spalle.

Dev' essere quello che hanno chiamato Iago. È arrivato, con passo leggero e con movimenti fluidi, e ora si avvicina a me, senza toccarmi. I capelli lisci e setosi fluttuano liberi a ogni movimento.

«Mia cara Elisabeth è un vero piacere averti tra noi.»

Il tono sicuro e basso mi provoca un brivido, di paura.

Faccio appello a tutto il coraggio rimastomi e ne armo la voce:

«Non è l'espressione giusta, direi piuttosto...rapire te e tuo marito per averti fra noi, ecco avevi dimenticato questa parte.»

Essere velenosa nei confronti di questa creatura malvagia mi viene del tutto spontaneo.

«Non essere astiosa cara, la tua presenza e quella del tuo consorte è giustificata da un motivo ambizioso e scientifico. Ci sono grandi progetti per la nostra specie. Avrai l'onore di unirti alla nostra famiglia.»

Lo dice senza mezzi termini, il tono è quello di un capo; che sia il marito della famosa Lenith? Impossibile, Ethan mi ha rivelato che Lenith è in realtà ermafrodita e per nulla monogama. Non mi ha spiegato altro, ma di certo sarà una vecchia perversa con decine di amanti giovani e compiacenti di entrambi i sessi. Forse Iago è uno dei favoriti. Solo per questo dovrebbe farmi un po' pena...

«Ho già una mia famiglia, sono sposata con Ethan Rochester.»

Cerco di darmi un tono che scacci la paura. Tengo il mento sollevato e lo sguardo dritto in tono di sfida. Ma Iago continua il suo affondo come se non mi avesse sentito:

«La famiglia che andrai a formare sarà unica, avrai il privilegio di unirti a me, così come ha deciso la mia signora: sarai la mia consorte.»

Parla passandomi la mano con fare suadente lungo la schiena, il suo tocco è viscido e gelido e mi provoca un prepotente e immediato senso di ribrezzo. Ancora non ho compreso appieno il significato delle sue parole.

«È un grande onore sai, molte donne vorrebbero essere al tuo posto.»

Mi guarda sibillino per studiare le reazioni del mio viso. Sono immobile come una sfinge.

«Il fatto è, che tu mia cara, hai gli occhi del colore di Zoroastro... E questo non è sfuggito alla nostra signora.»

Essere immobile non mi costa granché, visto che l'assurdità dei suoi programmi mi ha del tutto impietrita. Sono stordita da ciò che ascolto, non mi sento in grado di formulare un pensiero coerente nella testa. Che cosa c'entra il colore dei miei occhi... E che cosa mai può saperne Lenith dal momento che non l'ho mai vista? È una cosa abominevole ciò che si sta prospettando. Non lo permetterò mai e soprattutto non lo permetterà Ethan...

Iago deve scambiare il mio mutismo per una valutazione della prospettiva, perché continua incoraggiato e ancora più sicuro di sé. Un lampo lussurioso gli attraversa gli occhi violacei, poi passa la viscida lingua da rettile sulle labbra pallide e con la mano gelida mi sfiora il collo con un tocco leggero, un gesto che vuole essere sensuale. È solo terribilmente disgustoso.

«Fra poco sarai una di noi e...»

La misura è colma. Di scatto mi alzo e girandomi lo fronteggio. Mi sale un gorgoglio rabbioso alla gola.

«Ma tu credi realmente che io possa lasciare Ethan, mio marito, per quel verme schifoso che sei? Morirei piuttosto!»

La conclusione della frase è veramente infelice...Tanto succederà comunque, sono stata solo una sciocca a ricordarglielo.

«Mia cara, non sarà certo Ethan a poter scegliere.»

Mi cinge la vita con un braccio guidandomi verso la porta. Sembra un abbraccio ma, in realtà, la sua è una presa ferrea. Mi oppongo con tutte le forze a questo contatto obbligato ma è come cercare di spostare una montagna.

Iago non si scompone neanche, anzi, aumenta la morsa ancora di più, obbligandomi ad un contatto profondo avvicinando addirittura il suo naso ai miei capelli. Che essere disgustoso...

«Se non rischiassi di rimetterci la vita ti prosciugherei in questo momento, hai una fragranza così... così....invitante, ma ho ordini superiori.»

Si ritrae dalla mia chioma con espressione frustrata. Reprime visibilmente il desiderio ambiguo del mio sangue e il piacere provocato dalla prospettiva di godere di me come donna. Lo sento esaltato nella voce e nei movimenti, non può fare a meno di fingere contatti casuali per mettere le luride mani addosso al mio corpo.

«Quando Ethan lo verrà a sapere, morirai schifoso bastardo!»

È una certezza, non avrebbe trovato pietà neppure se solo una piccola parte di quanto promesso si fosse avverato.

Sorride maligno.

«Vedremo.»

Mentre Iago mi trascina per il corridoio tenendomi stretta a sé, ecco che i miei desideri prendono forma. Vedo Ethan, dall'altro capo dello stesso corridoio. Cammina affiancato da

due robusti militi. Mi sembra che uno dei due abbia partecipato al nostro rapimento, forse si tratta di Hector.

Ethan cammina con il volto alzato, fiero come sempre, i capelli in disordine, deve aver lottato. Il cuore mi si stringe nel petto, è come se un raggio di sole fosse filtrato nella cortina densa della disperazione. È vivo, sta bene, è qui davanti a me, posso abbracciarlo, stringerlo...

Scatto per corrergli incontro. Anche lui mi vede, prima di me, ma non appena incrocio i suoi occhi, qualcosa di invisibile mi ferma. Sono colpita dall'odio e dalla violenza concentrati nello sguardo. Guarda prima me, poi si sofferma sul mio carceriere. Non conosco questo volto di Ethan, ancora non so del suo aspetto feroce, conosco solo il ragazzo che amo e che mi ricambia con un sentimento profondo. In questo preciso istante intuisco che in lui c'è molto di più, c' è qualcosa di perverso e cattivo che affiora dallo sguardo, qualcosa di mortale.

La voce di Ethan risuona bassa e potente anche alla distanza.

«Togli le mani di dosso a mia moglie.»

Iago indietreggia istintivamente di un passo e con riluttanza obbedisce. Il viso è leggermente scosso, sembra che un velo di preoccupazione sia sceso sui suoi occhi. Io approfitto del suo attimo di indecisione e copro la distanza che mi separa da Ethan con una corsa e mi tuffo tra le sue braccia.

Il suo odore mi riempie subito il naso e i polmoni: buono, familiare, rassicurante.

Vorrei che quest'abbraccio non finisse mai. Stretta a lui, desidero che tutto ciò che sta accadendo sia solo un brutto sogno.

Capitolo 8

Roma – Seconda parte

Ethan fu trascinato di peso dai Quirites lontano da Liz.

Mi hanno strappato Elisabeth dalle braccia quei luridi bastardi, pagheranno anche per questo.

Mi monta dentro una rabbia cieca; chi osa allontanare mia moglie da me?

Hector e l' altro mi trascinano a forza attraverso il corridoio.

Oppongo resistenza facendo appello a tutte le energie che ho in corpo ma non posso evitare di essere sospinto. Mi gettano in malo modo in una delle camere che si affacciano sul corridoio e si allontanano sghignazzando. Poi, un doppio giro di chiave. L'impatto con il pavimento mi è indifferente, mi rialzo in fretta.

È un salotto lussuosamente arredato, non tanto diverso da una delle stanze del mio maniero a Littlemill.

Ancora mille domande nella testa, perché tutto questo?

Poco tempo per riflettere: dei passi nel corridoio, mi volto di scatto verso la porta, i muscoli irrigiditi. Un odore forte, due di noi che si avvicinano.

L'odore è persistenze e particolarmente intenso, sono delle femmine. La porta si apre cigolando e si materializza Lenith, l'essere senza età che ci governa e un'altra di noi, una specie di valchiria dagli occhi di ghiaccio.

Elisabeth si ritrovò di nuovo da sola con Iago, trascinata per un percorso buio.

Quel bastardo di Iago continua a spingermi con prepotenza verso un corridoio buio. Mi dimeno come posso, l' ho anche morso ferocemente con tutta la forza che potevo mettere nella stretta, suscitando in lui solo una risata sadica; il mio tentativo deve essergli risultato sicuramente patetico.

Ora, però, ho desistito, questa bestia insensibile mi ha strappato senza pietà dalle braccia di mio marito e si è reimpossessato di me: proprio in questo momento mi sta toccando con mani ghiacciate e viscide.

Sarà l'ultimo godimento che potrà permettersi il verme schifoso prima che Ethan lo faccia a brandelli da vivo, perché lo farà. Oh si che lo farà! Non avrà pietà di lui. Invece di essere impaurita come dovrei, mi scopro ad aspettare il momento della vendetta con una cupidigia che non pensavo di poter provare.

Ma la certezza che il mio aguzzino non vedrà un' altra alba non basta a calmarmi.

Iago mi spinge brutalmente oltre una massiccia porta di legno. L'interno è illuminato da fiaccole che spargono una luce fioca; potrebbe essere anche un' atmosfera romantica in altre circostanze. Quelle in cui mi trovo non possono certo definirsi tali.

Dall'altra parte c'è Ethan, il mio cuore ha un tonfo nel vederlo, è proprio lui ed è ancora incolume dopo il nostro fugace incontro di questo pomeriggio nel corridoio.

I suoi abiti non sono impeccabili come sempre, mi sembrano anzi un po' sgualciti.

Anche in questa circostanza dolorosa è...meraviglioso, no, è troppo poco; qualsiasi aggettivo non potrebbe rendere bene l'idea di quanto potente sia la sua bellezza anche in questo disperato momento. E questa creatura così perfetta e ammirabile avrebbe lottato per la mia salvezza, fino alla fine se fosse stato necessario.

Qualcosa dentro mi si scioglie... Ethan mi ama talmente tanto che andrebbe incontro ad occhi chiusi alla morte pur di stare con me e io posso capirlo, perché farò lo stesso per lui. Presto.

Tuttavia c'è qualcosa di diverso, un particolare che percepisco ma che fatico a mettere subito a fuoco, ha il volto tirato e un'espressione che non riesco a leggere e i suoi occhi...Oh mio Dio, i suoi occhi, ecco cos' è!

Sono cremisi, di un rosso acceso come rubino; lo fisso ammutolita dalla sorpresa e incredula di quel che vedo io stessa. Lui mi ricambia con un'intensità che sostengo a fatica, sicuramente riesce a leggere tutti gli interrogativi sul mio viso ma il suo sguardo rimane impassibile.

Appena lo vedo, faccio ancora una volta per andargli incontro, ma stavolta Iago non ha esitazioni:

«Stai qui fino a nuovo ordine.»

Strattona forte il braccio e mi sfugge un gemito di dolore, l'energumeno me lo ha sicuramente slogato.

Ethan dall'altro capo della stanza tuona:

«Questo non rientra nel patto!»

Ho paura a sentire quella nuova voce, niente a che vedere con il tono morbido a cui sono abituata nei nostri momenti teneri o a quello sussurrato delle nostre passioni o a quello arrabbiato quando siamo in contrasto. Ecco, ora anche la voce mi rivela che Ethan è diverso, l'odio è palpabile.

È furioso, si dibatte fra le mani di due carcerieri nerboruti che subito raddoppiano la stretta su di lui.

Una voce stridula echeggia nell'oscurità.

«Iago, il giovane Rochester ha ragione, il tuo comportamento è deplorevole, lascia piuttosto libera Elisabeth di conoscerti come suo nuovo sposo.»

Ethan è al mio fianco, l'ho visto sbiancare ancora di più alla vista di un'anziana signora dall'aspetto innocuo. La vecchina ha un'apparenza ordinata, di donna comune con i

capelli tinti di giallo che si intrattiene a parlare facendo la spesa.

La osservo attentamente. So che malgrado l'aspetto deve trattarsi di lei. La temuta Lenith dei Quirites.

Metto a fuoco un trono di legno antico addossato alla parete più buia. In esso siede la vecchietta con i capelli impagliati, senza riuscire a toccare con i piedi per terra. In un guizzo, però, Lenith è a terra e avanza, tentennando, sorreggendosi a un bastone. D'improvviso, con uno scatto che non ti immagineresti, la veletta calata sul viso si alza.

La faccia più raggrinzita che abbia mai visto. Al centro due occhi piccoli rotondi, vitrei... grigio perla, senza iridi. Eppure, il suo sguardo è come una lama conficcata tra i miei occhi. L'espressione della megera si deforma gradualmente ma inesorabilmente. Passa dalla bonomia apparente, allo stupore e infine alla malvagità evidente. Sempre più accentuata dalle rughe che vanno raccogliendosi a gomitolo attorno agli occhi.

E le piccole biglie grigie mi fissano cattive, sempre di più.

Ethan si fece improvvisamente pallido alla sola vista di Lenith...

Più passa il tempo più la malvagità segna con ferocia il volto della megera. Lenith, il vampiro improvvisamente invecchiato per la crudeltà con cui ha affiancato le follie di Hitler nel secolo scorso. Ora, quel mostro fissa Elisabeth direttamente negli occhi e l'espressione dice che ciò che vede la terrorizza e la disgusta insieme.

Sono terrorizzato io stesso. Elisabeth al mio fianco attira ogni suo sguardo. Quest'essere antichissimo, che non posso definire né uomo né donna, l'essenza della stessa della cupidigia e dello spirito sanguinario, avanza nella stanza trascinando un passo dopo l'altro.

Con la chioma biondo stopposa poggiata sulle spalle, la pelle incartapecorita di solito coperta pietosamente dall'immancabile veletta, gli occhi vacui orrendamente bistrati di trucco: è un'immagine ributtante.

«Benvenuto mio caro Ethan Rochester.»

Anche la sua voce è repellente, un falsetto ibrido e affettato. Mi concentro sui suoi occhi e immediate mi arrivano ondate di desiderio perverso. Sono costretto ad abbassare le palpebre ma subito le risollevo corrugando la fronte nello sforzo di concentrarmi. Sento un defluire di energia da tutto corpo, come se qualcuno o qualcosa mi stesse prosciugando.

Solo allora noto la posizione innaturale della mano. Il dorso è proteso verso di me. Come se si attendesse un baciamano. Ma forse non è questo ciò che vuole. Non è questo che intende fare. Sulle nocche ossute brilla una gemma che a tratti, mi abbaglia. Il famigerato sigillo di Abraxas, il suo anello, è rivolto verso di me! Maledetta!

Le è sufficiente indirizzare quel granato malefico verso qualcuno per depredarlo delle emozioni e dei sentimenti.

«Non essere in collera Ethan Rochester, sei qui per presentarmi tua moglie. Come mai non lo hai ancora fatto? Tu conosci la mia legge. Ogni moglie umana deve essere condotta a palazzo.»

Continua ad avvicinarsi. Un fetore di putrido mi assale impietoso:

«Daya, ascolta anche tu.»

Si rivolge con un sorriso malefico alla vichinga al suo fianco. Poi, torna a concentrarsi su di me.

«Tua moglie, è molto interessante. Non sarà per questo che la volevi tenere nascosta tutta per te? Non avete notato tutti il colore cangiante dei suoi occhi?» Lo sguardo vitreo di Lenith abbraccia la sala. L'angoscia e la rabbia hanno formato un'unica pietra che mi chiude la gola. Che cos'hanno di tanto interessante per Lenith, gli occhi della mia Liz?

Poi, l'ermafrodita antico si avvicina con fare che vuol essere sensuale e il ribrezzo mi sale potente alla gola.

«Elisabeth andrà sposa a uno di noi. Tu, arricchirai il mio stuolo di compagni devoti, Ethan. Ho fatto grandi progetti per te. Mi perdonerai. Comprenderai che dovevo sparigliare le carte del destino.»

Con due frasi secche la sua mente traviata crede d'aver deciso delle sorti dei Rochester.

Dovrei saltarle addosso. Si sta avvicinando troppo, con un'unghia laccata mi solletica il mento. Sostengo lo sguardo, resisto al folle impulso di staccarle il dito con un morso.

«Libera Agatha prima.» dice la mia voce in un ruggito sordo.

Sto bluffando, non so neanche se Agatha sia davvero prigioniera, non so neanche se sia mai stata prigioniera, ma devo tentare.

Un sorriso beffardo si allarga sul viso rugoso, una fila di denti guasti si rivela.

«Ogni cosa a suo tempo.»

Poi, come se la discussione si potesse ritenere conclusa, si volta. Daya mi concede uno sguardo eloquente e ancora più eloquenti i suoi occhi fissi nei miei. Mille interrogativi balenano nella testa.

Perché Balthasar ha fatto questo? Agatha è davvero prigioniera? E Liz, che ne sarà di Liz? Che cosa ha di male per meritare tutto ciò?

Liz riusciva ad avvertire con chiarezza tutta la malvagità emanata da quell'essere perverso...

Guardo Ethan, disperata, e trovo il suo sguardo duro e minaccioso rivolto verso Lenith e la bocca contorta in un'espressione feroce.

«Questa farsa deve finire. Siamo qui solo per Agatha, vogliamo solamente negoziare la sua libertà.»

«Ma lo stiamo già facendo mio caro Ethan, non lo comprendi? Tu lo stai rendendo ancora più interessante; ora avrai una lezione sul mio concetto di negoziazione.»

Non capisco il senso di quello strano discorso ma non mi piace affatto.

«È di Agatha che dobbiamo trattare, è per lei che siamo venuti fin qui.»

Iago mi spinge ancora un po' e riluttante faccio un passo verso quell'essere abietto di Lenith.

La faccia maligna mi osserva come se fossi un insetto. Avvicina il viso e insieme la mano con uno strano anello rosso. La gemma brilla improvvisamente e il suo raggio mi colpisce direttamente negli occhi.

«Occhi marroni e verdi. Gli occhi di Zoroastro. È lei... È lei...» bisbiglia Lenith con espressione rapace e con la voce stentata.

Sono parole senza senso. Che cosa significa tutto questo? Che interesse può avere una comune ragazza della Moray Coast per una sacerdotessa etrusca di migliaia di anni?

La mano di Lenith si abbassa. L'anello smette di brillare. Le labbra avvizzite tremano senza alcun suono. Poi...

«È la figlia di Zoroastro...» nella sua voce uno stupore strano, una sorta di incredulità. Simile a quella di chi si trova dinnanzi a una leggenda vivente. Ma è solo un' istante.

L'istante successivo il volto antico si deforma in un'espressione di orrore e di odio.

«Come prevedevo è successo. La profezia infine si è avverata!»

Lo stupore mi sale alle tempie. La profezia? Che cosa c'entra ora una profezia? E quale profezia poi? Ma non c'è tempo di interrogarsi.

L'essere abietto di fronte a me sembra in preda alle convulsioni mentre Ethan, intanto, pare diventato un blocco di marmo. Il suo profilo al mio fianco è fotografato dalla coda

dell'occhio. Mai stato più pallido di così. Mai più immobile. Sembra che la menzione della profezia lo abbia conglobato alla pietra che ci circonda. Invece, le labbra fremono e la voce gli esce dal petto più profonda e decisa che mai.

«Non è lei, Lenith. Elisabeth è l'essere più buono che abbia conosciuto nella mia vita.»

A questo punto la confusione è massima nei miei pensieri. Che cosa sarei stata in base al maledetto anello? Un essere mostruoso al punto da spaventare un vampiro di migliaia di anni?

La verità non è poi così lontana.

La faccia di Lenith si è ridotta a un chicco d'uva passa e il corpo lentamente, molto lentamente si ritrae da me. Fissandomi con espressione impaurita.

Recuperati diversi passi di distanza, l'anziana fa scendere la veletta sul viso e si arrampica sul trono come un ratto. Dalle labbra esce un suono soffiato e cupo.

La voce vuota, la tonalità inespressiva accompagnano quella che è evidentemente una sentenza.

«Tu sei la sposa umana della profezia. Tu sei la figlia di Zoroastro... Tu sottrarrai gli inferi al regno dei vampiri. E Ethan, tuo sposo, mi ucciderà e prenderà il mio trono.» Termina Lenith in un lamento lugubre.«No. Non devo dirlo. Ma ho parlato per il futuro. Meglio così...» Poi, un farfugliare incomprensibile di formule magiche. Gli occhi vitrei si sollevano e mi fissano nuovamente con un'aggressività che trafigge il cuore.

«No, come deciso. Come deciso... sparigliare le carte... Ucciderti no, perché anche questo potrebbe essere già stato previsto dal destino.» Gli occhi di Lenith si socchiudono.

«Ecco allora ...il mio piano.» La voce è febbrile, ora sembra quasi contenta, come se pregustasse qualcosa di succulento. Ogni parte del corpo, dalle palpebre alle dita, si muove a piccoli scatti...

«Ecco allora faremo come pianificato. Un matrimonio sacro, anzi due. Così il destino si confonderà e tu ti troverai con due sposi. E Rochester si troverà con due mogli.» La frase senza senso termina in una specie di risatina convulsa.

Poi, il bastone di comando batte due colpi sulla pietra e d'improvviso echeggia un rumore di legni spostati, proveniente dal soffitto.

Lo sguardo va istintivamente al tavolato che ci sovrasta. Le assi sopra di noi si aprono.

In alto, a molti metri d'altezza, c'è una grandissima cupola e sulla sommità un grande buco rotondo da cui filtra un fiotto abbagliante di luce solare. Tutto in quest' istante è trasfigurato. I corpi di Ethan, Iago e Daya sono divenuti all'istante come di fiamme. Ferro incandescente, rubini attraversati dal fuoco. Tutti i corpi tranne il mio e... quello della vecchia, che si è ritratta nell'ombra.

I miei occhi spaesati cercano Ethan...

Cosa vuol dire che io avrò due sposi e Ethan due mogli? Con la disperazione nello sguardo cerco gli occhi di Ethan e li trovo. Mi guardano con intensità, sono insondabili, freddi come il ghiaccio. Non so cos'altro aspettarmi. Sta per succedere qualcosa di terribile e io non ho idea di cosa sia...

Poi, lo sguardo si solleva. Qualcosa di indistinto per la luce fortissima sta calando verso di noi lentamente. Le palpebre sbattono più volte. È un uovo gigantesco quello. E, all'interno, contro la luce del sole, sembra contorcersi un piccolo serpente.

Quando l'uovo raggiunge l'altezza delle nostre teste, l'ordine di Lenith è un sibilo secco.

«Iago ed Elisabeth celebrate la ierogamia antica come il sole sposa la terra.» Lenith fa un sospiro profondo.

«Ethan e Daya celebrate la ierogamia antica come il sole sposa la terra.»

Tutto è silenzio improvvisamente. Silenzio come può esservi in un luogo sotto terra dove l'unico essere umano è paralizzato dal terrore e le altre creature sono vampiri. Che cos'è la ierogamia? Faccio appello alle reminiscenze scolastiche. È così difficile concentrarsi ora, sono talmente terrorizzata...Ecco cos'è: matrimonio sacro. Ierogamia vuol dire matrimonio sacro...Dovrà esserci un' unione sacra tra me e Iago e Ethan e Daya! Ma cosa intendono questi folli per matrimonio sacro?

Non dovrò aspettare troppo per scoprirlo.

Il vampiro asiatico mi squadra girandomi attorno come una fiera, saetta con lo sguardo su di me e poi sulla sua padrona. Continua a girarmi intorno per qualche minuto, con intensità, costringendomi a girarmi per non dargli mai le spalle. Poi, finalmente si ferma con lo sguardo frustrato e furente.

Non capisco cosa stia succedendo. Cosa prevederebbe adesso il matrimonio sacro? I secondi che passano sembrano infiniti. Poi sibila fra i denti.

«Non adesso.»

Ethan mette le mani sui fianchi fingendosi a suo agio e con voce tagliente e malevola interviene:

«È un bene per te che tu non ce la faccia Iago, forse per questo ti darò una morte meno dolorosa di quella che riserverò agli altri.» Ethan deve aver capito perfettamente quello che sta succedendo. O meglio quello che dovrebbe succedere.

Per me è ancora mistero. È un'altra volta Ethan a venirmi in aiuto, guardandomi fisso e serio con i suoi occhi di brace.

«Credo che il nostro Iago non possa prendere parte alla ierogamia perché è come dire ... impotente.»

Rimango scioccata da quell'affermazione, cosa? Ma... Lo stupore è tale da paralizzare per un lungo istante i pensieri. Il matrimonio sacro consiste nel congiungersi con quell'orientale brutale, consiste in un rito da consumare in pubblico... Non posso crederci.

Lo sconcerto sopraffà ogni possibilità di riordinare le idee e di mettere le cose nella giusta priorità. Dover sposare un altro che non sia Ethan, esser brutalizzata e in più come un fenomeno da circo... Tutto prende a ruotare vorticosamente.

La voce mi esce da non so dove e non so come:

«Vorrei tanto dire che mi dispiace brutto bastardo, ma viste le circostanze non mi fai affatto pena.»

Nel vorticare del sotterrano e degli esseri che contiene, l'immagine dell'espressione di Iago mi raggiunge. É furente e, pur nel disastro incombente, un'intima soddisfazione mi risale dalle viscere. Del tutto sconsideratamente, in un momento così tragico, gongolo per la sua debolezza.

Guardo verso Ethan speranzosa che le cose per noi possano mettersi al meglio ma ciò che leggo sul suo viso non è affatto di buon auspicio.

Iago rimane con espressione frustrata e irritata sul volto, io non so quale santo ringraziare per la tregua inaspettata ma si tratta appunto di una tregua, tutto è solo rimandato.

Il locale sembra improvvisamente più vuoto. Ethan, dov' è Ethan? Mi sono distratta solo un momento e l' hanno portato di nuovo via da me.

Mi strattonano senza convenevoli. Ci inoltriamo nel corridoio per raggiungere sicuramente la mia stanza, sono sempre scortata da Iago. Il corridoio è buio e fresco e le torce fissate in alto illuminano solo debolmente lo spazio circostante. È una luce fioca che fa tremolare le nostre ombre come spettri e getta un colore sinistro sulle pietre da cui sono formate le pareti. Pietre giallastre, un po' ruvide un po' levigate.

«Devo andare in bagno.»

«È là»

Mentre mi avvio, con la desolazione nel cuore, dal buio escono due mani che mi afferrano con forza e mi tirano den-

tro una nicchia completamente priva di luce. Qualcosa di freddo mi tappa la bocca. Ho voglia solo di piangere, non soltanto un lurido pervertito ha cercato di abusare di me, ora qualcun altro tenta di farmi del male.

Il pianto sale inesorabile alla gola. Ma il singhiozzo porta alle narici un odore inconfondibile.

Inspirando, riconosco subito il profumo della sua pelle proprio sotto il naso, riconosco senza incertezze il tocco dell'altra mano sul mio fianco.

I polmoni si svuotano e i muscoli si decontraggono.

«Shh... non gridare, non devono sentirci.»

È la sua voce, un sussurro basso e sensuale che suona come musica celestiale nelle mie orecchie .

«Non fiatare.»

Non potrei, sono talmente sorpresa e impaurita che la voce non mi uscirebbe neanche se volessi.

Senza farmi voltare e senza togliermi la mano dalla bocca, Ethan avvicina il viso ai capelli e continua a parlarmi all'orecchio.

«Stanotte ci sarà una carneficina, li punirò per averci ingannati e per avere osato pensare di poter mettere le mani su di te. Pagheranno con la vita e ti assicuro che sarà molto, molto doloroso.»

Mi dà il tempo di fare mie le sue parole poi, quando è sicuro che abbia capito prosegue:

«Dovremo stare molto attenti. Agatha potrebbe davvero essere prigioniera qui dentro, anche se non capisco il perché del tranello di Balthasar.»

La sua voce ha una nota diabolica, ho un fremito per ciò che sta dicendo ma soprattutto è immenso il piacere del suo corpo incollato al mio. E mi tiene sempre stretta con una mano sulla bocca... La gratitudine è soverchiante, ...la sensazione finalmente di essere protetta... Nulla è più forte

di ciò in questo momento. E il desiderio di lui sommerge qualsiasi altra realtà.

Questo contatto inaspettato, la sicurezza della sua voce, la promessa di vendicare quanto mi hanno fatto, mi scatenano un brivido che non vuole finire.

Devo girarmi e con mia sorpresa riesco a farlo. Di nuovo vicini, corro incontro con le mie labbra alle sue e lo bacio, avida della sicurezza che mi dà abbandonarmi al freddo delle sue braccia. Poi, a malincuore mi stacco e gli faccio la domanda che mi preme e mi spaventa nello stesso tempo:

«Ethan i tuoi occhi...»

Lui sostiene il mio sguardo e con improvvisa determinazione mi schiaccia contro il muro e si appiattisce su di me; quasi fatico a respirare, scende con le labbra sul collo sussurrando:

«Non li hai mai visti così rossi Elisabeth? Rosso è il colore della rabbia e dell' odio. Tu mi appartieni Elisabeth, tutto di te è mio e chiunque cerca di appropriarsi del mio non merita di vivere.»

Lo dice come se fosse la cosa più naturale del mondo, come se fosse stato anche superfluo il domandarlo.

Il mio fervore aumenta a queste parole, tanto è inaspettata una reazione così appassionata, sia in me sia in lui, proprio in un momento angoscioso come questo.

Mi abbandono alle sue labbra, incosciente del mondo esterno, tutto il mio essere è attratto solo da lui, il mio centro di gravità, il mio polo d'attrazione irresistibile. Non posso oppormi neanche in questo momento, se Ethan mi chiama con la sua bocca, posso solo obbedirgli ricambiandolo con la sua stessa urgenza.

Mi stacco per un attimo, il tempo di riprendere fiato:

«Oh Ethan se penso a quando Iago...»

I suoi occhi rossi hanno un luccichio maligno nel buio.

«Iago pagherà molto più degli altri.»

Dicendolo mi sistema con meticolosità un ricciolo dietro l'orecchio.

«Non avrò clemenza Liz, questa sarà l'ultima volta che qualcuno oserà sfidarci.»

Il mio respiro diviene affannoso, a contatto con la sua pelle sento la mia ribollire, mentre percorro con le mani avide il suo ventre piatto e il suo petto scolpito. Mi soffermo sulle braccia forti e muscolose capaci di abbracciare me e di uccidere altri.

«Ti hanno fatto del male?»

Le sua voce è piena di rabbia contenuta.

«Ethan non voglio pensarci, voglio solo stare con te.»

Mi rifugio tra le sue braccia che mi stringono potenti e delicate nello stesso tempo. Sono finalmente al sicuro.

Capitolo 9

Vendetta

Era finalmente giunto il momento che Ethan desse ai Quirites ciò che meritavano...

Stringo forte la mano di Elisabeth guidandola per il corridoio buio. Per me correre al buio non rappresenta un problema, anzi, forse vedo anche meglio ma lei deve veramente fidarsi di me per procedere in modo così sostenuto nell'oscurità. Fa fatica a tenere il mio passo ma non possiamo assolutamente fermarci. Sono riuscito a sfuggire ai miei carcerieri che di sicuro stanno già cercandomi e anche la sparizione di Liz deve essere stata oramai scoperta. Non abbiamo molto tempo, dobbiamo agire in fretta.

Spero che gli altri non abbiano problemi. Perché sono sicuramente qui intorno.

Veloci ci appiattiamo in una nicchia, sta passando qualcuno. Il mio odore e soprattutto quello di Liz sono potenti, un vero richiamo. Non possiamo più aspettare.

Di nuovo tracce di vampiro nell'aria. Ecco Tristan. E poi, inconfondibili Matthew e Zachary. Ancora, una femmina: Pamela.

Più secco e bruciante: Christabel. Maledizione, anche lei qui. Ma non avrebbe potuto essere diversamente.

«Siamo pronti Ethan»

Inconfondibile il bisbiglio di Zachary nell'oscurità.

Finalmente la mia famiglia, i miei fratelli sono venuti a darmi man forte, combatteranno al mio fianco.

«Ethan so dove sono: ho percepito Agatha in una sala scavata nella pietra e con un trono di legno»

Il volto di Tristan affiora dal buio, è tirato, le mani strette a pugno: mentre mi parla il suo sguardo saetta su Christabel che tiene la mano saldata a quella di Matthew.

«So dov'è,» sussurro.

Sfrecciamo in un altro tratto di corridoio, al buio, fidandoci dei sensi di mio fratello e arriviamo in una stanza malamente illuminata. Si, anch'io ricordo il percorso.

«Li sento...» sussurra Tristan quasi impercettibilmente.

Non possono sfuggire al nostro olfatto ma purtroppo neanche noi al loro. Però, siamo in vantaggio... Tristan ha una certezza metafisica della loro presenza; quanto a me, potrei giurare di avvertire qualcosa anche io, come un'ondata di malvagità indefinita dietro la porta.

Entriamo nella stanza in penombra, spingo subito Elisabeth nell'angolo che ritengo più sicuro e mi pongo davanti a lei per farle da scudo. Basta un cenno verso Matthew e anche Christabel prende posto nell'angolo. Gli altri, silenziosi come ombre, mi seguono.

Zachary mi stringe con fermezza il braccio. Mi giro per incrociare il suo sguardo. Gli occhi grigi stanno iniziando ad assumere il tono rubino dell'ira e della sete.

«Tristan ha sentito nell'aria grande violenza intorno a te... Ethan. Ma non puoi, qui, sotto gli occhi di Elisabeth!»

Ha ragione, lo spettacolo sarà cruento, quanto di peggio si possa immaginare per un essere umano. Sono combattuto, il pensiero che possa assistere mi disgusta, quello di allontanarla dalla mia protezione è talmente insopportabile che non riesco neanche a concepirlo.

«Non permetterle di guardare ma non voglio che la porti via, è troppo pericoloso.»

Non siamo soli in questa stanza, Tristan non si è sbagliato. Lenith è seduta sul trono, la faccia rivolta verso una torcia, ci ha sentiti arrivare ma mantiene sul viso un'espressione imperturbabile. Giurerei di vederle gli occhi dilatarsi sotto la veletta, non appena riesce a mettermi a fuoco.

Nasconde molto bene il tormento che deve agitarsi in lei per il fallimento del matrimonio sacro. La profezia si avvererà, il destino farà il suo corso. La figlia di Zoroastro la detronizzerà e sottrarrà al regno degli inferi il mondo dei vampiri.

Veloce le sguardo corre alle mani rugose. L'anello con il sigillo di Abraxas rivolto nella mia direzione le sta svelando tutta la furia che dimora in me. Bene.

I poteri della gemma incisa sono tristemente noti a tutta la specie fin dalla notte dei tempi. È portentosa, riesce a carpire le emozioni e i sentimenti di coloro verso i quali è rivolto, e l'ermafrodita non se ne separa mai. Anche senza l'anello potrebbe intuire come sono furioso per ciò che ha osato orchestrare... una ierogamia per dividere me ed Elisabeth, per ingannare il fato e la profezia della fine.

Di nuovo i miei occhi nei suoi, lattiginosi e opachi. Ora sono io che a ondate vengo investito dalla feccia dei suoi desideri. A cascata mi si riversano addosso, li sento graffiare il cuore di pietra: lussuria, sfida, potenza e paura. E disgusto, il mio, che arriva puntuale.

Oltre a Lenith ormai ci sono tutti. Ma nessuno si muove. Non hanno più a che fare solamente con me. C'è il clan Rochester al completo, schierato davanti a loro. Ed è chiaro per tutti: alla fine dello scontro molti moriranno. Domina nei Quirites il pensiero di salvare la pelle. Lo leggo nelle pupille ristrette malgrado la luce insufficiente. Non si muoveranno se non provocati in modo diretto, individualmente. Per noi è diverso, siamo animati dall'odio e dalla rabbia per quanto abbiamo appena subito.

Deglutisco il veleno che ha riempito la laringe. A volte è come se riuscissi a captare gli stati d'animo e le forti passioni

di chi mi sta di fronte, senza che io lo voglia, senza che faccia niente per conoscerli.

Tristan non sbaglia mai, ma lui è disposto verso il futuro e lo sente arrivare nella luce degli astri, nell'aria che ci circonda e... anche questa volta non ha sbagliato, ecco anche Agatha, accanto a Lenith, trattenuta da Hilario.

Si fatica a riconoscerla, non perché non sia sempre immutabile, come tutti noi ma per l'espressione rassegnata che ha dipinta in volto. Mi sforzo di mettere a fuoco l'immagine di lei che ricordo, risale a un paio d'anni prima, quando fummo ospiti dai Tangvald a Bergen, in Norvegia. Eravamo andati per assaporare le orche cui i Tangvald riescono ad attingere senza procurare loro la morte. ...Una sorta di piccola vacanza e ci eravamo intrattenuti per qualche giorno piacevolmente con loro. Liz, ancora, non aveva incrociato la mia vita.

Non rimane molto del guizzo acuto dello sguardo di Agatha, non c'è traccia della spensieratezza con cui scuoteva sempre la treccia corvina. Ora Agatha sta mesta accanto a Hilario e scuote il capo solo per un secondo, mentre fa segno di no verso di me.

«Ethan, Zachary...»

Nella sua voce tutto il dolore di vederci lì, a combattere per lei. Pamela alle mie spalle si fa sfuggire un gemito.

Matthew mi affianca scrocchiandosi nell'altra mano un pugno chiuso. Avanzo di due passi verso Agatha ma dal nulla un'ombra che mi si para davanti. Sono stato distratto dalla vista di Agatha e mi lascio prendere alla sprovvista.

L'ombra prende forma: è Daya.

Dalla bionda glaciale proviene un'ondata di desiderio famelico. Lo sentirebbe chiunque di noi, si diffonde con prepotenza, quasi come una pretesa arrogante nell'aria, ma non per me; sono Elisabeth e Christabel ad attrarre lo sguardo vorace verso l'angolo della stanza. L'odore di umano è troppo forte, è per lei l'unica sensazione, il suo più potente desiderio.

Non c'è tempo di riflettere, perché un ruggito spaventoso si leva alle mie spalle: sono colto di nuovo di sorpresa. Avrei dovuto aspettarmelo. Non vedo nulla se non qualcosa che balza su Daya in velocità. I corpi si mescolano, uno con l'altro, in forma umana l'una e animale l'altro, riesco solo a distinguere una tigre enorme contorcersi su Daya. Gli artigli sguainati che fendono l'aria a vuoto una prima volta, e poi la seconda volta affondano nelle carni della donna vampira.

Zanne che afferrano e strappano, zampe che lacerano, luccichio d'ossa. Il profumo del sangue comincia a diffondersi, di maschio e di femmina... Satura l'aria con potenza dirompente. Il veleno riempie le bocche di tutti noi, la penombra si accende di occhi rossi come rubini incandescenti.

La tigre si ferma, come se avesse udito qualcosa, come se obbedisse ad un ordine. Sotto la zampa, ciò che rimane del corpo straziato di Daya, maschera irriconoscibile e tremula di carne sanguinante. Gli occhi di Matthew fatto felino sono abissi scarlatti in cui perdersi.

Sembrano esprimere il desiderio di dissetarsi e di bere il frutto della lotta, della vittoria.

«No!»

È Christabel che dall'angolo parla alla tigre.

«No!»

Matthew guaisce, si lamenta, alla fine indietreggia verso di lei, con la testa gigante abbassata in segno di sottomissione.

«Vieni qui Drago.»

È il suo vero nome greco e non lo usiamo poi tanto spesso. Christabel ha il dono delle anime sensibili. Riesce a entrare in comunicazione con tutti gli animali, e quando Matthew è in forma d'animale le parole di Christabel sono le sole a poterlo raggiungere. Qualsiasi bestia egli diventi. Perché Matthew è

un mutaforma e può assumere le sembianze di qualsiasi animale voglia.

La tigre si addossa alle gambe di Christabel, strusciando la pelliccia vellutata contro di lei, mostrando le zanne micidiali in direzione del trono. Sembra un ammonimento. È ancora pronto a combattere. Per un momento il silenzio agghiacciante è tutto ciò che rimane. Il tempo sembra essersi fermato, la lotta è stata talmente improvvisa che siamo rimasti tutti impietriti a guardare, incapaci di muovere un solo muscolo o di intervenire nello scontro. Nessuno di noi avrebbe mai osato.

Abbiamo ottenuto un vantaggio, devo approfittarne. Copro con due lunghi passi la distanza che mi separa da quel che resta di Daya e la afferro per il collo, sollevandola completamente da terra.

Tengo gli occhi concentrati su Lenith che intanto è scattata in piedi per l'eccitazione della lotta. Ancora il sigillo di Abraxas rivolto verso di me.

Iago! Maledizione, ero talmente assorbito dal potere dell'anello che miei sensi non l'hanno percepito.

Mi si para davanti, ostruendo di nuovo il cammino verso Lenith. Lascio andare il corpo martoriato di Daya che atterra pesante con un tonfo. Ora tutta la mia attenzione è per l'orientale... Abbiamo un discorso in sospeso noi due.

Gli occhi vitrei di Iago si dilatano per un istante sopraffatti dalla paura. Deve essere l'intensità del mio sguardo d'odio.

No, la paura di Jago non mi basta, non è ancora abbastanza, l'odio che sento dentro di me grida per essere appagato e lo farò. I miei occhi lo tengono incatenato. Ora vi leggo il puro terrore, la spavalderia con cui intimidiva Liz lo ha del tutto abbandonato, teme di fare la fine di Daya.

La faccia è lo specchio di un vortice di suppliche e preghiere. Apre la bocca per pronunciare qualche parola ma ne esce solo un suono rauco e indistinto.

Non ho pensato in anticipo cosa fare, agisco dominato dall'impulso, la bestia sanguinaria dentro di me ingigantisce ed esplode.

Un colpo secco e gli stacco un braccio dal busto. Inizia ad urlare, mugghia come un animale al macello. Bene, l'altro braccio. Il sangue delle vittime di cui ha riempito le vene, stilla copioso e mi imbratta gli abiti.

La testa, gliela sbatto contro il muro uno, due e tre volte. Il corpo monco mi rimbalza tra le mani. Sento incrinarsi qualcosa, morirà se continuo. No, non così presto, non così facilmente.

Il pensiero di ciò che quell'essere abietto intendeva prestarsi a fare mi annebbia la vista. Fondere il suo corpo con quello solo mio, di Elisabeth! Mia moglie, sotto i miei occhi! E lo avrebbe fatto se non si fosse rivelato quel verme che è: inconsistente e impotente come tutto il suo essere!

Sono cieco, non ho più nulla davanti agli occhi e neppure dentro di me... anche l'ultimo barlume di razionalità è ormai sparito.

Neanche io so come accade ma abbasso il capo e con i denti mi avvento sul suo petto affondando i canini impietosi; denti di vampiro che penetrano pelle di vampiro, che spezzano ossa di vampiro. Succede tutto in un attimo, sono preso da una frenesia antica. Mi risollevo per un momento con la faccia insanguinata dal suo petto ed insinuo la mano dentro di lui, attraverso il varco che mi sono creato. Da lì tiro fuori il cuore, pallido, fermo e morto da secoli.

In un angolo, Elisabeth assisteva alla scena più raccapricciante che le fosse mai capitato di vedere...

Ho appena assistito alla trasformazione in tigre da parte di Matthew. Non oso pensare cosa abbia in mente per Lenith che guarda tutta la scena con il terrore e la brama negli occhi. Come si può, allo stesso tempo, godere e temere...Farei bene

a domandarlo a me stessa. Anche io, come lei, guardo la scena e temo per la mia vita, mentre il fascino per il lato perverso e sanguinario di Ethan mi attrae irrimediabilmente.

Dovrei essere sconvolta di fronte scene come queste, urlare, scappare o piombare in stato di shock e provare sentimenti di disgusto per punizioni così feroci da non riuscire ad immaginarne di peggio. Ma la verità, è che io non sono affatto impaurita da ciò che sta accadendo. È vero, sono inorridita dalla vista del corpo di Daya monco a terra, dal sangue di cui si era da poco nutrita che schizza copioso per la stanza, imbrattando tutto. Sono preoccupata del pericolo che Ethan sta correndo e con lui tutti noi...della sorte che ci toccherà se non riusciremo a fuggire prima che ci facciano a pezzi. Ma, intanto, cresce dentro un senso di appagamento malvagio per il destino che questi esseri abominevoli hanno meritato.

Mentre vago ancora nei pensieri, confusa e incredula, ecco Iago.

Tutto succede velocemente ancora una volta. Di nuovo, Pamela, con un abbraccio deciso, cerca di proteggermi dall'ennesima scena raccapricciante ma ancora una volta riesco a sbirciare, gli occhi socchiusi per il terrore. Tuttavia, non posso chiudere le orecchie. Sembro una bambina di fronte ad un film horror, salvo che non si tratta di una finzione, tutto accade realmente sotto i miei occhi.

Le urla di Iago sono lancinanti mentre Ethan...Oh mio Dio cosa sta facendo? Si avvicina al suo petto con la testa... Ma cosa... Gli sta squarciando il petto con i denti e introduce la mano dentro il torace! Oh Dio! Gli sta estraendo il... cuore.

Rimango paralizzata, si, è proprio un cuore umano o meglio quello che una volta lo era, pallido, non pompa più sangue da un bel pezzo e non si muove, duro come pietra artigliato dalla mano impietosa di Ethan.

Per alcuni interminabili istanti il tempo pare fermarsi e le orecchie ronzare forte, fortissimo, la vista si annebbia, ma è solo per poco, poi mi scuoto perché Iago si accascia come un sacco vuoto e stramazza a terra, ridestandomi.

Tristan e Matthew veloci si avventano sul corpo e ne dilaniano i pezzi. Staccano, tirano, schioccano con la perizia di macellai consumati. Belve su belva.

Sollevo lo sguardo per un attimo e faccio scendere questo pensiero dentro di me. Belve.

Tutte quegli esseri presenti nella stanza altro non sono che belve.

Non posso staccare le pupille dai loro movimenti, sapienti, collaudati, freddi come se fosse la cosa più naturale del mondo smembrare e bruciare qualcuno. Poi, bruscamente gettano il corpo smembrato di Jago sui resti di Daya, e danno fuoco. Il fumo satura immediatamente la grande sala, ma per i vampiri non è un problema. Lo è per me invece e per Christabel che tossisce piano e poco distante.

È a questo punto che Ethan si gira verso di me. Ha lasciato cadere a terra il cuore di Jago, il viso fiero, le mani grondanti ancora di sangue e umori del corpo delle sue vittime, i vestiti sgualciti e sporchi, punta i suoi occhi ancora rosso rubino dentro i miei.

Inutile dirlo, anche in questo momento così drammatico la belva sanguinaria che ho di fronte è ineguagliabile, anzi, la sua bellezza, per me, è più che mai un mistero, resa perfetta, dalla sua vera natura. Lui, Tristan e Matthew in questo preciso istante, da curvi che sono si raddrizzano fieri, ciascuno dalla propria posizione, chi impegnato a smembrare chi ad alimentare il fuoco chi a sorvegliare la pira. Sono tutti e tre eretti, statuari e immobili: sembrano tre angeli vendicatori venuti a giustiziare i malvagi. Mi incanto a guardarli con occhi increduli ma più di tutti mi fermo sul mio Ethan. È sta-

to implacabile, feroce con i miei aguzzini, punendoli in un modo che nessuno degli altri dimenticherà.

Ma è anche mio marito e in questo momento, lontana da ogni paura o disgusto, sento contro ogni logica di sopravvivenza, di impazzire per lui.

«Lenith e Hilario sono fuggiti!»

Zachary ci richiama alla realtà.

«Sentite, passi nel corridoio, presto via di qui! Ne arrivano degli altri...»

Con un gesto fluido ma repentino Ethan si avvicina e mi prende la mano nella sua sporca di sangue e a velocità indefinita percorremmo i corridoi sotterranei. Basta poco per guadagnare l'uscita sovrastante. Ma la sorpresa che ci aspetta in superficie è sconcertante. È l'amara e inaspettata conclusione di questa mattanza.

Siamo sbucati all'aperto, da una piccola porta all'interno di un giardino. Sopra di noi le stelle luminose del cielo romano. La testa mi gira, un senso di nausea mi attanaglia lo stomaco. Poter respirare di nuovo aria pura, lontano da tutto quel sangue...Cerco di riempire i polmoni più che posso, ma le ginocchia non riescono più a sostenere il peso del corpo e si piegano legnose sul selciato. Sicuramente si sbucciano, sangue, ancora sangue, come se non fosse bastato tutto quello che è stato versato fin'ora.

Davanti a me, tra le lacrime riesco a scorgere Rebecca, sbucata dal nulla, non sapevo neanche si trovasse qui. Cosa ci fa Rebecca a Roma?

È abbandonata sull'erba rada, fra le braccia tiene qualcosa, un fagotto. Mi giro verso Ethan, proprio non riesco a capire cosa stia succedendo; siamo appena usciti da un incubo e ora ci ritroviamo in un'altra situazione assurda. Perché Rebecca è qui? Cosa c'entra con il nostro rapimento? Sbatto le ciglia due volte per capire cosa sia ciò che tiene fra le braccia. Vorrei non averlo mai fatto: sta cullando la testa di Agatha,

corvina e rotonda, come si culla un bambino che piange. Ma a piangere sembra lei, senza lacrime e pur tuttavia inconsolabile. Emette un rantolo sordo e terrificante, un grido di dolore soffocato. È uno spettacolo straziante e orrendo. Sono costretta a stringere gli occhi, oggi ho visto così tanto dolore e morte che non sono sicura di poterne sopportare ancora.

Lenith ha scaricato su di lei la propria frustrazione.

Ethan è glaciale. Mi solleva per un braccio. Mi sento talmente pesante che mi sembra che neanche la sua forza riesca a rimettere in piedi un corpo stanco.

Con la testa incollata alla camicia bagnata, dall'odore ferroso, sbircio di traverso la scena macabra. Gli occhi di Rebecca lampeggiano nella mia direzione. Non vi leggo più alcuna traccia di disperazione ma solo determinazione, fredda determinazione di vendetta.

Ethan guida la mano sui miei occhi impedendomi di guardare.

«Hai visto abbastanza per oggi.»

Mi lascio prendere in braccio e portare via, dalla creatura che in questa giornata ha mietuto più vite fra tutti.

Capitolo 10

Ritorno a casa

Gli occhi di Elisabeth misero a fuoco la stanza meno usata del maniero.

Mi trovo nella grande cucina di casa Rochester. Zachary, in piedi appoggiato al lavello immacolato e quasi mai usato, tiene le braccia incrociate e studia serio le mie espressioni.

Ha insistito per tenermi un po' sotto osservazione non appena ho messo piede nel castello, per sincerarsi che io non sia in stato di shock a causa delle scene a cui ho assistito durante il nostro rapimento a Roma.

Ha dichiarato, poi, con espressione scettica, che secondo lui non sembra che io lo sia più di tanto. Ma non riesce ugualmente a capacitarsene.

In realtà, sono molto più che turbata ma cerco in tutti i modi di non darlo a vedere, sperando in cuor mio che nessuno di loro se ne accorga.

Come si può pensare che una diciottenne sia solo poco più che turbata da un massacro come quello a cui avevamo preso parte? Un brivido al pensiero ancora mi percorre le braccia; solo Ethan non si è lasciato ingannare.

Gli è bastato scandagliare per un momento i miei occhi color petrolio con i suoi blu più che mai, per accorgersi del mio stato d'animo. Ma non ha detto nulla, ha taciuto serio per tutto il tempo.

Nella mente, ancora quelle scene orribili: il suono secco dell'amputazione delle braccia, il sangue schizzato come pioggia, i gemiti disumani di Rebecca, la testa di Agatha san-

guinante su di lei, ancora gli occhi di Rebecca accecati d'odio verso di noi...
Zachary mi richiama al presente.
«Elisabeth, so che Ethan non poteva fare altrimenti perché non saresti mai stata al sicuro lontana da lui ma non doveva agire in quel modo così sanguinario. Ha messo in pericolo anche te. Avresti potuto come minimo collassare.»
È vero, c' è veramente mancato poco che mi prendesse un colpo ma non voglio per nessun motivo che intuiscano la verità, devo a tutti i costi dimostrare che sono pronta per essere una di loro.
«So cos'è Ethan, so cosa siete tutti voi e anche io lo diventerò presto, fa parte della condizione che ho deciso di accettare e poi... Quegli esseri malvagi hanno avuto quello che meritavano.»
Cerco di essere decisa ma la voce incerta tradisce il turbamento. Alzo gli occhi e cerco di concentrarli su mio suocero, ferma e risoluta più che posso.
Zachary distoglie lo sguardo sconsolato, non l' ho convinto ma non ha più voglia di discutere con me. Crede di potermela dar anche vinta stavolta. Mi guarda con occhi indulgenti.
Tristan è entrato in cucina con passi vellutati, talmente silenzioso che mai mi sarei accorta della sua presenza se non si fosse messo proprio accanto a Zachary. Lo studio per qualche istante, cercando di non fissarlo troppo. Mi sembra in condizioni decisamente migliori dei giorni precedenti, si è nutrito, i suoi occhi sono tornati di nuovo dello stesso biondo scuro dei capelli. Quello che dice, però, è molto triste.
«Pamela rifiuta di nutrirsi.»
Fissa me ma guarda in realtà nel vuoto, credo ce l'abbia con il padre.
«È precipitata in una disperazione inerte.»
Abbassa lo sguardo, smarrito e sconfortato.
«Io non so cosa fare.»

Mi fa una gran pena, Tristan, così introverso, che ha dovuto mettere tre frasi di seguito sulla sua vita privata. E povera Pamela, con la sorella Agatha morta e in quel modo orribile. E l'altra sorella, Rebecca, accecata dall'odio.
È una vera tragedia e le domande sono tantissime.
Zachary è più veloce di me nel ragionamento, mi anticipa. Le braccia sempre incrociate sul petto:
«Cosa ci faceva Rebecca nel palazzo di Lenith?» chiede rivolto più che ad altri, a se stesso.
Eh già! Che cosa ci faceva Rebecca Tangvald là dove era tenuta prigioniera la sorella? E perché Balthasar non si era presentato all'incontro? Perché proprio in quell'appuntamento, noi eravamo stati catturati?
Tristan si passa una mano fra i capelli, poi sposta lo sguardo su entrambi, mentre parla veloce.
«Pamela ha parlato con Rebecca, dice che suo padre non ne sapeva nulla. Lei è stata costretta ad ingannarci. Aveva riferito a Balthasar che l'incontro con noi era saltato e poi aveva avvertito i Quirites, indicando il luogo e l'ora in cui catturarci.»
Restiamo in silenzio, perciò, dopo un attimo di incertezza, prosegue:
«Quel demone di Lenith aveva minacciato di uccidere Agatha se Rebecca non ci avesse attirato a Roma con uno stratagemma.»
Purtroppo, così è stato.
«Poi, Pamela è stata chiamata da Balthasar. Lui le ha detto di riferire che la storia della profezia va presa molto sul serio. Quando si riprenderà chiamerà Zachary. Lenith ha sempre voluto distruggerci. Ci ha sempre ritenuti dei pericolosi rivoluzionari e poi, probabilmente qualcuno aveva riferito a Quirites del colore dei tuoi occhi Elisabeth.»
«Sì, ma Agatha era innocente!» obbietto per tutta risposta.

Zachary non mi degna neanche di uno sguardo e continua con suo figlio:
«Tristan, devi dirci qualcos'altro?»
Sollevo lo sguardo su mio suocero, non capisco la sua domanda. Evidentemente lo conosce molto bene; meglio di me che non ho intuito alcuna sfumatura di incompiutezza nel suo discorso.
Gli occhi saettano verso Tristan. La testa di capelli biondo scuro perennemente scarmigliati è china e tentenna. Non è abituato a mentire. È imbarazzato, sulle spine. Sì, adesso anche io sospetto che debba dirci qualcos'altro.
«Rebecca ha giurato vendetta, vendetta contro i Rochester. Dobbiamo fare molta attenzione, perché il suo dono oscuro può essere molto pericoloso.»
Tutti annuiscono seri: sono l'unica che non ha capito evidentemente.
«Qual è il potere di Rebecca?»
Tristan si volge verso di me:
«È la figlia di Balthasar, quindi può cambiare il futuro. Ma solo limitatamente alla sfera sessuale, semplicemente immaginandolo. Il sesso è il suo campo e il suo potere.»
Sono così sconvolta da rimanere senza parole. Lui continua:
«In questo modo si assicura da sempre la resa incondizionata degli uomini che cerca di possedere...»
«Vendetta per cosa?» Zachary ritorna alla carica, per lui deve essere un argomento arcinoto. È tirato in volto.
Scatto all'impiedi, anch'io, ancora una volta, non capisco le parole di Tristan.
«Per aver cercato di salvare Agatha? Per essere stati imprigionati e aver subito violenze e vessazioni?»
Sto alzando progressivamente il tono della voce, il controllo comincia a sfuggirmi.
Ma allora non finirà mai! Ora anche la vendetta di Rebecca! Mi sento davvero stremata.

Tristan avverte il mio disagio.
«Forse dovresti cercare riposare, sono stati giorni duri.»
Duri? No, duri è un eufemismo, non rende proprio l'idea di quello che può essere stato per me. Ma stasera non ho molta voglia di ribattere.
Mi congedo da loro per la notte e salgo lentamente verso il torrione. A volte sembra che in questa casa siano in pochi a capirmi. Mentre accarezzo il corrimano, rimescolo dentro di me le parole di Tristan sulla vendetta di Rebecca. Sarà un periodo difficile, dovremo guardarci anche da Rebecca oltre che da Lenith. Non posso neanche pensare di permetterle di rovinare ancora una volta i miei momenti con Ethan. Caccio via l'immagine dei suoi occhi malefici e la chiudo dietro il sipario dei brutti ricordi. Almeno ci provo. Almeno per ora.
Mi sembra così strano ritornare nella camera che è stata veramente nostra solo per una notte. Mi chiudo la porta alle spalle. Osservo bene la stanza: i decori preziosi e lo stile antico della casa iniziano a diventarmi familiari. Forse anche io finirò per affezionarmi così tanto da non voler cambiare più nulla. Forse.
Ho un tremito, magari è un po' d'ansia. Non che non ne abbia motivo, sto solo per affrontare la seconda notte di nozze con il mio neo marito vampiro dopo aver assistito alle scene più cruente della mia vita.
Rovisto curiosa tra i cassetti in cerca di qualcosa da mettere ma sembra che niente si adatti al mio umore. Mi contorco in acrobazie per raggiungere i ripiani più in alto dell'armadio, quando sento scrosciare l'acqua della doccia. La mano mi si paralizza sulla sottoveste di seta che ho agguantato.
Dunque Ethan è tornato, è andato dritto sotto la doccia.
Il cuore, disobbediente come al solito, inizia a battere furioso nel petto. Lui è così vicino, e io lo desidero tanto dolorosamente. La separazione forzata e i drammi che abbiamo vissuto non hanno fatto altro che acuire il desiderio. Immaginarlo

sanguinario e poi vederlo realmente tale, ha scoperchiato il vaso della mia ipocrisia, ponendo termine alla mia innocenza. Ha liberato la parte più irrazionale di me, quella pronta a gettarsi fra le fiamme per Ethan Rochester, non l'avvenente ricco imprenditore ma il vampiro oscuro.
Lo stomaco mi si chiude come in un pugno.
Di colpo la doccia cessa di scrosciare. Ecco, arriva...arriva... arriva... tum tum tum, il mio cuore ha preso un ritmo anomalo e batte furioso nel petto.
Calma Liz, non essere sciocca, più il sangue ti affluisce furioso più sarà peggio per lui sopportare la tua vicinanza...Ma non sento assolutamente niente, nessun rumore.
Mi impongo di rimanere girata verso l'armadio aperto.
Devi essere più naturale possibile, è tuo marito, non devi avere paura...
Ma non arriva... Perché?
Mi giro e sono a un passo dalla sincope: lo trovo appoggiato con la spalla allo stipite della porta, chissà da quanto mi sta osservando, sicuramente abbastanza da percepire il mio battito forsennato.
Grido dallo spavento... Che stupida, come potevo pensare di riuscire a sentirlo avvicinare?
«Hai avuto paura?» Ecco la voce melodiosa che sa incantarmi.
La domanda è densa di significati, so che non si sta riferendo solo a questo preciso momento.
Rispondo sincera e quasi ipnotizzata:
«Sì»
«È giusto avere paura Elisabeth, la paura può salvarti la vita.»
Mentre pronuncia queste parole, mi fissa dolcemente senza distogliere lo sguardo e anche io lo scruto. I suoi occhi sono ritornati blu profondo e brillano sotto le ciglia folte e nere, le sue labbra piene sono socchiuse, i capelli scuri umidi e un po'

arruffati per la doccia. Ma anche così, è molto più di quanto io possa sopportare.
Smetterò mai di essere così totalmente rapita da lui? Ci sarà mai un momento della mia vita, o non vita, in cui la presenza di Ethan non pregiudichi la mia lucidità mentale e soprattutto non provochi in me questo stato di perenne eccitazione fisica?
L'accappatoio blu scuro allacciato morbidamente lascia intravedere il petto duro e scolpito.
Quest'esempio di sfacciata perfezione che è mio marito, eterno ventenne, mi guarda con occhi profondi; guarda me, normale diciottenne inebetita e cerca di leggere nei miei occhi tracce di turbamento o di apprensione.
All'improvviso mi sento commossa. Non merito tanto, non merito tutto ciò che Ethan ha fatto per me; il supplizio continuo di avermi vicina, di desiderare la mia vita e dover, invece, amarmi come si ama una moglie...
In questo momento so per certo che non devo apparire al meglio: la salivazione mi si è del tutto azzerata, sento la lingua felpata, sono sicuramente chiazzata di un colore rosso sconcertante sulle guance e inizio persino a sudare...
Ma si tratta pur sempre di mio marito e sta aspettando che io faccia qualcosa, sarei una vera stupida e soprattutto una delusione per lui se continuassi a stare ferma come una statua.
Mi avvicino piano, cauta nei movimenti, come si fa di fronte ad un pericolo al quale non ci si può sottrarre, mentre valuto l'idea di continuare la conversazione di prima.
«Mi hai solo colta di sorpresa.»
Ho bisogno di un contatto fisico per tranquillizzarmi, sono troppo ansiosa.
Parlando, avvicino una mano timorosa al suo viso e lo carezzo, poi scendo più giù, sul collo. Sì, è stata proprio una buona idea, mi sento molto più a mio agio ora, anche se non saprei

proprio cos'altro dire di semplice e sensato, poiché la mente si sta svuotando.
Mi viene in aiuto Ethan, facendo prendere all'argomento tutt'altra piega.
«Liz, avremo bisogno di un po' di spazio per noi, dobbiamo affrontare ancora tante nuove realtà...»
Drizzo le orecchie. È vero e questo comprende di sicuro anche la mia trasformazione.
Sono compiaciuta che sia proprio lui a dirlo, tuttavia, non riesco a formulare più pensieri coerenti con Ethan così vicino.
Ma è inutile continuare a tergiversare, dobbiamo parlare di quanto accaduto.
«Ethan ho avuto così tanta paura...»
Il suo sguardo si fa improvvisamente duro e si irrigidisce sotto il mio tocco.
«Ora hai visto, sai di cosa sono capace, anzi sono capace di molto peggio Liz.»
So che sta dicendo la verità. Decido di essere sincera anche se mi sento un po' confusa.
«Veramente io non ho avuto paura di te io... temevo per te Ethan.»
Con la mano scendo sul suo petto e mi insinuo con coraggio sotto la spugna dell'accappatoio. Il mio tocco sulla pelle fredda mi dà i brividi e mi accende di desideri nascosti.
Alzo il viso e lo avvicino con lentezza studiata alle sue labbra, piano, fino a quando le nostre bocche non sono a pochi millimetri di distanza; posso sentire il suo respiro fresco su di me.
Questo stillicidio mi sta facendo impazzire... Poi, finalmente lo tocco con la bocca, labbra su labbra e schiudo leggermente le mie, cercando timidamente un contatto.
La sua bocca ha quel sapore straordinario di fresco e di buono che ricordo, lui ricambia il mio bacio lentamente, con la piena consapevolezza di chi sa di avere tutto il tempo che desidera.

Ma io ho provato il brivido del contatto e questo ha sopito l'imbarazzo. Gli metto le mani attorno alla nuca attirandolo come posso a me. Di nuovo bocca su bocca, la mia è come brace, la sua fredda e fresca come la neve. Questo nuovo bacio è profondo e ansioso.
Ethan slaccia lentamente la cinta del suo accappatoio e poi quella della mia vestaglia e mi attira deciso a sè. I lembi di stoffa un poco scostati ci permettono di sentire l'uno la pelle dell'altro, ancora quella sensazione di essere travolta dal contatto con lui.
L'intimità con il suo corpo, pelle contro pelle, è indescrivibile, Ethan è il freddo allo stato puro e nonostante ciò, accanto a lui sento che potrei prendere fuoco. I nostri corpi aderiscono uno all'altro e io non riesco neanche ad immaginare ciò che in questo momento puo' provare lui.
Sfacciatamente faccio scivolare le mani sui glutei, sodi e scolpiti, li stringo un po' nelle mani: sono muscoli allo stato puro.
Alla carezza audace, Ethan reagisce aprendo gli occhi ed emettendo un ruggito basso dal petto senza smettere di baciarmi.
«Elisabeth, non hai idea di quanto sia difficile... resistere.»
Anche lui mi afferra e con un colpo secco mi prende in braccio senza difficoltà facendomi stringere le gambe attorno ai suoi fianchi.
«Elisabeth stenditi sul letto, voglio fare una cosa.»'
Farei qualunque cosa per lui, qualunque cosa volesse.
Ci stendiamo uno accanto all'altro e Ethan si avvicina piano al mio collo poggiandovi delicatamente le labbra e lì rimane per un lungo interminabile istante, poi inizia a percorrerlo con la bocca piano con dolcezza infinita.
«Come posso resistere a tutto questo...»
Mio Dio è arrivato il momento, vuole mordermi ora.

Deglutisco rumorosamente e in pochi istanti immagini vorticose mi passano davanti agli occhi. Muoio di paura, desiderio e terrore puri, tutti messi insieme. Chiudo gli occhi pronta ad affrontare il mio destino.
In un baleno si impongono alla mia mente ancora le immagini terribili di Ethan chino sul torace di Iago. Apro gli occhi, cercando di cacciar via la visione, ma il cuore prende a martellarmi di più nel petto.
«Cosa c'è, hai paura?» la sua voce è un sussurro morbido contro il mio collo, non posso nascondergli la verità.
«Ethan io...un po'.»
«È per ciò che mi hai visto fare, Elisabeth?»
«No...anche... E poi per quello che Iago voleva...» Mi nascondo tra il suo collo e la spalla, non ho il coraggio di guardarlo in viso e non voglio mi legga negli occhi quel disgustoso ricordo.
«Stenditi, voglio fare una cosa.»
Ancora questa richiesta. Mi stendo supina, inerme, completamente nuda davanti a mio marito e al vampiro che ho visto capace di azioni terribili. Lui mi guarda con occhi viola di desiderio.
«Non così, voglio che ti giri.»
La sua voce suadente è miele e i suoi ordini decisi. Non posso disobbedirgli ma appena gli volto le spalle un senso di impotenza mi assale, mi sento indifesa come quel giorno a Roma, completamente in balia di Iago. Inzio a tremare e a divincolarmi, no, non posso stare in questa posizione.
Cerco di voltarmi ma Ethan mi trattiene con le sue braccia in una presa ferrea cercando nello stesso tempo di non farmi male. Si avvicina aggraziato al mio orecchio e sussurra piano
«Lo so, lo so che hai paura a stare così amore mio, ma voglio che tu torni a fidarti di me.»
Ecco cosa vuole fare, desidera che io torni ad affidarmi a lui, come se non avessi mai visto ciò che avevo visto a Roma..

«Ti amo Elisabeth, non ti farò male, possiamo metterci anche tutta la notte se lo vorrai, ma dovrai fidarti di me.»
Prendo un bel respiro cercando di non farmi prendere dal panico. Forse ha ragione lui, forse è meglio che il ricordo della violenza con cui l'ho visto battersi non si radichi nel mio animo.
Devo vincere quest'incubo e Ethan vuole che lo faccia, per entrambi, per poter ricominciare dalla nostra prima notte senza fantasmi nel nostro letto.
Ethan si puntella bene sui gomiti e si avvicina a me. Di certo non ha i problemi del defunto Iago.
«Devi cercare di rilassarti...»
Cerco di farlo, mi impongo di regolarizzare il ritmo del respiro e di concentrarmi solo su Ethan, sulla sua bocca fredda sul mio collo, sul suo desiderio che preme prepotente contro di me...Comincio finalmente a sentire un languore sciogliersi e anche lui se ne accorge.
«Elisabeth il tuo odore mi sta facendo impazzire...»
Il suo tono è rauco, sono talmente concentrata su di me e sulle mie paure che ho quasi dimenticato che il suo istinto primario sarebbe quello di violentarmi e bere il mio sangue, se solo non mi amasse in questo modo assurdo.
«Farò molto piano amore, respira e andrà tutto bene.»
Sentirmi dire queste parole azzera tutte le difese e fa crollare le barriere mentali dietro le quali mi sono trincerata. Si, sono pronta ad unirmi ad Ethan anche in questo modo perché mai lui potrebbe farmi del male.
Ci amiamo per un tempo che non saprei definire ma ad ogni istante d'amore sento sempre più il bisogno di averlo, un bisogno disperato, incolmabile e straziante. Vorrei girarmi per adorare il suo viso con i miei baci ma lui non me lo permette, si impone a me con la sua forza e così facendo mi fa riconquistare la fiducia che hanno cercato di rubarmi.

Poi, sento una scintilla partire dal centro del ventre, una fiammella che a ogni spinta diventa sempre più ardente che finisce per incendiarmi tutta e grido rapita da una sensazione meravigliosa ed estenuante che trascina anche Ethan nel piacere più intenso. Solo passato questo lungo istante allenta la stretta e mi permette di girarmi. Mi rifugio stremata fra le sue braccia mentre con la mano fredda e affusolata mi carezza i capelli sparsi sul suo petto.
«Ora è davvero tutto finito.»

Capitolo 11

Ora

Ethan trascorse gran parte della nottata a guardarla dormire...

Il tepore di cui il suo corpo si era scaldato è del tutto svanito, assorbito dal mio abbraccio freddo. Riposa sul mio petto, il viso poggiato su di me, i riccioli sparsi e umidi di sudore. Vi infilo una mano nel mezzo; il movimento ha liberato la fragranza del sapone profumato che ha usato per lavarli e, ancora più in fondo, riesco a sentire l'odore naturale e impareggiabile del suo corpo.
Le dita indugiano sulla pelle morbida del collo, toccano le clavicole fragili, ritornano lì dove la giugulare conduce il sangue tiepido.
Chiudo gli occhi un attimo per rievocare i giorni dei nostri primi incontri, quando tutta questa meraviglia mi stupiva e mi lasciava interdetto. Mi aggiravo furtivo per i corridoi della Therisoft, cercando di non incontrarla e sperando nello stesso tempo di poterla incrociare per caso, per potermi specchiare di nuovo in quegli occhi color petrolio così ardenti e appassionati.
Liz si muove improvvisamente su di me. Mi faccio immobile per non svegliarla. Stringe di più l'abbraccio.
«Ethan»
Sussurra il mio nome nel sonno.
«Ethan!»
Adesso è più agitata, devo fare qualcosa. La posiziono completamente sul mio corpo. Il contatto più profondo la tranquillizza, smette di chiamarmi appena sente la mia presenza